
BIBLIOTECA
NAZIONALE
FIRENZE

OPERE COMPLETE
DI PIETRO CONTRUCCI

VOLUME PRIMO

MONUMENTO ROBBIANO

OPERE

EDITE E INEDITE

DI

PIETRO CONTRUCCI

VOLUME PRIMO

—

MONUMENTO ROBBIANO



PISTOIA

TIPOGRAFIA CINO

1841.



A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR MARCHESE

PAOLO GARZONI VENTURI

GENERAL MAGGIORE ; CAV. GRAN-CROCE DELL' ORDINE DI S. GIUSEPPE ; COMMENDATORE DEGLI ORDINI DELLA LEGION D' ONORE DI FRANCIA ; DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO DI SARDEGNA ; CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI STATO , FINANZE E GUERRA ; CIAMBERLANO DI S. A. I. E R. IL GRANDUCA; MAGGIORDOMO MAGGIORE DI S. A. I. E R. LA GRANDUCHESSA DI TOSCANA

PIETRO CONTRUCCI

La generosità spontanea usatami nel tempo dell' infortunio , la cara benevolenza e i beneficii con raro esempio continuati a me impotente al ricambio , afforzando la venerazione e l' amore, destarono nell' animo mio desiderio vivissimo di fare per alcun segno manifesto quale ne serbo memoria e gratitudine .

Venutomi talento di raccogliere in una edizione i miei umili scritti , estimai giunta l' opportunità di incarnare l' onesto pensiero intitolandovi

queste pagine fidato alla benignità Vostra non al mio ingegno.

Io intendo di soddisfare un bisogno del cuore non di appagare una vanità, associando in questa parte il mio al nome Vostro che appartiene alla Storia. Essa, confermando il giudizio dei presenti, dirà ai futuri le opere per le quali recaste splendor novello al lustro avìto; narrerà i servigi per Voi renduti alla Patria nelle faccende diplomatiche; e negli ardui nobilissimi reggimenti la sapienza, la rettitudine e la dolcezza che non scema l' autorità; la vasta squisita dottrina, la perizia nelle lingue e gli altri adornamenti dello spirito; e in tanto fastigio d' umane sorti, la pietà efficace agli infelici d'ogni maniera.

Se, come gli scrittori sempre usarono in dare ai benivoli il titolo dei loro dettati, io imprendessi a parlare di Voi, tenterei prova non rispondente ai fatti dai quali Ve ne conseguitò bella fama presso ogni gente: e ove pure il volessi e ardissi, men farebbe divieto la Vostra modestia studiosa di nascondere al mondo ciò che altri sovente fatica, non che a palesare, a magnificare.

Per lo che, standomi contento al buon volere e ai puri affetti miei, prego l' Eccellenza Vostra d' accogliere la povera offerta con quella amorevolezza che tanto mi conforta e onora.

INTRODUZIONE

I. La storia del progresso civile chiaramente dimostra, che gli uomini, i quali nel volger lungo dei secoli si successero abitatori nelle regioni più svariate del Globo, sempre furono vaghissimi di ritrarre con

segni opportunamente inventati, gli oggetti i quali colpivano più fortemente i loro sensi, e in un con le bellezze della Creazione, gli effetti ond' eglino eran commossi. Per lo che, nella natura, nell' istinto umano a imitarla, nell' impulso insito all'uomo di sodisfare i bisogni suoi, nella ricerca del diletto, nelle attrattive del bello è da indicare l' origine d' ogni nobile ritrovamento. Le Arti offrono alla immaginazione e al cuore l' originalità, la bellezza, la forza e il vero della natura interna ed esterna; e per questo modo esse sono potenti a eccitare nell' animo nostro tutte le sensazioni per le quali un subietto invade e scalda il poeta o l' artista; i quali con ascoso artificio compiono il ministerio loro nobilissimo di istruir dilettando e d' eccitar negli uomini l' idea, l' amore e il desiderio di quelle azioni, le quali splendono della luce che emana dalla vera sapienza e da preclara virtù. La Religione, le leggi, le opinioni, i costumi, lo stato politico e intellettuale dei popoli governano e modificano quelle amabili figlie della fantasia.

Per queste cause le Arti furon sempre considerate come argomento certissimo a stabilire lo stato e i gradi della civiltà in che si trovarono le nazioni; le quali ebbero in esse un vanto di gloria più cara che la partorita dalle vittorie. Nei trionfi guerrieri, a tacere del danno che per stragi e devastamenti essi arrecano alla misera umanità, la de-

bolezza politica , il difetto di buoni ordini e la imperizia dell' arte bellica nei vinti , spesso hanno parte maggiore al trionfo degli avventurosi, che la potenza loro, la disciplina militare , l' energia , la saviezza dei consigli e il valore della mano . Ma la gloria che viene dalle arti di pace è propria di quelli che le produssero e perfezionarono ; tutta pura , perchè non maledetta dagli infelici e innocente dal sangue e dalle rapine ; vanto glorioso di quelli , che a onore della specie umana le inventarono , e con amore , industria e lunghe fatiche le condussero a quel perfezionamento che ad esse è consentito. La prepotente forza, come l' età nostra vide in Italia, può rapirne le opere; l'onore mai no.

Le arti si appresentano talora qual superbo monumento della storia . In esse miri a chiari segni manifesti e determinati i gradi del loro progresso e lo stato di lor perfezione; sapiente consiglio di Dio, il quale trasfuse nello spirito umano l' attitudine e la potenza a renderle ministre del perfezionamento morale ; vi miri i costumi, le idee religiose, la natura , l' originalità e il carattere delle nazioni , le vicende che le posero in felicità e in splendore , o precipitando le spensero .

Quando il filosofo volge la considerazione e lo sguardo a tante opere stupende delle generazioni che furono, medita la gloria breve di quelle , poi

le mira esser cancellate dal tempo, o distrutte per barbarie o ferocia delle generazioni sopravegnenti , un mesto pensiero lo comprende e lo attrista. Dalle rovine di quei monumenti odi uscire una voce che a sgomento forte ti ragiona nel cuore : — *O tu che ora meni sì gran fasto , sei più fragile delle opere prodotte per quelli ai quali ti fai maestro* — Questa terribile verità ne astringe a cercar dalla idea paurosa conforto nel bello eterno che emerge dall' ufficio più degno delle arti; esso sta nel persuadere con diletto la virtù: nelle opere care a Dio , utili e decorose alla umanità e alla Patria : portanti all' uomo , anche nelle tempeste della vita , la serenità del volto , la calma di pura e franca coscienza; tesoro non soggetto a vicissitudini , al potere o alla malvagità degli uomini .

Quanto è mai da ammirare anco in questo e da ringraziare con caldo affetto la providenza di Lui , che vegliando amorosamente sulle sue creature , volle per le soavi attrattive delle arti, per le dolci commozioni ond' elleno padroneggiano il cuore , richiamare i figliuoli suoi alla verità ; e dai pravi affetti e dalle opere nefande, alla dignità loro e a quegli studii ed esercizi che ad essi e alla civile società fruttano onor vero , beato e riposato vivere cittadino .

Il monumento che è subietto nobilissimo di queste pagine, se nella efficacia morale non ne vince

le opere le più famose e perfette dell'arte, certamente le adegua. Il desiderio che anco i più remoti ne prendano idea e diletto; l'opinione che io porto, doversi ogni uomo secondo le facoltà sue adoperare in alcun pro e onore del suo paese; il sentimento del debito mio a rivendicare dalla oblivione venerande memorie, mi avranno, per avventura, fatto più animoso che prudente. Se la povertà dell'ingegno non fia per rispondere all'onesto intendimento, andrò almeno assoluto di inerzia: e i discreti e gentili staransi paghi al mio buono e retto volere.

Ma prima che io imprenda a descrivere il Monumento Robbiano, credo usar savio consiglio movendo da più alto principio; per brevi cenni delle Arti italiane, condurrò i leggitori meno eruditi ai tempi di Luca Della Robbia. Discorrerò il ritrovamento per lui operato della *Plastica* e l'eccellenza della sua scuola; accennerò alquanto di Pistoia e del suo Spedale; e per i principii generali delle Arti mi studierò a far manifesta l'originalità e grandezza di esso Monumento, onde procedere poi alla ordinata illustrazione delle sue parti.

II. L'Italia privilegiata dal cielo di tanti doni, riportò ancora gloria immensa dalle Arti. Fra quante nazioni lasciarono del genio loro traccia luminosa sulla terra, ella sola sortiva alla gloria di vantare tre epoche di incivilimento e di arti: tre lingue

e letterature, che variamente diffuse nel mondo a benefizio della umana famiglia.

L' èra prima fu opera e vanto degli Etruschi. Questo popolo appena ordinato in civil società, ritrovò i modi più savi di reggimento religioso, civile e politico. Per le imprese di guerra condotte con valore, perseveranza e prudenza, gli Etruschi formarono di tutta Italia il primo imperio. Navigatori arditi dominarono i mari, e portarono le opere delle arti e della industria loro ai lidi più remoti. Strinsero colleganza co' Fenici, con gli Egiziani e con i Cartaginesi. Illustrarono e nobilitarono la potenza e grandezza loro per ogni ragione di sapienza civile, con le scienze, con le lettere e per le arti condotte a tanto splendore, che mai popolo più remoto o coevo giunse ad emularli, come attestano autorità venerande incorrotte e vetustissimi documenti. Si distinsero precipuamente nella *Figulina* che, a testimonianza di Plinio, inviarono in tutte le contrade allora note (1). Il simulacro che Numa consacrò a Giano, il Giove Capitolino e la sua famosa Quadriga furono tra le celebratissime opere degli Etruschi; ai quali, dice Herder, il mondo antico e nuovo deve gratitudine immensa. Non paghi d' aver avanzato di tanto la civiltà nazionale, fondarono nella Grecia, allora involta nella barbarie e nella miseria, numerose colonie; portarono e fecer care a quelle genti le arti loro,

le istituzioni politiche , la lingua e i riti religiosi che Platone più secoli appresso esortava i suoi concittadini a conservare gelosamente . Il tempio di Dodona , il Pireo ed altri edifizi delle remotissime età greche furono da prima costrutti con architettura etrusca ; il famoso consiglio Anfizionico fu ordinato sui principii del senato etrusco , il quale assembravasi nel tempio di Voltunna .

Ma infine tanta mole d' imperio , tanta gloria di civiltà , tanta ricchezza di arti perirono per le cagioni le quali sempre condussero i popoli alla rovina : *ozio , lascivia e discordia* . Galli di vario nome, discesi in diversi tempi a saziare la fame e le più ingorde voglie nel bel giardino di natura , assalirono , menomarono e poi distrussero la dominazione etrusca in quella parte della superiore Italia che è posta fra le Alpi, l' Adriatico e l' Appennino . I Sanniti e altre feroci generazioni d'uomini cresciute nel silenzio, educate alla vita laboriosa e dedite alle armi mentre maturavasi il decadimento della potenza degli Etruschi , li ebbero di poi dispogliati della fertile Campania e delle altre provincie meridionali. I Cartaginesi, come di popoli mercatanti sempre addiviene, per avidità di imperio e cupidigia di ricchezze divenuti nemici , conquistando con inganno le isole tirrene tanto opportune al commercio , annientarono per quei conquisti la potenza navale e in un con essa l' in-

dustria degli Etruschi. Ridutti negli antichi confini, dopo 474 anni di lotta ostinatissima, sanguinosissima, e' furono astretti di cedere al fato di Roma; e con la indipendenza nazionale perderono tutta gloria che viene dalle opere dell' ingegno e della mano, perchè confusi e misti ai vincitori, con gli altri popoli vinti, non serbarono più nome. I Romani non paghi d' averli assoggettati, per tema che eglino insorgessero o per gelosia di rinomanza, con barbara politica spensero ancora la lingua etrusca; quasi sdegnassero consentire ad essi il conforto del lamentarsi nell' idioma materno. Per ventura non ancora notata negli annali di verun popolo, agli Etruschi sortì di risorgere, e di perpetuare le loro istituzioni negli ordinamenti civili, religiosi e politici dei padroni del mondo; le quali cose fieno ampiamente chiarite, se mi basteranno le forze e la vita a condurre la storia dell' imperio etrusco.

III. Fondata in suolo d' antico dominio etrusco, stabilita con ceremonie e ordini etruschi, Roma sorgeva da umili principii. Per la forza di quelle istituzioni, per le virtù cittadine, per l'ammirabile disciplina e per valor militare venuta a poco a poco in potenza, sdegnosa per molti secoli d' ogni esercizio che alla agricoltura o alla guerra non attenesse, ella dispregiò lettere ed arti, reputandole istrumenti a infiacchire e snervare anima e corpo.

Ai rozzi, superbi e feri animi dei suoi abitatori era cara la povertà non le ricchezze , la frugalità non il lusso , e gradito diletto il perigliarsi, il vincere , il dominare . Per lo che opere di artefici etruschi furono i monumenti , dei quali al tempo del governo regio si adornò la Città rozza e povera che in sè portava i destini del mondo.

Le spoglie di Veio, principalissima della etrusca confederazione , asportate per cupidità di bottino , anzichè a splendido fasto, operarono il primo mutamento nelle idee dei Romani rispetto alle arti . La meraviglia ingenerata negli animi da quelle stupende opere dell' ingegno e dell' arte , produsse la venerazione : questa l' amore alle arti . La riunione dell' Etruria all' imperio della Repubblica fu cagione principalissima dell' incivilimento romano. Per lo stesso modo vi cooperò pure la Grecia. Tenace del nome , delle memorie , della lingua , dei costumi e della mitologia astrinse i vincitori alla riverenza , ad abbracciare i suoi usi nazionali , a venerarne gli Dei , a usarne l' idioma . Questo dischiuse ai Romani i fonti della greca sapienza , preferita da essi alla etrusca, perchè non temuta , siccome quella, la quale d'origine straniera essendo, non poteva porre a pericolo lo stato e la potenza loro.

Le statue di Corinto e gli altri portentosi monumenti delle arti greche trasportati nel Campido-

glio a segno di trionfo, sparsero nel Lazio il buon gusto, ingenerarono l' amore delle arti e compierono l' opera omai bene incamminata dagli Etruschi. Le arti sorelle risorte per questo felice innesto sulla terra italica a loro natìa, si atteggiarono a più maschio carattere, temprando l' energia etrusca con la greca eleganza; e la Città la quale aveva avuto inizio da sbandeggiati e ignari di tutte nobili discipline, plaudì agli storici, agli oratori, ai filosofi, ai poeti, agli artisti.

Dai sette colli partivasi una luce vivissima che distendeva i suoi raggi sull' Oriente, sull' Affrica, nelle Gallie, nelle Spagne, sul Danubio, sul Reno e ovunque le audaci aquile dispiegavano il volo audace. La Città eterna, centro al movimento del mondo, vinse Babilonia, Tebe e Palmira nello splendore delle arti, nella magnificenza degli edifizi e nell' utile della civiltà; la quale nei bei secoli d' Augusto, di Traiano e di Marco Aurelio scrisse sul Tarpeo la sua epoca seconda, come aveva segnata la prima nelle etrusche città. Il genio delle arti italiche rifulse più bello per la possente maestà dell' impero; ma, perchè tutte umane cose domina mutabilità, sopravvennero i tempi fatali anco a quel popolo che vantavasi non perituro. La corruzione dei costumi, il decadimento della militar disciplina, la venalità, le ambizioni, l' amor dei piaceri, subentrato all' amor della patria,

avevano omai indebolito e condotto presso al disfacimento il più grande e maraviglioso edifizio politico che mai gli uomini abbiano innalzato sulla terra. A questi mali s'aggiunse il turbo del settentrione il quale ricuoprì dei suoi nembi il ridente cielo d' Ausonia , e più e più ingrossando e imperversando, travolse uomini e cose nella spaventosa rovina : orrenda barbarie ricoperse l' Europa.

IV. Questa portentosa natura italiana, quasi sdegnosa fosse del sonno e della abiezione nella quale per oltraggio straniero era stata costretta a giacersi miseramente, destossi alfine per risorgere a vita più vigorosa. Dante Alighieri, fantasia novella del mondo, creava una lingua energica quanto la sua anima , una poesia celeste e sublime quanto il suo genio; e ne' suoi dettati riponeva i germi della sapienza nuova e i principii della rettitudine civile . Cino , Petrarca , Boccaccio ed altri eletti ingegni faticarono a ingentilire la ferrea età con le pudiche grazie dello stile , con la venustà delle imagini , con la semplicità e candore della narrazione , onde si ebbero meritato il nome di maestri in quell' aureo secolo dell'idioma italiano ; sicchè ai loro volumi, quasi a fonte purissimo , i severi e generosi amatori della nostra letteratura diressero i giovani, richiamarono gl' intelletti traviati per delirio , o per viltà e dappocaggine fatti schiavi, ancora nello scrivere, di modi stranieri. La lingua, la poesia, l'e-

loquenza, per prodigio non avvenuto presso a verun popolo, sursero piuttosto maravigliose che grandi nel loro nascimento; la storia incamminavasi con sicuri passi a quella grandezza, ond' ella poi tenne il campo nell' Europa (2). Gioia d' Amalfi con felice augurio applicava alla nautica la virtù per lui discoperta nella calamita. Marco Polo visitando l' estreme plaghe orientali e l' indico mare, poneva i fondamenti della Geografia. La terza epoca della civiltà europea era omai sorta per opera degli Italiani.

Le lettere, per l' armonia ond' elleno concordano con le arti e per l' ascosa ma potente influenza che esercitano sopra quelle, ebbero grandissima parte al rinascimento e al crescere vigoroso delle amabili sorelle. Giotto, Niccola da Pisa, Agostino da Siena e Giunta da Piteccio presso a Pistoia, detto erroneamente Giunta pisano, ed altri diedero i primi e veri esempi della Pittura e della Scultura. Ma timide e incerte procederon nella giovinezza prima, e in rozze forme e atteggiamenti mostraronsi, innanzichè per virtù ardimentosa del genio fosse a lor conceduto di pigliar vigore a spiegare sublime e libero il volo. La natura del mio subietto richiede che io ragioni qui solamente, e quanto esige il bisogno, della Scultura. Essa per Andrea da Pisa progredì felicemente alla seconda età sua, distinta per miglior correzione ed esattezza

del disegno, per carattere più disinvolto, per più cara originalità e vaghezza di forme e di panneggiamento.

V. Ma al Donatello, al Ghiberti e a Luca Della-Robbia, come notano gli storici dell' arte, era dai benigni cieli riserbata la gloria di condurre la Scultura a florida e robusta virilità. « Sotto di « loro, dice il Vasari, le figure apparvero persone « vive. Questi artefici seguendo il lor genio, si « allontanarono dalla maniera antica, e con for- « tunato ardimento altra ne tolsero più graziosa, « naturale e ordinata: usarono disegno e propor- « zioni meglio intese e ragionate; e di tanto mi- « gliorarono la Scultura, che poco lasciarono ai « terzi ».

Lorenzo Ghiberti ricco di immaginazione, fervido di ingegno, quasi ispirato fosse dall'entusiasmo poetico, intese al bello ideale, all' ordine, alla grazia, alla nobiltà della composizione, vago degli artifici che non valgono sempre a nascondere lo studio della mente, l' industria e la fatica della mano. Donatello dotato dalla natura d' anima sensitiva sopra l' uso comune, pose cura a esprimere le passioni e gli affetti umani, quali son veramente; e come li sentiva nel cuore, andavali significando altrui, studioso di porre in armonia l'arte con la natura. Uno toccò il sublime dell' immaginoso, l' altro degli affetti. Luca Della-Robbia accolse

in sè le qualità del Ghiberti cui tolse a maestro, e ritrasse lo stile di Donatello suo emulo. Venuto a nobil paragone con lui nei bassi rilievi operati a ornamento di S. Maria del Fiore, l'ebbe superato d'arte; ma ne restò vinto nella intelligenza della prospettiva.

Di esso Luca reputo necessaria cosa parlare con quella diligenza che potrò maggiore; perchè dal chiarire quanto ei fosse e valesse, potrà ognuno argomentare il pregio di quella sua grande opera che è materia di questo libro.

VI. Luca Della-Robbia ebbe a patria Fiorenza nel 1388. Sortì ingegno svegliato, natura forte, imaginosa, passionata e, che più è, volontà ferma nel desiderio di fama. Compiti i rudimenti primi degli studii ai quali usavano darsi a quel tempo i giovani della sua condizione, Simone suo padre affidavalo alla disciplina di Leonardo di Ser Giovanni, reputato fra i più valenti in oreficeria, perchè diretto da tanto maestro divenisse ottimo in quell' arte dalla quale erano usciti tanti prodigiosi lavori ad ornamento dei templi, dei palagi, al lusso dei grandi, dei guerrieri pur anco e delle femine. Le officine della oreficeria erano state la palestra prima ai giovanili esercizi del Ghiberti e del Brunellesco; appresso di Luca furono tirocinio all'ingegno del Pollaiolo, del Verrocchio e del Cellini. Ivi la mano del giovine trattando la creta, assue-

facevasi a obbedire spedita e sicura ai concepimenti dell' intelletto e a riprodurre con verità d' azione ed eleganza di forme le creazioni del genio. A quelli studii ed esercizi la scultura fu debitrice dei rapidi progressi per lei fatti in quella età e del perfezionamento al quale pervenne nella seguente . Luca applicò l' animo all' arte sua con amore sì vivo e costante, che di breve sorpassò la schiera dei giovani più abili e delli artisti provetti, da farne maravigliato il maestro e invidiosi quanti non avean lena a seguirlo nella onorata carriera.

Ma chiamavalo a più alta e solenne gloria la natura , interprete fedele del cielo che per essa addita a ogni uomo il luogo suo sulla terra e le opere nelle quali egli debbe usare il vigore della mente o della mano. Male augurato colui il quale non ode quella voce , e a caso o sconsigliatamente si volge a che non fu destinato. La sua vita povera di opere utili per torta applicazione dell' ingegno, gli farà miseri i giorni, oscuro il nome, inonorata la memoria. Luca obbedì a quella voce potente , e per i felici successi cresciutogli l' animo , pose mano allo scarpello. Di pochi narrano le storie ardore pari al suo . Udiamo il suo Biografo : « Egli « si diede di maniera alla scultura , che mai fa- « ceva altro che tutto il giorno scarpellare e la « notte disegnare . E ciò faceva con tanto studio, « che molte volte sentendosi agghiadare i piedi

« per non partirsi dal disegno , si mise a riscal-
« darli tenendoli in una cesta di bruscoli che i
« legnaiuoli levano dalle asse quando con la pialla
« le lavorano . Nè io di ciò mi maraviglio punto,
« essendochè niuno mai divenne in qualsivoglia
« esercizio eccellente , il quale e caldo e gelo e
« fame e sete e altri disagi non incominciasse an-
« cor da fanciullo a sopportare. Laonde sono colo-
« ro del tutto ingannati , i quali si avvisano di
« potere negli agi e con tutti i comodi del mondo
« ad onorati gradi pervenire. » (3)

Terribile sentenza è questa ai giovani , i quali posposto il debito e l'onore della vita , argomentano di potere divenir dotti per divagati o poveri studii. La sapienza essendo cosa preziosissima e nobilissima , ben provvide il cielo che non possa per l' uomo acquistarsi per eredità , sedendo in piume, nè con l' oro o col favore , ma sì per frutto di lunghe fatiche .

Luca noverava appena l' anno decimoquinto , e il nome suo era omai noto in Italia . Questa giovinetta celebrità consigliò Sigismondo Malatesti signore di Rimini a doverlo chiamare alla sua corte , perchè con rinomati scultori ei gareggiasse d' arte e d' ingegno ai bassi rilievi destinati a ornare il mausoleo divisato alla memoria della dolce sposa .

L' onore che Luca riportò da quell' opera gli valse sì , che ritornato al luogo natale ebbe com-

missione di condurre cinque sculture istoriate da locarsi a compimento del disegno di Giotto nel campanile maggiore di Firenze. Ei vi ritrasse ingegnosamente la gramatica, la filosofia, l' astronomia, la geometria personificate in Donato, Platone, Aristotele, Tolomeo e Euclide. Appresso scolpiva un grande basso rilievo in marmo a ornamento dell' Organo sopra la porta della Sacrestia nella Metropolitana fiorentina. Gli successe allora di venire al paragone con Donatello, al quale era stato dai magistrati commesso somigliante lavoro destinato a corredar l'opposita parte del tempio. Il Vasari descrive quell' opera con queste parole: « E' vi mise « tanto studio, e così bene gli riuscì quel lavoro, « che ancora che sia alto da terra sedici braccia, « si scorge il gonfiare della gola di chi canta, e « il batter delle mani di chi regge la musica in « sulle spalle dei minori; e in somma diverse ma« niere di suoni, canti, balli ed altre azioni pia« cevoli, che porge il diletto della musica. »

Il celebre istorico della scultura italiana, poichè ebbe dato la preferenza a Luca sopra Donatello, soggiungeva: « A dir vero, se non fosse per quel« la candida semplicità, propria dei tempi in cui « l'arte non abusava dei suoi mezzi, sembrar po« trebbe, che per la purità del disegno, l'eleganza « dell' invenzione e la vera espressione, quest' o« pera appartenesse a una età più privilegiata. Chi

« in trattar simili argomenti lo superò? chi fuvvi « che imitando la natura in ciò che spesso produce « di sconci effetti nelle fisonomie, rendesse più « variamente e più fedelmente una ragione chiara « e precisa del canto? Ma ciò che più merita i « riflessi dell' artista è la ingenuità della composi- « zione, l' aria delle teste, la naturalezza degli « atteggiamenti, le forme gentili e i gruppi sì ben « disposti e tutte quelle grazie che son leggiadre « e lontane da ogni affettazione. »

VII. La rinomanza acquistata da Luca nella scultura fu vinta da quella che gli venne dalla *Plastica*. Surse per quella una scuola, la quale alla esattezza del disegno, al bello delle forme, al magistero, all' effetto della composizione congiunse il pregio della solidità e la lucentezza della materia. Gli scrittori non stancaronsi in magnificare quanto per cosiffatta invenzione Luca si rendesse benemerito dell' Italia, e in ricordarci quanta gratitudine per noi se gli debba. Ma essi contenti alle giuste lodi, passarono poi troppo leggermente su quella nobilissima scoperta; e poco studio posero, e poche indagini usarono a rintracciarne le cause. Io porrò cura a discorrerne con quella accuratezza che è debita al subietto e consentita alla tenuità mia, dolente delle scarse memorie. Anzichè in disquisizioni vaghe e in sottili ipotesi, belle a cui si appaga della novità e delle arguzie, in Luca stesso

credo essere miglior consiglio ricercare le cagioni del felice suo ritrovamento.

È incontrastabile cosa la scienza di lui nella storia delle arti. Per dottrine ed esperimenti e' sapeva la creta essere stata la materia prima alla scultura. L'esercizio del modellare avealo fatto esperto della proprietà che dà natura ebbe l'argilla di ricevere e conservare fedelmente in sè le forme significative dei concetti che il genio crea e l' arte vi imprime ; essa prestarsi mirabilmente alle correzioni per le quali con mente tranquilla e con mano sicura gli artisti cancellano gli errori delle idee prime e giungono a dare alle opere loro la perfezione richiesta, prima di farne strumento alla scultura in marmo o in bronzo. Al pieno effetto del suo divisamento restavagli di trovar modo a indurarla e a vestirla poi di tale materia, sicchè la creta sua divenisse atta a resistere alle offese atmosferiche e alle ingiurie stesse del tempo, non altramente che se marmo o bronzo fosse. Ei non ignorava il pregio e la celebrità delle *figuline etrusche*, e saviamente pensò che gli avi nostri dovesser quell' arte singolarissima alla perizia loro nelle scienze naturali. Nello studio profondo delle leggi e del magistero mirabile con che natura compose i diversi elementi delle terre, nelle ripetute esperienze a unirle con argomenti opportuni a formarne una materia saldissima, nella ragionata ap-

plicazione dei minerali atti a comporre l'*invetriatura*, a involgerne i suoi lavori, io tengo per fermo avere Luca trovato il segreto della sua invenzione; e credo dovermi qui dipartire dalla sentenza del Vasari il quale asseriva : *poco stagno, terraghetta, antimonio e alcun altro minerale* essere stata la materia per la quale il Robbia dava solidità e lucentezza ai suoi plastici; perchè, sebbene la chimica fosse ancora nell' infanzia a quel tempo, la virtù di quei corpi era nota. Per lo che, non *ghiribizzando col cervello*, ma studiando nella natura e strappandole a forza i segreti suoi, ragion persuade che Luca aggiungesse il vanto della famosa invenzione. Che questa poi ritenuta fosse come segreto geloso nella famiglia di lui, non debbe maravigliarne chi ha senno, considerando l' utile e l' onore che ad esso e ai suoi ne veniva. Lo stesso modo leggiamo aver tenuto alcune famiglie in Egitto e in Etruria per i misteri religiosi e per i fisici esperimenti.

Così l'argilla che era stata presso gli antichi la materia prima sulla quale si esercitò la scultura, fu per Luca ritornata all' onor vetusto. Winkelmann dopo aver prodigalizzato giustissimi encomii al Robbia ancora per questo suo ritrovato maraviglioso, soggiunge : « Nei lavori di terra gli antichi mae-« stri facevano prova di tutta la loro abilità come « nelle opere più durevoli di marmo e di bronzo;

« anzi quelle esposero agli occhi del pubblico ...
« Esaminando que' lavori ognuno atto rendevasi a
« portar un più sicuro giudizio delle opere dell'ar-
« te; e questa molto vantaggio traeva dalla emu-
« lazion degli artisti, poichè il modellare in ar-
« gilla per lo statuario è appunto come pel pittore
« il disegnare sulla carta. »

VIII. Quante fatiche fosse Luca astretto a sostenere, quali difficoltà a superare, quanto acume e perseveranza gli fosse necessità usare prima che ai generosi conati sorridesse felice il risultamento, può solo imaginarlo chi fu ardito di cimentarsi a cose ardue e nuove. Se quel modesto avesse descritto il *processo* delle sue prove, alto stupore ne comprenderebbe in considerare i lunghi travagli tollerati a render perfette le sue terre e singolari le sue vernici. Noi lo vedremmo occupato ora a scegliere e comporre le sue terre, ora alla costruzione delle fornaci, ora assorto a calcolare l'azione che il fuoco doveva esercitare nel tutto e nelle parti delle figure e dei quadri; e sempre instancabile a fare confronti, a emendare, a perfezionare le opere sue. « Chi vorrà, dice il Cico-
« gnara, assicurarsi che lungo tedio e penosi ten-
« tativi e replicate esperienze non costasse questo
« ritrovato a Luca Della-Robbia? »

Ma bello è ai magnanimi vincere gli impedimenti e dolcissima la gloria che è singolare. In

quella età non corrotta da superba ignavia, giusta estimatrice delle produzioni pellegrine, perchè operosa e più volta al ben fare che questa nostra vanissima, Luca la raccolse unanime e piena da tutta Italia e dalle altre nazioni; e debitamente, perchè all' utile della scoperta aggiunse la più vaga e squisita perfezione del disegno e del modellare. Per quell'effetto morale che i tentativi felicemente sortiti operano nel cuore umano, il Robbia non stette contento alle glorie prime, « ma andò pen-
« sando più oltre, e dove faceva le opere di terra
« semplicemente bianche, vi aggiunse il modo di
« dar loro il colore con maraviglia e piacere in-
« credibile di ognuno. »

Tali parole usa il Vasari a indicare la seconda maniera usata da Luca a condurre i suoi plastici col mezzo dei colori, come sulle tavole o in tela suole ottenersi per la pittura; cosicchè gli venne fatta abilità di comporre grandi quadri perfettamente congiunti di moltissime parti, e d'esprimere in quelli alti concetti, dolci passioni, e di render gli uni e le altre più vive e vere per il colorito e per il costume dei suoi personaggi. Quanto ha di sublime e di augusto la Religione, quanto di grande e di nobile presenta l'umana vita nei varii esercizi, quanto di toccante trovasi nelle passioni, di mirabile nella natura, ei fu studioso di ritrarre nelle opere sue; se non che per difetto di colori opportuni

e di mezze tinte, non ebbe potere di dare ai suoi plastici il perfezionamento e l'illusione che, vivendo in questi tempi, gli sarebbe stato agevol cosa ottenere. Ei fece il primo esperimento di questa seconda maniera nella sepoltura di Benozzo Federighi, vescovo di Fiesole; opera stupenda, a sentenza degli scrittori, *per figure in bassorilievo e festoni a mazzi di fiori e foglie, chè col pennello non si farebbe altrimenti*.

I critici discorritori dell' arte hanno diversamente giudicato questa seconda maniera della scuola Robbiana; pende ancora la lite. Alcuni danno la preferenza alla prima, siccome a quella che pare a loro più dignitosa e più consonante alla scultura propriamente detta, cui è germana, non pensando alla contraddizione in che si pongono per gli encomii con i quali l'ebbero celebrata quasi portento da togliere il vanto alla pittura. Questo giudizio non debbe recar meraviglia a cui non ignora la mutabilità delle menti umane e ove i sistemi, la vanità e il mal talento abbian sempre condotti gli uomini e ove sieno per condurli quando essi una volta non faccian senno. Altri, e precipuamente il Cicognara, tennero l'opposta sentenza; e per retto giudizio, per conoscenza delle difficoltà al ben fare, per debita ammirazione e per conoscenza estetica di quei lavori, seguirono l'opinione del Vasari, il quale innalzando al cielo la seconda ma-

niera di Luca, sembra preferirla alla prima; e con ingenua compiacenza tramandò ai posteri il plauso con che venne accolta in quel tempo tanto avventuroso alle arti. A me non artista disdicesi a palesar mia sentenza. Ma non debbo tacendo ristarmi sì che non riprenda con parole gravi e debite a onesto scrittore la immoderanza per la quale gl' ignoranti e poveri di lettere e d' arti ardiscono giudicare e vituperare pur anco le opere dei grandi, perchè non sembrano o non sono da essi ritrovate conformi alle opinioni e idee loro. Fra le moderne pesti d'Italia non è di poco esiziale veleno questa immoderanza superba venutaci con altre piaghe non men fatali d' oltre-monte; perchè sgomenta il buon volere, rimuove dal bene operare quelli che non sortirono tenacità di natura e pone ovunque la incertezza e il dissidio. Quando io odo vantare civiltà, e miro a questi e ad altri turpi procedimenti degli uomini, domando a me stesso che intendano costoro mai per barbarie.

IX. La correzione del disegno, la scienza anatomica, la eleganza delle forme, l' espressione degli affetti, l'ordine, l'armonia, la dignità e originalità della composizione costituirono il carattere della scuola di Luca Della-Robbia. Egli non solo avvantaggiossi delle cognizioni che dava il suo secolo ma, come è detto, studiò profondamente nella natura, la quale è madre a quelli che da lei pren-

don consiglio e , per usare l' energica espressione dell' Alighieri , nipote a cui sdegna consultarla . Avventuroso chè ei colse nel segno ! felicissimo perchè gli fu dato d'affidare a materia durevole i concepimenti della nobilissima fantasia ! Io credo che Lionardo, Tiziano e Raffaello considerando le fragili tele nelle quali esprimevano le stupende idee loro e i miracoli dell'arte, invidiassero a Luca i suoi plastici come a Michel Angiolo i marmi.

Il grido della invenzione Robbiana propagatosi in Italia e presso le altre nazioni , produsse in ogni facoltoso o amatore dell' arte un desiderio indicibile di quei lavori. I mercatanti fiorentini, che allora esercitavano presso che soli il traffico europeo, scôrsero nei plastici di Luca una sorgente di subiti e ricchi guadagni; e come quelli che sapevano accortamente usar l'occasione, con dolci parole e larghe promesse di mercede amplissima si volsero all' artista perchè a loro ei si piacesse vendere le opere sue. Esso amante della sua indipendenza , schivo di porsi in balia di quelli che fanno pagar altrui caro il patrocinio orgoglioso , di buon grado acconciossi con quelli , salva la sua libertà d' esprimere e rappresentare nei suoi plastici le idee e i fatti che più gli venissero a grado . Libero dai vincoli che inceppano il genio, egli incarnava gli studiati pensieri ne' suoi plastici che indi venieno diffusi in ogni regione . Non eravi

città la quale non volesse di quelle Robbiane opere ornati i templi e i civili edifici. Non potente che stimasse aver debitamente fregiati i palagi suoi o perfette le pinacoteche , se quelli e queste ne fosser prive e disadorne . Credo non appormi al falso attribuendo a quella fama l' origine del Monumento pistoiese.

Se la storia ci avesse tramandato i fatti che fecer cara a tutti e onorata la vita privata di Luca, grande esempio certamente ne avrebbero avuto i posteri di virtù domestica e cittadina. Bello il mirare quell' inclito istruire nell' arte sua figli , fratelli e nipoti; e modesto quanto operoso, riporre il miglior vanto di sue fatiche nella gloria per quelle arrecata alla patria . Chi nutre in cuore alti e umani sensi resterà forte commosso leggendo nel suo biografo la descrizione dei funebri onori renduti dai concittadini suoi a Luca Della Robbia , quando egli nel 1471 pieno di giorni pagò il tributo alla natura (4).

X. La scuola di Luca Della Robbia stette in fiore per i suoi ; ma precipuamente rifulse per Andrea nipote , del quale dirò brevi parole siccome di colui che ebbe in sorte di condurre, tranne un quadro , a compimento la plastica epopea di che si pregia Pistoia . Andrea nacque nel 1444. Diligente educazione soccorse alla fautrice natura, la quale chiamavalo all' arte del disegno che omai in-

camminavasi al meriggio che illuminò quel secolo unico forse negli annali delle arti belle ; secolo che fu opera e vanto di ingegni smisurati ed ebbe nome da una famiglia ; la quale accortamente usando i tempi e la fortuna, seppe cambiar la potenza e la fama con l' oro . Andrea conobbe di presenza e usò familiarmente con molti di quei sommi che le italiche scuole salutano autori e maestri ; e dal consorzio loro ei ritrasse quanto poteva aiutarlo a perfezionarsi nell' arte sua . Emulo felicissimo di Luca nel magistero plastieo , restò ad esso inferiore nel numero delle opere . Colpa della sorte e dei tempi , non sua . Seguace con la numerosa famiglia delle dottrine per le quali il Savonarola tentava di ritornare la Repubblica ai suoi principii , ebbe a patire le conseguenze miserande portate dall' infortunio al quale soggiacque la parte di quell' uomo singolare arso vivo nel 1498.

Le arti belle, non altrimenti che le lettere, vogliono animo riposato ; il loro genio sembra aborrire dai trambusti civili , dalle tempeste politiche, fuggire le cure moleste e tutti i pensieri affannosi . Ai casi domestici , alla odiosità dell' opinione si aggiunsero le pubbliche vicende . Le condizioni dell' antica industria e opulenza italiana andavano ogni dì più declinando dalla primiera felicità. Il cielo aveva eletto gl' Italiani a intendere i segreti e le meraviglie della creazione, a discuoprire

le parti ignote del Globo ; ma aveva pur stabilito che la novella potenza loro cessasse. Le carte geografiche di Fra Mauro insegnarono ai Portoghesi il modo di sorpassar navigando il Capo delle tempeste . Quella discoperta che essi vantarono come lor gloria, volse per altri canali il commercio che gl' Italiani facevano soli in Levante . Sterile grido di fama fruttarono alla patria loro le scoperte ardimentose del Colombo e del Vespucci. Il perverso consiglio di Lodovico Moro che appianò le Alpi a Carlo VIII, di Francia portò all' Italia le sciagure estreme ; in fine le turbazioni alle quali con Firenze andò soggetta la Toscana, influirono potentemente ai danni delle arti. Gli uomini spaventati, conturbati per tanti disastri pubblici e private calamità avevano rimesso alquanto del primiero favore alle arti , cui non il patrocinio di pochi ma l' universale opinione e amore alimentano e sostengono . Quasi a compenso dei molti infortuni toccò ad Andrea la ventura di condurre a perfezione la grande opera ideata e incominciata da Luca suo zio ad ornamento dello Spedal maggiore in Pistoia. Quest' opera veramente grande e perfetta basta di per sè a rendere immortale il suo nome ; perchè non il molto ma l' egregio e il bello danno fama vera e durevole . Le infermità che precederono la sua morte avvenuta nel 1528 , volgendo l' 84.° anno della sua età, gli tolsero di por mano all' ultimo

quadro che è parte di quel maraviglioso concetto. I suoi discendenti continuarono a esercitarsi con lode e felicità nella plastica, sino a che finalmente in terra straniera quella famiglia celebratissima scomparve dalla scena del mondo. Gli storici stabiliscono l'epoca di questo avvenimento nell'anno 1553. Con la stirpe dei Robbia perì ancora l'arte loro che erasi elevata a tanta altezza e rinomanza. Il Vasari dopo aver narrato come per l'estinzione di quella casata *l' arte restasse priva del vero modo di lavorare gli invetriati*, soggiunge: *sebbene dopo loro si è qualcuno esercitato in quella sorta di scultura, non è però giammai niuno arrivato all' eccellenza di Luca il vecchio e di Andrea e degli altri di quella famiglia.* Gli scrittori seguenti mossero molte e forti lamentanze di tanta iattura; e in questi ultimi tempi il Cicognara, del quale piacemi riportar qui le parole: « La quan- « tità delle opere che son rimaste di questa scuola « di plastici eccellenti in ogni genere di lavori, « di festoni, di fiori, di ornamenti, di fregi at- « testa la felicità della loro esecuzione e ci la- « scia dolenti del disuso in cui sono cadute ta- « li fatture che non sentono alcuno oltraggio dal « tempo. » Quindi passa a emettere l'opinione, potersi ritornare a nuova vita la plastica Robbiana « da chi, senza ributtarsi (come Antonio Novelli) « ai primi ostacoli, fosse disposto a usare il de-

« bito studio e perseveranza, e a valersi dei ri-
« sultamenti di tanto felice esperienza. »

Io consento a questo storico illustre dell' arte; alle ragioni per lui addotte aggiugnerei, essere a queste prove appianata molto la strada e assicurato quasi il successo dai progressi che le scienze fisiche hanno fatto all' età nostra. L' esito infelice riportato da Costantin di Ginevra, 'il quale tentò di applicare alla porcellana il magistero dei Robbia a formare grandi quadri coloriti, non debbe distogliere o sconfortare gli artisti dal nobile tentativo. Questo mio pensiero è avvalorato dal giudizio d' un mio concittadino cultore esimio dell'arti (5). In tanta luce di civiltà e meglio per l' aiuto della Chimica giova sperare che alcuno volgerà gli studii e l' animo a riparare il difetto patito dalla plastica per il disperdimento del modo con che la la esercitarono gli autori suoi.

XI. Pistoia, città antichissima posta in ubertosa e amena pianura presso le falde meridionali dell' Appennino, fra le repubbliche lucchese e fiorentina sempre intese ai suoi danni, più che per la forza straniera, per le discordie cittadine caduta dal primiero splendore, conservava appena l' ombra di sua indipendenza politica al tempo di Luca Della Robbia. Sebbene i suoi abitanti fossero più dediti alle armi che alle arti, e a queste preferissero per naturale inclinazione le lettere, i reg-

gitori della terra si dimostrarono solleciti d'ornare la patria loro con edifizi pubblici non indegni delle città maggiorenti, ma sopra tutto ebbero a cuore gli Istituti di beneficenza. Fra questi sorge nobile e vago quello che la pietà degli avi consacrò a refugio e ad alleviamento dei miseri cui preme sventura di infermità o di paterno abbandono. Sorto umilmente fuori dell' antiche cerchia, sul fiumicello Brana, tosto per generosità di pii uomini venne in ricco stato. L' uficio di presederlo, segno all' ambizione delle famiglie maggiorenti, fu lungamente contrastato dai Panciatici e dai Cancellieri, emuli antichi e sovrastanti alle altre famiglie. La parte Panciatica, capo della Ghibellina, nell'ultimo periodo del 1400 aveva a quell'intendimento, combattendo l'avversaria, incendiate quattrocento case in città e milaseicento in contado. La Cancelliera non erasi diportata con minore ferocia, siccome quella che più superba era e serbava ancora molto dell' antica potenza e la forza sua puntellava col favore che a lei prodigavano i Fiorentini. Il 17 d' aprile 1500 i Cancellieri si furono a viva forza impadroniti dello Spedale, nè prima se ne dipartirono che non l' avessero posto a saccheggiamento. Molto fu il sangue sparso, gravissimo il danno che al pio luogo venne da quella prepotente azione. I Fiorentini eransi stati per più d' un secolo spettatori freddissimi dei trambusti e

delle stragi che avevano disertato l' indomita città; e' portavano opinione : *non potersi per altro modo tenere Pistoia che per le discordie*. Ma rimprocciati acremente dal Re francese di tanto perfido procedimento , più a gratificarsi quel Monarca , onde averlo generoso a ridonare loro le città da Piero Medici poste in potere di Carlo VIII, che per magnanimità di talento , presero consiglio a dovere con forte radunata di lor milizia infrenar l' audacia di quei superbi e ambiziosi, che in tanto scompiglio ponevano e in sì amare calamità involgevano la patria loro . Altri posero nelle prigioni , molti dei più faziosi bandirono ; e in questa bisogna vigorosamente procedendo , con i magistrati supremi , impotenti a serbare l' autorità loro e i diritti del popolo , statuirono che il governo dello Spedale passasse nelle mani del Comune di Firenze. Da quel tempo incominciò il governo dei Commissari fiorentini ; e quel costume fu invariabilmente tenuto regnante la dinastia medicea .

XII. Per via or amena or silvestre mi trovo essere condotto in presenza del Monumento Robbiano . Simile al viaggiatore il quale assiso presso il cercato delubro ne inchiede a quanti gli stanno attorno , io per vaghezza e per debito di riferirne altrui la storia , interrogai li scrittori delle cose patrie. Ma essi nulla risposta che sodisfacente fosse mi diedero . Intenti a narrare i municipali scon-

volgimenti e a dipingere le scene di sangue e di barbara ferocia cittadina, passarono sotto ingrato silenzio molte delle opere nelle quali gli animi gentili e temperati a miti virtù possono ricrearsi dallo sgomento e dal fastidio che ingenerano le tremende ire di parte. Alcuni di loro contenti al rammentare il nome di Luca e alle lodi amplissime all' opera plastica per la quale egli fece ornata la città, passarono oltre senza curare di rintracciarne l' origine e di descriverne accuratamente la esecuzione. Io non saprei divisarne la vera causa; dirò quelle che a me sembrano inverosimili. Gli scrittori delle cose nostre mirando i loro cittadini esclusi dal governo dell' istituto più reputato e che maggiormente lusingava la comune ambizione, presi d' alto disdegno, il riguardarono come straniera cosa; perchè l' opinione riponeva allora la patria nel giro angusto di ciascuna città e reputavano fratelli soltanto coloro che nello stesso luogo avevano sortita la cuna. Forse ancora a taluno ne venne impedita l' opera per difetto di memorie. Accennai come lo Spedale patisse orribil sacco cittadino. Che in quella orrenda devastazione perissero le notizie risguardanti la storia del nostro Monumento, lo persuade il vedere serbato con diligenza quanto appartiene all' ultimo quadro di quella grand' opera. Arroge a questo il governo lunghissimo dei Commissari fiorentini che forse disper-

sero o trasportarono altrove ciò che dovea conservarsi nell'Archivio dello Spedale; e l'incendio che nel 1586 distrusse in grandissima parte l'Archivio di S. Jacopo; e finalmente l'incuria o la mala fede di quelli che per secoli presiederono al deposito sacro dei documenti pubblici. Posto in difetto di scrivere una storia ordinata del Monumento Robbiano, confesso con quel candore che è della natura mia e debita al mio uficio, che farò base a questa parte del mio lavoro autorità tradizionali e quelle regole, le quali agli artisti da me consultati furono norma non dubbia a stabilire l'identità di carattere e di stile tra questa e le altre opere di Luca. E questo parmi di tale autorità che io non credo potere esser ripreso di falsità, se ne discorrerò sulle idee accennate e secondo udienza di uomini per probità ed erudizione patria preclari e degnissimi di tutta fede.

XIII. Pistoia nei pergami delle Chiese di S. Andrea, di S. Giovanni *fuor-civitas* e nell'altare di S. Jacopo pregiavasi di possedere il migliore delle opere che le arti risorte avessero prodotto. La fama dei plastici ritrovati da Luca Della Robbia, la stabilità di quelli promettente durata lunghissima, la novità e bellezza di quel genere di scultura fu ai cittadini più generosi forte stimolo a dover commettere a quell'Artista rinomatissimo un Monumento che fosse testimonianza perenne ed esem-

pio glorioso di patrio zelo. Luca, siccome quegli che alla vasta mente aveva pari desio di gloria, vide quanto bella e rara occasione gli porgesse fortuna di eternare in singolar modo il nome suo per un' opera che, lasciando libero il volo alla vivace fantasia, porgeva al suo genio opportunità di toglierne l'idea dal fonte del bello eterno, e all' arte sua novella apriva campo vastissimo d' appalesare originalità e industria nelle variate scene di una grande composizione. Parmi vederlo pieno e caldo dell' alta idea volgere uno sguardo alla dignità e alle miserie della umana natura; indi con sicuro volo sublimarsi alle sfere; e nelle celestiali bellezze della Religione ispirandosi, chiamare a consiglio ogni sua migliore facoltà a ridestare i più nobili affetti del cuore; e quel composto di concetti, di fantasie vaghissime e di leggiadre immagini affidar poi all' arte sua; e per quella condurre con rara felicità il maraviglioso poema plastico, che è la pittura più verace e parlante della umanità infelice e della soave potenza di che splende la carità di Cristo.

Ma tanta opera non poteva compiersi in tempo breve, quando ancora non fosse stato, come egli era, astretto di soddisfare alle inchieste che a lui da tutte parti muovevano i desiosi dei suoi lavori. Perchè, oltre allo studio e alle meditazioni richieste a concepire e ordinare un concetto vastissimo

alla cura del disegnare, alla diligenza del modellare, alla fatica del correggere, le stagioni non tutte propizie al disseccamento delle terre, all' opera delle fornaci, facevano impedimento alla speditezza dei piccoli, molto più dei grandiosi lavori. Queste ed altre cagioni gli tolsero di portare a compimento l'opera grande. Al modellare i simulacri d'alcune virtù introdotte nella macchina della sua epica scultura, e ai quadri nei quali espresse gli infortuni della nudità, della infermità e i dolori delle piaghe, pare che si arrestasse la sua mano.

XIV. Le vicissitudini politiche e le sciagure miserande che Pistoia ebbe a patire per tutto quel secolo distolsero gli animi dei cittadini dal pensiero della plastica dal suo autore lasciata imperfetta e le cui parti prime non erano ancora situate in apposito luogo. Composte le cose pubbliche e il governo dello Spedale passato in mano dei Fiorentini, questi a gratificarsi il popolo o a preghiera di quello presero risoluzione a dovere stanziare che fosse compito il disegno di Luca. Andrea suo nipote, il quale con l' ingegno che veramente aveva grande sosteneva il nome e la gloria di quella scuola, ebbe l'onorato e difficile incarico (6). Egli moderatore primo del plastico magistero e capo della famiglia, possedeva pur anco, come è da credere, il disegno e i modelli che l'Autore aveva lasciati morendo. A questi, crede vo-

lesse alludere il Vasari quando racconta che egli giovinetto usando familiarmente con Andrea, vide nelle case di quello *molti pezzi di grandi quadri istoriati*.

Condotto da Andrea Robbia a quella perfezione in che si vede essere il Monumento, Lionardo Buonafede Commissario dello Spedale, reputando doversi a tanto eccellente produzione dell'arte luogo orrevole e opportuno, operò che nel primo decennio del 1500 fosse costrutta una loggia nella quale con bell'ordine fosse locato e disposto.

Questo edifizio d'ordine composito era omai compito nel 1514. Nel 1525, tre anni prima che Andrea si dipartisse dai vivi, il Monumento era posto al luogo suo con gli ornati plastici che miransi nella linea sottoposta. Mancava alla perfezione di tanta opera il quadro, per il quale in ordine al disegno primo dovevano essere rappresentate le pene de' sitibondi. Le turbazioni alle quali con Firenze andò soggetta la città nostra negli anni conseguenti, volgendo a più gravi cure gli animi dei cittadini, li ebbero distolti per modo da quel pensiero, che appena fu ripreso nel 1584. Ma la famiglia dei Robbia era spenta e in un con essa l'arte loro. Filippo Paladini da Pistoia esimio dipintore fu prescelto a quel lavoro. Come egli rispondesse alle speranze concette di lui, dirò a suo luogo.

Volgendo gli anni, per incuria di quelli ai quali spettava custodir tanto tesoro con quella gelosia e riverenza che i savi e onesti uomini sogliono le cose pregiate che tolsero in cura, il Monumento ebbe a patire non lievi danni dal tempo e iatture più dolorose per le mani degli uomini. Il deperimento in che agli ultimi tempi vedeasi condotta questa meraviglia della Plastica, commosse l' animo di buoni cittadini a doverne operare il restauro, che mi duole a dire essere stato eseguito con modi stretti, anzi che generosi, come era richiesto al pregio di tanta opera (7).

XV. Sebbene quel difetto apparisse manifesto agli intelligenti, i plastici Robbiani da tanti anni non riconoscibili, ritornati a lucentezza e in stato da presentare allo sguardo chiarissima e manifesta l' azione epica che rappresentano, attrassero di presente l' osservazione dei cittadini e degli stranieri, che scendono a dilettarsi del bello artistico in questa Penisola che poi a derisione appellano terra delle memorie, cioè dei morti alla vita politica. Preso d' entusiasmo io faceva quelle sculture in basso rilievo subietto di letture nell' I. e R. Accademia; quindi venutami per vicissitudini di tempi occasione di stringere calda amicizia con quell'uomo apostolico e sapientissimo di Monsignor Gilardoni, e volendo nella sua traslazione dalla Sede Vescovile di Livorno a quella di Pistoia dargliene

pubblica testimonianza, intitolava al nome di lui la descrizione delle virtù ivi espresse (8).

L' accoglienza che il pubblico fece a quel saggio, destò in Bartolomeo Rossi-Cassigoli il pensiero generoso di riprodurre il nostro Monumento. Ne commetteva i disegni al valente Pietro Ulivi suo concittadino che avea testè riportato il grande premio nel concorso di Pittura a Bologna; affidava l' esecuzione delle tavole litografiche al celebrato Giuseppe Deyè di Venezia, per il quale la litografia italiana non teme il confronto della germanica. Muoveva quindi caldi prieghi a me, perchè volessi sobbarcarmi al grave incarico di tradurre descrivendo l' epopea Robbiana. Obbedendo a questa natura mia portata a secondare ove ne abbia modo ogni nobile divisamento, postergato l' utile che poteva sperare dall' ardua fatica, aderiva alle sue inchieste, sebben mi si appresentasse al pensiero la difficoltà di tradurre l' epopea Robbiana con rispondente sublimità di concetti e di stile, e il pericolo di cadere nella servitù e d' abusar l'onesta licenza. A condurre meno imperfettamente quell' opera variai l' ordine delle scene distribuendole a modo di storia, conforme vediamo sopravvenire i bisogni e i mali nelle varie condizioni e periodi della vita umana. Imitando l' Artefice, posi cura d'ispirarmi al vero e al bello eterno della Religione; e descrivendo la sua potenza, intesi a scrivere un

libro che ne ritraesse lo spirito e ne facesse cara agli uomini la morale. La benignità del giudizio pubblico non rese me sicuro o cieco ai molti errori che a mente tranquilla con severo sguardo cercando trovai nel mio scritto per quelle cagioni che fanno agli autori imperfetti i lavori primi, precipuamente in materia estranea agli studii loro. Nè a questo contento, richiesi e usai il consiglio di persone esercitate nelle arti del disegno e della parola a render meno difettosa l' opera mia nella seconda edizione.

La frequenza dei visitatori, il grido che per quelli e per li scritti del giorno elevò di sè il Monumento pistoiese eccitarono nel Governo francese il desiderio di volerne arricchito l' Istituto nazionale di belle arti. Nel 1840 ne commetteva con larga munificenza ad abile artista le copie in gesso; e quell' opera compita con celere felicità attesta ora con altre a una nazione gelosa delle sue glorie il primato degli italiani nelle arti del disegno.

XVI. A significarne l'eccellenza gli antichi finsero discese dal maggior Nume quelle imitatrici leggiadre della natura. I Poeti, gli Oratori, gli Storici dipingono colla parola; gli Artisti con i colori e colle ombre. Le arti vengono a nobil gara con le vaghe germane per l' originalità e per il maraviglioso della invenzione, per la sublimità dei concetti, per la freschezza dello stile, per l' or-

dine e artificio della condotta; dalle quali cose emerge la vera e vivace pittura di quanto è dentro e fuori di noi. Il loro effetto sul cuore umano è stato alcuna volta esperimentato più efficace che la forza della eloquenza, e il loro incanto meglio potente a destare entusiasmo più caldo di quello che muove dal canto delle vergini castalie. Temistocle mirando nel Pecile il simulacro di Milziade, sentiva infiammarsi alla gloria per modo da averne turbati i sonni. Sallustio narra che le immagini dei gloriosi Romani facevano palpitare il cuore dei giovinetti e vi destarono l'emulazione delle virtù cittadine e guerriere. Dai Mausolei di che si adorna il Pantheon di Firenze, Alfieri udì risuonarsi nell'animo potentissima una voce che altamente risvegliandolo dalla inerte vita, gli additava il seggio sublime che aggiunse. Alle urne dei Grandi sempre ispirossi chi uscì della volgare schiera.

Il genere più grande in che si la poesia e le arti possano esercitar la potenza e virtù loro è l'epica; ardua opera dell'umano ingegno per la sublimità del subietto, per l'ordine, la dignità, la varietà e per la morale che debbono costituirne la natura, le parti, l'azione, lo scopo. Il suo effetto sta nella impressione, che per i sensi passando all'anima, tutta la commuove, l'accende, la sublima per i fatti magnanimi che l'arte seppe con tanta verità rappresentare. Il poeta e l'artista i

quali useranno accorgimento nella scelta d'una azione veramente grande e possederanno il genio e l' arte a ritrarla in tutto lo splendore e a renderla utilmente dilettosa a tutti i tempi e a tutti gli uomini, coglieranno la difficile palma. I personaggi sagacemente introdotti nella epopea, giovano oltremodo all' effetto di quella, quando essi vengano rappresentati quali la natura, la storia o la tradizione li descrivono al pensiero. Fra essi personaggi vedi sorgere e primeggiare splendente di maggior luce, e starsi quasi arbitro e moderatore dell' azione uno che eroe del poema viene appellato. Costui, sia storico o ideale, deve apparire tipo di grandezza, di valore e di virtù civili e religiose. L' intervento degli esseri celesti è di molta efficacia per il dominio che la Religione ha sul cuore umano, e dà all' artista e al poeta il modo di costituire il maraviglioso della sua macchina; perchè gli uomini son presi del diletto che essi trovano nel mirabile e nel bello morale che empiendo l' anima appagano meglio d' ogni altra cosa l' immaginazione. Io non saprei indicare ai nostri nipoti tema più eminentemente epico di Giorgio Washington, come non ravviso storia più epica di quella scritta da Carlo Botta sull' avvenimento più grande per l' America settentrionale.

XVII. I tre Epici che giunsero a noi più famosi, si dimostrarono sopra quanti li seguiron da lun-

gi, esperti di questo magistero e solleciti che l' epopea loro risplendesse dei pregi indicati; ma sopra modo curarono che in tutta sua luce si manifestasse l' intendimento morale. Omero cantò la prima impresa guerresca che veramente illustrasse la Grecia poichè si fu redenta dalla soggezione degli Etruschi. Lo scopo politico e morale del suo poema intese a stabilire fra i suoi nazionali il principio: che la sola unione, l' idea del diritto e dei doveri fanno la forza dei popoli: la religione, la fedeltà coniugale, il tener le promesse costituire la felicità sociale. Virgilio, a lusingare l'ambizione dei Romani sdegnanti umile origine, imprese a celebrare il ritorno dei discendenti d' Accorito alle antiche sedi italiche, quasi volesse ammonire i suoi concittadini a emulare i loro avi nelle arti della civiltà come li avevano avanzati in quelle della guerra, e a rimuovere le cagioni che avean tratto la superba Ilio a rovina. Il Tasso tolse a subietto della sua epica l' azione più popolare e l'argomento più atto a darci una idea della cavalleria eroica, cantando la più avventurosa delle Crociate, le quali per lungo volgere di anni fecero traboccare le popolazioni europee sull' Asia. In quel sublime lavoro pare aversi proposto di mostrare chiaramente alla imbelle età sua il modo con che le ardite e malagevoli imprese possono a felice risultamento condursi. Luca Della Robbia imprese a esprimere

e rappresentare nel suo poema plastico lo spirito di quel santo volume, per il quale Gesù Cristo ristaurò la dignità della natura umana e formò di tutte genti una sola famiglia, imponendo a tutti una legge soave di amore operoso, che sarà un giorno misura ai premii e alle pene.

Il poema Robbiano incomincia per la scena della nudità, la quale travolge nei primi infortuni e preme nel vario corso della vita quelli ai quali non sorrise fortuna. La molesta sete, la fame suadente i delitti ingrandiscono ad ora ad ora il campo delle umane miserie. I pellegrinanti formano la pittura più viva e animata delle vicende che l'uomo incontra nel mondo; gli allettamenti, le offese, gli inganni di nemici simulati e di nemici veri. Procedendo in quel dramma di sciagure, miri volti fatti squallidi dai patimenti, emaciati per l' inedia o dal fetido aere delle prigioni. Ma spettacolo più doloroso a sè ne richiama. Su poveri letti vedi giacersi infermi e feriti. Negli atti di questi puoi scorgere il dolore che li cruccia, nel sembiante di quelli è scolpita l' angoscia, la pallidezza, lo sfinimento e il sudore che è foriero della morte, la quale in quei cadaveri che miri immoti sul suolo, ti accenna fastosa il suo trionfo e spiega furente e superba all' aria il nero vessillo. Compie il miserando quadro un sepolcro. Dopo tempo breve non saprai distinguere la gleba che ricuopre il potente o l'a-

bietto, il modesto o il superbo. I rovi o il fior solitario nasceranno indistintamente sull' une e l' altre zolle. Nel mezzo del gran campo in che tanto grandiosa scena si rappresenta, cinta d'una luce che non è di questo sole, appare vaghissima una donna atteggiata pietosamente. Essa è la Carità cristiana. Da lei ispirate e rette stansi quattro donzelle disposte a operare ove meglio è richiesto l'ufficio loro: quasi duci minori e ministre all' azione con tanto magistero ideata e ivi espressa. I simboli di che vanno fregiate e adorne ti appalesano quali elle sieno. Fra quanti generosi qui vedi per impulso celeste far copia della pia opera loro a conforto e ad alleviamento degl' infelici, scorgi un magnanimo che sembra moltiplicarsi nei pietosi atti, quasi il Duce supremo abbiagli commesse le vici sue. L' altezza del grado, non che renda lui schivo di quanto è più increscioso a vedere o a trattare, sembra che desti nell' animo suo nuova fiamma di amore fraterno che lo sospinga potentemente all' oprare e gli raddoppi le forze. Ognuno riconosce e ammira in quel personaggio il magnanimo Beato Andrea Franchi, eroe personificato di questo poema religioso e morale. Non saravvi alcuno il quale voglia reputarmi di mente e d' animo tanto volgare e profano che io voglia farne il paragone con Achille, con Enea o con Rinaldo. Favolosi eroi son quelli; istorico, più gran-

de e preclaro il Presule pistoiese, perchè apostolo e cittadino, benemerito della Religione e della Società. A quella imagine trarranno i sacerdoti a ispirarsi, precipuamente in tempi di pubbliche calamità; e da tanto esempio trarran forza e norma ad alto e benefico oprare, come al gemino ministerio loro è richiesto. Non so dire se mai corona civica fu data più giustamente dagli antichi ai cittadini benemeriti, quanto l' onore compartito dalla gratitudine popolare al beato Franchi; o se poeta o artista scelse protagonista più grande ai suoi poemi o ai suoi dipinti. Dal mirare e considerare tanto nobile subietto e azione sì variamente passionata, dal magistero squisito che rifulge nel Monumento Robbiano, destasi nello spettatore una meraviglia, un incanto che invadono, commuovono e sublimano la mente e il cuore. Sa la vista dei mali che qui travagliano, premono e spengono le umane generazioni ne attrista dolorosamente, la grandezza e santità delle opere tanto pietose che vi si esercitano, fanno più sentita al riguardante la sua vocazione e dignità, e accendono in esso il desio di emularle. A dimostrare quanto effetto morale resulti dal nostro Monumento, piacemi per questa sola parte istituirne il paragone con due opere le più famose che le arti di Grecia e d' Italia abbiano prodotto: dico la Niobe e il giudizio di Michel Angiolo.

XVIII. Il greco Scultore trasse dalla religione pagana il concetto di quel gruppo maraviglioso, nel quale ideò ed espresse la vendetta che Latona prese del materno orgoglio manifestato dalla sventuratissima Niobe. Il modo col quale quella diva per l' opera dei figli suoi puniva la vanità d' una madre su la prole innocente, era a quella età subietto terribile ed eminentemente religioso e per conseguenza di tutta forza morale. Pure la strage miseranda di tante creature, cui giovinezza, beltà e innocenza, prieghi propri e dei parenti non valsero a trattenere nelle mani di Apollo e di Diana le saette sicchè tutti non li spegnessero, non so se al terrore acciti pari l' aborrimento verso il nume inesorabile e la pietà per gli oppressi.

Michel Angiolo tolse a subietto del suo immortale dipinto la discesa che alla fine dei secoli Gesù Cristo farà sulla terra nella sua possanza e maestà a punire solennemente e a premiare i delitti e le virtù di tutti gli uomini. Il prodigio dell' arte, il terribile, il colorito, la movenza della grande scena compiono il religioso e il morale del quadro; ma il disconforto e lo sgomento che ispira il giudice lungamente paziente ed ora atteggiato a tremenda vendetta, le grida e la disperazione d'una turba innumerevole di genti prevaricatrici, abbatte per lo terrore e per lo sgomento il mortale, che sarebbe ridotto a disperare, se l' esultanza e

la corona di che si letizia e si abbella l' immenso stuolo degli eletti alla gloria non calmasse le sue paure destando nell' animo la speranza.

L' opera Robbiana non che destare il terrore che muove dalla greca scultura per la pietà potentissima nell' uman cuore, produce i salutari effetti religiosi e morali che ispira il quadro del Buonarroti, col quale ha comunanza di principii, benchè diverso il tempo, il luogo e il modo della scena. Per varia via gli autori di questi tre Monumenti mirarono ad aggiungere il medesimo segno. Nel greco, la creatura innocente, non meno che la rea, è prostrata e spenta dal furore e dalla vendetta della divinità; nel romano, punito giustamente dopo la morte il malvagio, premiato il buono; nel pistoiese, l'uomo è ispirato alle opere della carità, che è Dio, governato dalla prudenza, diretto dalla giustizia, sostenuto dalla fede, confortato per la speranza, incitato alla imitazione di esempli luminosissimi; quegli che ei mira languire oppressi dai mali sono fratelli suoi, e più che esso meritevoli forse di bene, perchè sulla terra retaggio della virtù è l'infortunio.

PARTE PRIMA

I NUDI

In quella parte dell' anno che la terra rivolgendo ai raggi diretti del sole il polo antartico, asconde al bel pianeta l' opposto, il cielo che allegrava col tranquillo sereno il nostro emisfero si fa

turbato e sconvolto . Le nubi or quinci or quindi portate dal vento, disciolgonsi in disoneste piogge che talora traggon seco capanne e armenti. La terra e le piante dispogliate del verde che le abbelliva, fanno squallida mostra asperse dei primi segni della bruma a sgomento del colono (9). La bufera nordica, rincacciate fra i Tropici le calde correnti atmosferiche, spazia infuriando per l' aere e ad ora ad or vi dissemina i sali gelati raccolti su la inospitale Spitzberga e in tutto il giro dell' agghiacciato polo . La neve in dilatate falde fioccando ricuopre montagne, valli e pianure, e dà un solo aspetto alle cose; sublime silenzio regna in tutto il creato ; mute son le opere agresti ; l' eco non ripete più il nome e i casi d' Erminia o di Clarina. Non odi mormorio di rivi , gorgogliar di fiumi; non canto d' augelli, non belato o muggito di armenti. Gli uni per proprio istinto, gli altri per altrui previdenza cercarono ricovero e pascoli in clima più benigno . Estimeresti morta la natura e gli esseri, se colonne di fumo innalzandosi variamente dai villaggi e dagli sparsi abituri, non ti avvertissero che gente viva sta sotto quelle masse enormi di neve che sovente il boreal turbo furiosamente resospinge e si porta nell' aria con tale una tempesta da accrescere l' orrore del verno già di per sè tanto spaventoso. Qualora si rasserenì il cielo, gli obliqui raggi del sole sono impotenti a mitigare, non

che a vincere l' intensa crudezza della atmosfera, la quale nei giorni brevi e nelle notti lunghissime gela ed uccide uomini e bruti. Valorosi che a benefizio di Francia seguiste il fatal Guerriero nelle plaghe di Russia, voi provaste l' orridezza del verno che io qui adombro ; le vostre ossa insepolte attesteranno anco all' età remote l' orribil caso e la sciagura che incolse la patria testè sì lieta di vostre glorie e piena di tante speranze.

Frattanto una turba infinita d' umane creature stassi esposta a tanto imperversar di elementi. Quei miseri raccoltisi in sfasciati tuguri, in aperti, umidi e congelanti presepi gemono nella inopia di tutte cose richieste non che ai comodi , a durare la vita in quella stagione. Non vesti, non fuoco, non letto essi hanno a riscaldare le irrigidite membra comprese da orribile brivido convulsivo (10). Il sonno, riposo della natura e oblio dei mali, non scende su quegli occhi lacrimosi ; le madri s' argomentano invano di riscaldare i corpi irrigiditi dei pargoletti stringendoli amorosamente al seno. Quando l' orrore della notte rotto dal fragor della tempesta e dallo strido di sinistri augelli cede al giorno, anzichè scemare, raddoppiasi l' ambascia a quei miseri. L' aurora non sorge per essi incoronata di rose, ma vestita di nera gramaglia ; il sole animatore dell' universo non ha per essi raggio di conforto o di gioia. Dal covile doloroso sorgo-

no costoro senza speranze ai travagli del giorno. Altri vedi con passo incerto e tardo aggirarsi, quasi spettri, per le vie per le piazze; taluni errare desolati per le campagne; quali affollarsi alle porte dei templi e delle case con l'affanno che non ha parole, pregando che alcun pietoso getti un panno sulla tormentosa loro nudità.

Da queste dolenti immagini Luca Della Robbia tolse l'idea della scena per la quale diede incominciamento all'azione del suo morale poema. Perchè anco agli ignari sia piana l'intelligenza del magistero da lui usato, voglio discorrerne brevemente il carattere. Gli artisti distinguono in *alto, medio e stiacciato* quel genere di scultura indicato col nome generale di *basso-rilievo*. Etruschi e Greci nelle età prime delle arti loro impiegarono il *rilievo stiacciato o infimo* all'adornamento dei templi, delle colonne o di altri grandiosi monumenti pubblici. Questo modo era ad essi indicato dalla ragione e dal buon gusto, che insegnano, non dover mai le parti accessorie vincere o alterare la principale con danno dell'ordine e dell'armonia architettonica. Nei tempi conseguenti, quando per i mutati costumi l'opera del rilievo divenne l'oggetto primo come nei sarcofaghi, per l'opposita ragione praticarono sovente le altre maniere a conseguire l'effetto al quale intendevano. I Romani seguirono quegli esempi in ogni manie-

ra d' ornamenti di scultura negli edifici sacri e profani; ma si attennero più volentieri all' *alto o mezzano rilievo* per quella natura ond' eran portati al grandioso e perchè, meno degli altri popoli, schiavi delle convenzioni artistiche stabilite precipuamente dai Greci, i quali non contenti d' aver con le favole guastate e confuse le vere origini e le istorie delle nazioni, per vanità e intemperanza si arrogarono, come nei tempi moderni i Francesi, la dittatura in ogni ragione di discipline (11).

Dopo il risorgimento delle arti italiane Niccola Pisano e i suoi tennero l' *alto rilievo*. Stupendo esempio di questo, che io di buon grado chiamerei stile, ammirasi nel pergamo di s. Andrea in Pistoia. Chi non resta preso di meraviglia in mirare quel capo-lavoro della scultura e fra i quadri che lo fan ricco considerando quello nobilissimo nel quale Giovanni da Pisa rappresentò al vivo la *strage degli innocenti?* Non sai dire se maggiore pietà ti destino que' vezzosi infanti in diverse guise scannati, o le madri nei più naturali atteggiamenti e nel più disperato dolore abbandonate su quei teneri corpicciuoli, poichè non valsero a sottrarli ai manigoldi dall' oro e dalla presenza del tiranno fatti più inumani e feroci.

Donatello preferì il *basso o stiacciato*: Lorenzo Ghiberti con molta perspicacia si impadronì del *medio* non ancor trattato felicemente da altro

scultore ; Luca Della Robbia, guidato da più sana ragione , mostrò di non prediligerne alcuno ; tutti usando ove e come il criterio e l' esperienza gli dimostravano sicuranza di buon successo . Questo suo stile o maniera veggiamo con particolare studio osservato da lui nel Monumento pistoiese, ordinando con arte singolare i concetti , distribuendo i personaggi e i rilievi suoi con sagacità egregia, per la quale seppe evitare l' errore di quelli , i quali nelle opere di scultura s' argomentarono di rappresentare gli oggetti sopra molti *piani* e a dilungate distanze : vantaggi propri della pittura per l' aiuto che essa riceve dai colori e dai chiaroscuri.

Geloso di serbare l' unità, pose studio grandissimo a ordinare le parti in che è distinta l'azione generale del subietto nobilissimo che ei prescelse ; e sortì la difficile gloria di dare vita, armonia, varietà ed espressione al suo lavoro. Primiero nella idea e nella rappresentanza, non secondo a verun altro è il quadro che imprendo a descrivere.

Nel mezzo del campo miransi con bell' arte disposti varii gruppi d' uomini e di donne, diversi d' età , di condizione , di ufficio . Alcuni per gli atti loro espressivi e col silenzio qui più eloquente d' ogni favella, implorano pregando alle sciagure che li angustiano, sovvenimento ; altri composti a soave pietà , si apprestano ad appagare quelle inchieste dolorose. In quelli il disconforto, in que-

sti vedi a chiari segni scolpito lo zelo che in bell'anima infonde l'amor fraterno di Cristo; e quei svariati affetti sono con tanta arte e naturalezza espressi nelle fisonomie e nelle movenze dei personaggi, che ti è avviso mirare in questa scena non la imitazione ma il vero di quella miseria e di quella carità, le quali spesso a rattristamento e ad esempio vengono sotto i nostri occhi.

Fra quella turba grandeggia per l'augusto sembiante un uomo composto a mesta gravità. Scorgi tralucere nel suo volto i santi pensieri e la fiamma di quel fuoco celeste che tutto l'accende e invade. In lui guardando, la nostra mente rimembra quel grande a cui la gratitudine e l'ammirazione diedero il nome glorioso di elemosiniero, aggirantesi in traccia dei poveri; richiama all'idea la pietà di altri venerandi pastori, i quali rifulser per quella come astri splendidissimi nel tenebroso mondo, e tanto bella e immacolata gloria portarono alla Religione cristiana. Alle forme note, all'atto pio in che si appresenta, ognuno riconosce e inchina il Beato Andrea Franchi; uomo inviato dal Cielo su questa terra nei giorni di turbazioni civili e d'altre pubbliche sciagure a far palese alle genti il vegliare della Provvidenza sopra la misera umanità.

L'Artista, serbando la verità della storia, nol ritrasse nella magnificenza del Sacerdozio ignota a

quel modesto ; ma in candido e schietto vestire, che ti annunzia in esso un fraticello domenicano, piuttosto che un principe della Chiesa e l' arbitro di una possente repubblica ; non serbando di episcopale costume altro che il *pallio* o *roccetto* . Il suo corteggio non è d' uomini potenti o di turba adulatrice, ipocrita , avidissima di ricchezze e di onori ; ma sì uno stuolo che il mondo rigetta e Iddio predilige e guarda amoroso , quale immagine meglio somigliante al suo Unigenito per i peccati degli uomini esposto al ludibrio della nudità.

Quei miseri stansi a destra del pio con diverse maniere di atteggiamenti e di sguardi sperando misericordiosa aita . Pare che stanchi dalle preghiere porte ai disumanati loro fratelli , si volgano alla natura in tali sensi di lagno: *Sollecita di tutte le creature, a noi soli ti dimostravi madrigna. Con provida vicenda vestivi i prati, i colli e gli alberi di erbe, di fiori, di frondi ; i miti e i feroci animali quasi a privilegio provvedesti di vello a difesa delle piogge e del gelo ; e quasi fosse ciò scarsa cura, nelle caverne dei monti preparasti ad essi tepido e sicuro il ricovero : vestivi gli uccelli di penne e ne adornavi taluni di tanto vaghe e pellegrine , che mai re potentissimo indossò manto più ricco. Noi producesti nudi, deboli, grami, privi di tutti argomenti contro il rossore della nudità , a sostenere il gelo*

tormentatore del verno. Per volgere che le stagioni si facciano, non fia per mutarsi lo stato nostro. Il sorriso di primavera ritornerà ad abbellire la natura del magnifico aspetto; non riluce speranza che sieno per cessare a noi i dolori e la turpezza di questa nudità.

Calmate i lamenti, tergete le lacrime, o bene avventurosi sopra i vostri compagni di sorte. Vi mira e vi ode tale che reputa felicità e debito dar le sostanze e la vita a vostro beneficio.

Sovra ogni altra figura dell'infortunoso drappello, attira i nostri sguardi un vecchio posto accanto al protagonista. Nudo le membra, ricurvo della persona, al piegar dei ginocchi, al vacillar delle gambe accenna di cadere. I canuti e radi capelli, lo squallore del volto, gli occhi infossati e quasi spenti, la fronte, le guance solcate dalle rughe più che dagli anni segnatevi dalla sventura, l'ispida barba, la riarsa pelle che fa vedere i muscoli irrigiditi e le vene quasi stagnanti mostrano che possa l'infortunio nell'uomo. Chinando dolorosamente il capo sul petto, tremante per lo freddo, ristretto in sè per la vergogna di quello stato, sembra dolersi della lunga esistenza. La destra mano, non che si presti ai debiti ufici, abbandonata cadendo, basta appena a sorreggere la povera zona che gli recinge i fianchi. Il generoso Vescovo depone umanamente sul braccio sinistro di quel

nudo azzurro manto, cui per fralezza quel misero dimostrasi impotente a indossare. La gratitudine al benefizio traluce sì viva nella malinconica fisonomia e in ogni atto di lui, da reputar beato chi seppe eccitarla.

Questa figura sculta in alto rilievo meritava bene d' esser posta presso all' eroe dell' azione per la verace imitativa della natura, per la nobiltà della composizione, per la squisitezza del disegno e della scienza anatomica onde splende sì bella. Nell' aspetto doloroso, nei tratti risentiti di quell' infelice risuona più augusta e tremenda ai crudi uomini la sentenza di Cristo: *Io era nudo e voi non mi ricuopriste*. Diresti che la natura e l' umanità appellino in quel simulacro contro quelli che osano contristar la vecchiezza ai genitori, con barbara ingratitudine abbandonandoli alla miseria. Quanti derelitti infelicissimi mireranno in quella scultura espressa la loro istoria; quanti il penoso avvilimento in che lasciarono non solo i comuni fratelli ma i genitori, bruttamente ricambiando le cure e la tenerezza loro! Gli uomini d' animo umano e gentile, gli amatori della virtù e del composto vivere cittadino ricorderanno con amaritudine i tempi, nei quali le istituzioni, consuonando sapientemente alla natura, alla ragione e ai precetti divini, educavano i giovani all' amore, alla riverenza, agli aiuti verso i genitori; e in questa

età di superbo delirio e di smodati procedimenti lamenteranno perduti i santi costumi con i quali la gioventù antica porgevasi ornata, gareggiando in cordiale ossequio verso i maggiori. Quegli che più accuratamente studiarono il cuore umano, ebbero sempre a sinistro presagio la disamorevolezza dimostrata dai giovinetti a chi diede loro la vita, e il disprezzo o la irriverenza usata all' età canuta.

Segue altro meschinello meno cadente per gli anni, ma pari al primo nella infelicità, come puoi argomentare dalla espressione del volto e dal portamento della persona, cui affaticasi a sorreggere sopra ruvido bastone. Porta la sinistra alla parte opposita, come abbia talento e sollecitudine di stringere alle irrigidite membra il rozzo e lacero saio di color verde che dalle spalle gli scende incompostamente al ginocchio. Quella sua testa tanto espressiva, posta altrove che qui, reputerebbesi rappresentare alcuno di quegli esseri che la mitologia finse più crudelmente perseguitati dal fato, al quale la superstiziosa gentilità dava onnipossente imperio sopra gli uomini; ossivvero la diresti sculta nei tempi più belli delle arti etrusche od elleniche. Volgesi a mirare ciò che passa tra il compagno e il comune benefattore, come costume è dei poveri, starsi in disparte a mirare se altri, più che eglino, ricevono larghezza di soccorso. Luca era di quelli che notano il vero della natura

e lo vanno dipoi con bell' arte significando. Il basso rilievo da lui usato in modellare questa figura, la opportuna distanza in seconda linea, servono maravigliosamente ancora all' effetto felice della prospettiva.

Sorprendente contrapposto a queste due prime presenta la figura di un giovine di tutta robustezza. Sorreggesi con la destra il violetto mantello che gli cuopre appena le spalle; tenta coll' altra di ricuoprire l' anterior parte del nudo corpo, ma invano. Diresti che egli aborrendo da tanta abiezione prenda le mosse a involarsi da ogni umana vista. Penosa, increscevole a tutti è la nudità; ma gravissima e incomportabile quasi ai giovanetti, cui natura spinge a dovere con ricercati modi ornar quelle membra che ella con tanto studio compose e abbellì di vaga floridezza. Questo sentimento è con mirabile verità espresso in quell'infelice; egli in sè raccolto, pare che volga il pensiero alla opulenza onde si letizia e inorgoglisce quella generazione d' uomini, i quali in vesti d' ozio e di lascivia stansi temprando la crudezza e la noia del verno in ben difesi palagi, in stanze ad arte riscaldate; e alle dolcezze dei conviti, dei giuochi, delle danze trovano dilettosa vicenda nel sonno lusingato da morbide coltri. Il paragone doloroso del suo stato con quello di quei fortunati che talora gli furono insolenti dispregiatori, gli desta alto sde-

gno nell' animo ; poi discacciando quella superba idea , con grazioso ondeggiamento delle linee , movendosi a riguardare in dietro, rivolge al Prelato quella sua bellissima faccia, nella quale i patimenti non hanno spento il fiore, nè tutta l'energia della giovinezza e sembra pregando da lungi, che il primiero atto schivo non sia punito coll'abbandono.

I contorni, le forme, le mosse e il nudo in *alto rilievo* di questa figura non possono con adeguate parole descriversi; tanta è la dolce sorpresa e l' effetto che la novità e bellezza sua, tolta dal tipo della natura, destano nei riguardanti. L'artificio di quella vivissima e parlante attitudine la quale esprime tutti i tumultuosi affetti del pudore e della sventura non soggiogata ma dignitosamente paziente, può solo essere conosciuto e apprezzato da quelli che molto addentro hanno studiato nel magistero delle arti; ed io qui non adombro che leggermente le sensazioni destatemi da quella vista . L' Ariosto e il Tasso accuratissimi imitatori del vero non diversamente che qui si vede , dipinsero in alcuni personaggi, che a lusso di splendida poesia si piacquero di porre nei loro immortali poemi, l' effetto della nudità esposta all' altrui sguardo .

Alla ingenua bellezza mirasi in questa figura unito con sapiente economia quanto l' ideale ha di più vago; dell' una e dell' altro si valse l' Artista a dare grazia e virile avvenenza alla compo-

sizione e a significare più efficacemente il concetto morale in essa riposto . Qual uomo guardando in quella immagine non sente agitarsi da fortissimi affetti e non trovasi compreso da gravi considerazioni sulle vicende che agitano l' umana vita ancora in quella età che sembra destinata ai diletti ? Chi non apre il cuore alla pietà , mirando tanto infortunio in giovinetto, lo cui volto è indizio dell' anima innocente e sincera ? Qual giovine che senta la dignità d' uomo, vorrà darsi alla inerzia o alle maniere di vivere che tosto conducono alla contumeliosa miseria, anzichè serbare il decoro e la indipendenza personale , usando le robuste braccia nelle opere della agricoltura , nelle industriali arti ; o con l' esercizio della mente intendere a quei studii che rimuovono l'angustia domestica, fruttano onorata condizione a sè, gloria e utile alla società ? Certo niuno il quale non sia d' animo abietto e vile tanto da scordare il debito suo e da non mirare i destini che attendono il neghittoso . Ecco per qual modo le arti belle si fanno maestre della vita civile e congiurano al pubblico e privato bene .

Alquanto indietro serve di chiaroscuro a questa, altra figura in *stiacciato rilievo* , rappresentante un uomo a quella età nella quale l' umana vita dechina a vecchiezza. Anco ad esso, più che gli anni, sembrano avere affranto le forze del corpo ,

mutato il color dei capelli e le forme del volto, continuate sciagure. Informe panno di color olivastro, legato agli omeri, scende negletto oltre alla metà della persona, lasciando scoperte le altre parti. Naturale quella sua postura, espressivo oltremodo l' atto con che egli, portando una mano sul cuore, intende a calmarne l' affanno con quella immobilità e turbazione di volto propria di chi nel dolore presente rimembra il passato e teme il futuro. L' aria della testa, la cupa mestizia che vi è scolpita, la contrazione dei muscoli manifestano a chiari segni in quell' infelice quanto funesta sia alla vita l' angoscia che strazia il modesto condotto per infortunii ad abbisognare che altri il soccorra.

Sopra tutti dell' infelice drappello emerge per maestosa virilità la figura che è estrema al patetico gruppo. Posa il piè destro fermo sul suolo, muove il sinistro verso i compagni; diritto e composto non piega costa; dignitoso è il suo atteggiamento, sublime è il dolore che lo crucia. Azzurro manto, che tratto tratto lascia trasparire il verde del rovescio, gli scende dalle spalle alle piante, sorretto dalla sinistra che involge, mostrando nudo il lato destro e il fianco opposto. Il bel modo con che ha recinta la persona, mostra la valentia dell' artefice nel compartire le pieghe e i panni; esempio di verità, di maschia bellezza è il modo della

testa ond' ei signoreggia la scena e l' atto della destra colla quale va bipartendo la foltissima e nera barba. Al dardeggiare del sicuro sguardo, alla fronte maestosamente elevata, ai capelli irti, alla energia della vita e dell' azione che si pare in tutte le membra, appalesa l' anima tetragona ai colpi della sventura e fa mirabilissimo contrapposto alla soverchia debolezza e all'abbandono dei suoi consorti. Egli è dei pochissimi che natura, a ostentare sua indomabile potenza, fa privilegiati di quella fortezza che vale a contrastare contro il furore della fortuna. La storia dei tempi suoi, nei quali necessità di difesa e forte sentire e amore di gloria crescevano i cittadini al disprezzo di tutte cose che più sgomentano gli uomini fiaccati dall' ozio e dalla voluttà, il valor guerriero e la intrepidezza che egli mirava nei suoi nazionali, credo aver somministrato a Luca l' idea di quella sublime scultura, non indegna di rappresentare Leonida o Fabrizio o altro famigerato di Grecia o di Roma. L' uomo che non sente i mali ha più del bruto che del razionale: vile è colui il quale soccombe alla piena di quelli; grande veramente chi li affronta scevro da temerario orgoglio, da paura, da scuoramento, mirando a compiere quaggiù le parti dal Cielo assegnategli. In questo sta il sommo della grandezza.

L' Artista aveva sicuramente riserbato il trionfo

dell' azione rappresentato nella scena prima della sua epopea, alla figura estrema da lui posta alquante linee indietro e a distanza rimarchevole dalle altre, lasciando alla immaginazione dello spettatore facoltà di ingrandire per questa parte il campo del gran quadro. Quanto l' ingegno e l' arte hanno di virtù e di potenza a dare armonia, gentilezza di forme e di movenze a una figura, quanto di eleganza può ad essa prestare il bello convenzionale, l' Artista pose in opera quando si accinse a modellare quel corpo. Le larghe spalle, il rilevato petto, le muscolose braccia, i vigorosi fianchi, le ben conformate gambe danno a quella imagine natura atletica e apollinea, e manifestano a un tempo quanto sapiente fosse in anatomia chi la produsse. Il tempo aveva per lunghi anni scosso leggermente le ali intorno a quella vaghissima nudità, come preso fosse dell' amore di forme sì care; barbara mano fece quella figura monca del capo e le tolse la vita e l' azione che ora impossibil cosa è a congetturare quale e quanta ella apparisse. Se l' Artefice dall' umile sepolcro sorgendo potesse mirare l' immane strazio di quell' opera sulla quale ei vegghiò tante notti, non so con quali accenti si udrebbe tuonare contro al profano che osò portare offesa sì sconcia a tanto prodigio dell' arte, destinato a dare perfezionamento al primo concetto della sua grande opera.

L' anima nostra compresa da fortissime sensazioni destate in essa dal sublime, dal terribile o dal patetico, quasi abbia in quel violentissimo commovimento esaurite le forze sue, stancasi, intiepidisce e disgustasi, se chi la padroneggiò tanto potentemente non pone studio di rivolgerla ad altre idee. Dante e Tasso sono maravigliosi in questo artifizio. L' occhio e la mente sazia di mirare in questo spettacolo di tanta miseria, cerca onesta distrazione in men triste immagini. A temprare il grave stile, a dare alla composizione quella grazia che emerge dai concetti gentili e felicemente variati, Luca Della Robbia ricorse a quegli esseri che natura informò a soave mitezza e all' entusiasmo delle tenere affezioni. Il sesso che sortì animo più mite e delicato si appresentava alla sua fantasia opportunissimo ad accrescere con bella novità l'interesse a questa scena. Perlochè molto saviamente pose alla sinistra del Beato Franchi un gruppo di donne, ordinato e distinto in varie azioni, ma con previdenza legato all' unità del soggetto. La decenza richiedeva che elleno non apparissero nude come gli uomini; e l'artista vestivale secondo che all' età e alla condizione d'ognuna si conveniva. Non contento al rappresentare compita a benefizio di quelle infelici l'opera santa, fece a quella ministre, non il Vescovo Franchi, lo che avrebbe offeso il pudore e arrecato incre-

scevole sensazione, sebbene quell' ufficio tutto d'evangelica carità : per delicato e sano criterio che caratterizza anco nelle minute cose i sommi artisti, elesse a quel pietoso ministerio due monache, le quali nel periodo più tumultuoso della vita, disprezzati gli allettamenti con che il mondo lusingando alletta i giovani cuori, rifuggirono nei sacri penetrali ad alimentare il fuoco celeste che l'umanato Iddio venne ad accendere in terra. Questo fuoco mirabile è la carità, fondamento e fine della legge evangelica, primo e più saldo legame che avvinca gli uomini in civile consorzio per mutui beneficii. Alla carità di Cristo le pie votarono il vergin cuore e tutte le opere che utili potessero addivenire ai fratelli che lasciarono nelle tempeste di questo mare procelloso che noi chiamiam vita. L' Artefice serbò con tanta verità e diligenza il costume loro, che non fa di mestieri che altri addimandi a quale istituto esse appartengano (12). Dolce melanconia accresce grazia a colei che giovine e pudibonda piega alquanto il ginocchio, in atto di amorevole protezione la sinistra mano sul capo di vaga fanciulla, con caldo priego alla tutela di quel magnanimo raccomandandola.

Quella creatura amabilissima vestita di bianca stola stassi lateralmente alquanto innanzi alla sua benefattrice con bel garbo e modestia genuflessa; tiene le mani raccolte al petto e con ingenuo mo-

vimento alza gli occhi nelle sue benefattrici a dimostrare la gratitudine dell' animo suo. Nella mossa di quella testa biondissima, in quei sguardi animati, in quel viso verginale che natura abbella dei primi fiori, splendono le grazie che fanno più dolce forza al cuore. Come sotto il natio cespuglio gentil mammoletta ripiegasi in su lo stelo per la notturna brina e all' amico raggio del sole si avviva e dispiega le sue odorifere foglie, così quella innocente sembra riprender vita al parlare cortese e ai pietosi atti di loro che la raccolsero. La gioia che le inonda il giovinetto cuore tinge le delicate guance e compone a esultanza quella sincera fisonomia; ma non sì che non v' appaia alcuna leggera nuvola di pensier secreto che l' ange. Forse ella rimembra il perduto genitore e alla viva fantasia s' appresenta la cara immagine della madre, le cure e i baci estremi di quella amorosa. Orfanella infelice, balestrata nelle sventure, non conobbe della umana vita che la miseria e il pianto; sicchè, mal reggendo al tumulto dei varii affetti che l' agitano, stassi ivi immota in attitudine tanto dolcissima e commovente che ogni comparazione ci saria scarsa. La stessa figura osservasi nella stupenda plastica che Luca condusse in Samminiato al Monte presso a Firenze. Mal potrei giudicare quale sia stata modellata primiera.

Grave, austero, ma espressivo molto è l'atteg-

giamento dell' altra monaca in età ancor vigorosa. Quando ella rimuovesse da sè ancora per un istante le sacre bende, appaleserebbe le idee, le affezioni e l' austerità dei costumi che il modo di vita improntò con marche tanto significative nel suo volto. Essa, congiungendo le palme, sembra rispondere alle inchieste di alcuna abbandonata o alle sincere grazie d' altra povera donna verso lei aggraziatamente rivolta e alquanto inclinata, come atto è di chi favella ad alcuno cui professa amore, riverenza e gratitudine. Costei, tolta al rossore della nudità, sorreggesi con bel modo il verde paludamento che parte le recinge il rilevato fianco, parte con vaga pompa di pieghe le scende ondeggiante ai piedi; azzurra veste le stringe il petto e cuopre le spalle, dando sveltezza, avvenenza e azione a tutta la persona.

Se l' Artista avesse potuto prevedere l'offesa che era riserbato a patire il delicato volto, il quale doveva certo rispondere in bellezza a tutto il corpo, io tengo per fermo che non in tondo, ma sì in minuto rilievo l' avrebbe modellato, a sottrarlo alle ingiurie del tempo e alle offese degli uomini; ossivvero, a destare nei riguardanti più vivo desiderio di quelle forme leggiadre, avrebbele ricoperte con quel velo che, involgendo con negligente artificio i capelli, le cade con tanta eleganza sul collo. E qui un santo sdegno desterebbe lagnanza

contro quelli ai quali la fede pubblica aveva affidato tanto tesoro . Dura cosa è patire dai nemici la distruzione dei monumenti testimonii della pietà e della munificenza degli avi ; ma doloroso troppo e quasi incomportabile che ciò avvenga per colpa di magistrati e di cittadini .

All' animo contristato da questa idea soccorre d' opportuno conforto il gruppo femminile , che a modo di ben locato episodio compie questa prima parte del nostro Monumento . La ricca fantasia dell'Artista non poteva trovar concetto meglio leggiadro, nè l' arte produrre figure che più care fossero o di effetto pari a quelle donne , le quali in sè raccolgono quanto d' originale, di vago e di nobile può trovarsi in natura o fingersi col pensiero.

Non so se i concepimenti dei sommi maestri che più stancarono la fama, accolgano o presentino tanta grazia e bellezza . Avvenentissime di viso e di persona , dissomiglianti al costume , quasi conformi d' età amendue , dimostrano diversa la condizione , gli uffici , gli affetti . Colei che è posta più dappresso alla scena , bionda il crine raccolto in candido velo , nuda il collo e le ben tornite morbide braccia , al girar soavissimo delle pupille, all' ingenuo pudore che le irrora la guancia , alla modesta franchezza del portamento , appare la più vaga di quelle vergini che i poeti si dilettarono talvolta a descrivere con tutta la magia dello stile.

Con sereno sguardo volgesi cortesemente alla compagna , quasi femminil vaghezza la muova a ragionar seco lei di quanto accade sotto ai loro occhi e prendere comune allegrezza della incontrata ventura. Con gentile movenza porta una mano al petto , quasi attestando dell' interno gaudio ; sorregge con l' altra il manto che involge le belle membra strette da semplicissimo cinto , e mezzo aperto dà luogo al mostrarsi della veste sottoposta che le cuopre il seno pudico . L' armonia del colorito, il naturale scompartimento delle pieghe accrescono decoro e leggiadria a quella fattura e compiono il magistero del disegno . Contenta a quello schietto vestire, ella sembra aver vinto ogni femminile brama di studiati ornamenti. Donna d' alti sensi, essa ripone l' eccellenza e il pregio del sesso nella modestia della vita, nei costumi ed esercizi che sono alimento e custodia della innocenza; sublime concetto dell' artista significato in questa figura , sentito e apprezzato da quelli che sanno di quanto effetto e onore sia alla civile società la virtù delle donzelle , nelle quali Iddio e la natura trasfusero tanto di celeste a ricondurre l' umana progenie al suo vero principio .

Le storie dei popoli più civili son ripiene di splendidi esempi, i quali fanno testimonianza luminosissima dell' onore in che fu sempre tenuta la beltà congiunta alla pudicizia ; e innumerevoli si appre-

sentano i fatti egregi onde le vergini, come astri splendidissimi, segnarono agli uomini generosi il sentiero della gloria. Sicchè non è meraviglia che i poeti di tutti i tempi e di tutte le nazioni si dilettassero a rappresentare quelle amabili creature con le immagini e similitudini più delicate e venuste. Ora le paragonarono a innocente colomba, ora al giglio solitario della valle o alla rosa tutta modesta o ad altro fior pellegrino crescente presso il natio ruscello, non tocco da mano profana, nè dal morso lubrico degli insetti (13). La verginella splendente di bellezza e di virtù nella paterna casa, occupata in laudevoli opere, schiva di abbigliamenti e di vagheggiatori, è letizia e nobile orgoglio dei suoi, oggetto caro al Cielo, venerando alla terra. Il raggio che brilla nei suoi occhi desta la fiamma della virtù nei petti gentili; è germe di magnanimi fatti, eccitamento alla vera gloria, morte ai bassi affetti. Questo fu il vanto più bello di Beatrice, per la quale Dante Alighieri *uscì della volgare schiera.* Il Poeta filosofo innalzando per maravigliosi dettati il monumento della sua immortalità, locò a generoso ricambio la magnanima Donna nella parte più elevata di quello; e le pose sul capo la corona che ne accomunò i nomi e la fama. Fra quante maniere ei la dipinse e rappresentò, sublime e magnifica è quella per la quale le fa narrare il modo ond' essa il

ritrasse dall' errare e infiammollo della virtù e della gloria :

Alcun tempo il sostenni col mio volto ;
Mostrando gli occhi giovinetti a lui ,
Meco il menava in dritta parte vôlto .

Sì tosto come in su la soglia fui
Di mia seconda etade e mutai vita ,
Questi si tolse a me e dièssi altrui .

Quando di carne a spirto era salita ,
E bellezza e virtù cresciuta m' era
Fu' io a lui men cara e men gradita :

E volse i passi suoi per via non vera ,
Imagini del ben seguendo false
Che nulla promission rendono intera .

Nè l' impetrare spirazion mi valse
Con le quali ed in sogno ed altrimenti
Lo rivocai : sì poco a lui ne calse.

Tanto giù cadde che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti ,
Fuor che mostrargli le perdute genti .

Purgatorio Canto xxx.

Tranquillamente in sè raccolta e composta a dignitosa melanconia, la figura estrema rappresenta una donna di maschia bellezza. La negligenza sua nel modo dei capelli e nelle vesti, i lineamenti del viso e il modesto incesso appalesano in lei un dolore segreto, profondo. Pare che il suo pensiero ardente voli su i passi dello sposo infelice, errabondo fra genti straniere, esposto all' onta della miseria, al disprezzo dell' abbandono. Internandosi nella idea dolorosa, parle veder quel suo diletto insidiato e tratto a morire miseramente. Non riscuotesi da questa immaginazione funestissima che per sentire più acerbi i dolori presenti; le stanno innanzi i figliuoli suoi tratti per stento al sepolcro quando sorrideva ad essi più lusinghiera la vita. Speranza estrema al desolato cuore le resta quel pargoletto innocente che ella si trae a man tutto nudo. Come l' amor materno la sospinge a dovere anco ad esso impetrare una veste, si affretta al mezzo della scena. Muove il sinistro piede con disinvolta gravità; per quell' atto tutto grazia vengono a trasparir le belle forme, e tutta la persona acquista un movimento dignitoso ed espressivo che dà azione vivissima alla figura, armonia al gruppo, come esso conferisce pieno effetto a tutto il quadro. Quel vago fanciullo, come sia destinato a significare i dolori che ne affliggono anco nel primo stadio della vita, è posto qui con tanto magi-

stero, che sembra persona viva piuttosto che opera d' arte. Ignaro dell' altrui e del suo infortunio, diresti che ei non sente quella sua nudità. Mentre suo malgrado è astretto a seguire il passo celere della madre, volgesi indietro a mirare gli oggetti che più gli hanno ferito la mobile fantasia e cercare in quelli la compiacenza e il diletto. Donatello e Pampaloni, celebrati maestri in modellare e scolpire puttini, non so se nelle opere loro abbiano pareggiato la grazia che Luca comparti a quel corpicciuolo il quale, terminando la seconda parte della prima scena, fa maraviglioso contrasto con la figura onde ha compimento la prima.

Per questa descrizione, sebben fredda e smorta al paragone con l' originale, può il lettore avere acquistato conoscenza a giudicare i pregi che nell' opera Robbiana resultano dalla originalità dell' invenzione, dalle appropriate situazioni delle figure, dall' ordine e dalla economia con che le varie parti armonizzando, concorrono all'effetto che dal tutto l' Artista divisò di produrre su quelli che ne prendono esperimento per gli occhi. Egli usando la semplicità che fu caratteristica del suo tempo, seppe con quindici figure condurre felicemente un grande concetto, splendido per bellezza di prospettiva, commuovente per passioni ed altri argomenti di invenzione e d' arte, ove altri, poveri o nulli avrebbono avuto alle mani.

Ma questo portento della plastica acquista sommo valore per l' applicazione religiosa e morale. La Religione, eccitatrice delle arti, pompeggia qui in tutta la sua maestà, rappresentando il primo atto d' un dramma nobilissimo, commoventissimo. Tutta benefica e pia, ella discende a confortare le umane sventure e a sublimare per la carità la creatura al suo Autore divino. Mentre tuona contro quelli che la disonorano con impudente ipocrisia, essa vuole che le opere dei suoi figli risplendano allo sguardo degli uomini, perchè essi ne traggano esempio e argomento a glorificare il Padre celeste, il quale, vegliando su tutti, stabilì riserbato a sè il giudizio dei nostri fratelli e a tutti impone le opere di quell' amore che lo rappresenta sulla terra. Procedendo nella illustrazione del Monumento, avremo di che far consolata l' umanità e largo campo a dimostrare quanto la nostra natura possa innalzarsi alla virtù per il magistero delle arti, quando esse sieno ispirate dalla Religione e governate dalla vera filosofia.

PARTE SECONDA

GLI ASSETATI

Volgeva omai il settantesimo anno da che i cittadini e gli artisti cercavan desiosi nel Monumento Robbiano la scena dei tormentati per la sete; la quale non altrimenti che la nudità o altra

dolorosa sensazione si fa sentire agli uomini sin dalla infanzia loro. Molte cause portarono l' effetto che questo quadro, il quale per la natura del subietto e per l' intendimento e disegno del suo autore doveva succeder secondo nell' ordine, si rimanesse estremo alla esecuzione. Io, riponendolo al luogo suo, accennerò gli impedimenti che opino essere stati principalissimi: la morte di Andrea continuatore, come è detto, dell' idea creata dall' avo suo: gli avvenimenti politici che dall' ultima cacciata dei Medici sino alla caduta di Siena agitarono la Toscana e Pistoia, la quale a narrazione degli storici fu ultima a porre giù gli sdegni cittadini e a quetare i bollenti umori. In quel periodo di tempo, non che pensato fosse a dar perfezione al Monumento, andarono per avventura dispersi anco i lavori preparati a tal uopo. La perdita della indipendenza, distogliendo gli animi dall' amore alla cosa pubblica, aveva portato nei cittadini funesta mutazione di costumi e rivolte le cure d' ognuno ai privati comodi e utilità. (14)

Finalmente l'anno 1584, governando lo Spedale di Pistoia Bartolommeo Montechiari, fu preso consiglio di dar compimento alla grand' opera di Luca. Ma al pio e nobile divisamento contrastavano fortissime difficoltà. Girolamo, ultimo dei Robbia, era morto in Francia l' anno 1553. Estinta pur anco era la famiglia dei Buglioni, ai quali il Bal-

dinucci sostiene essere stato trasmesso il segreto dei plastici Robbiani, benchè i Buglioni non avesser prodotto opera che sostenesse l'onore di quella scuola. Le arti, le quali per Lionardo da Vinci, per Fra Bartolommeo, Raffaello, Andrea Del Sarto e precipuamente per Michel Angiolo aveano aggiunto l'apogeo di grandezza e di gloria, miravansi allora in miserabile decadimento. La scultura soggiacque all' infortunio della pittura, ed ebbe quindi a travagliarsi più lungo tempo a risorgere. Se la storia dei monumenti nol dimostrasse chiarissimo, parrebbe strano a dire, difficile a credere ciò essere avvenuto per opera di quella scuola che aveva superato i greci scarpelli. L'idolatria per il sublime autore del Mosè trasse l'immensa schiera dei seguaci suoi nella stolta opinione: potere essi con sicuro volo seguitare il maestro e operare i portenti per i quali egli aveva stupefatto il mondo. Ma il Buonarroti era di quei rari intelletti che Iddio manda talor sulla terra a far maggior fede della potenza sua nella natura umana. I discepoli di lui, intendendo a fare quanto e come egli, verificarono la favola di Fetonte; perchè privi dell' ingegno e della grande anima sortita da quell' uomo singolare maestro. « *Anzichè alla verace gloria dell' arte, ambirono a una vana pompa di muscoli, d' affettate e strane attitudini, mancando di verità, non che nell'an-*

dare dei panni , *nella stessa delineazione delle figure* (15) . Alla eleganza delle forme , all' uso del fine che è la vera espressione del soggetto, alla franca imitazione della natura, allo studio nella ragione dell' arte sostituirono il manierato e la licenza . Non andarono in tutto salvi da quella corruzione il Bandinelli , l' Ammannati , il Tribolo e Giovanni Bologna, sebben questi più sobrio e gastigato. Se la natura del mio subietto mel comportasse, potrei dimostrare per qual modo la contaminazione delle arti si comunicò alle lettere , e come le une e le altre influirono non tanto sulle idee e opinioni, ma principalmente sopra i costumi nazionali. Questo fatto morale che per le istorie troviamo essere avvenuto nella Grecia e in Roma e avere in quei popoli cagionato funestissimi effetti , impone ai generosi il debito di serbare nella natia purezza loro le arti del disegno e della parola , siccome quelle le quali costituiscono il carattere delle nazioni e seco portano i destini di esse . Vanno grandemente errati coloro i quali reputano le arti destinate al solo diletto, non al perfezionamento morale degli uomini. In tanta miseria e abiezione, difficile cosa era trovare artista atto a far opera la quale valesse a stare in armonia, non che al paragone con quelle dei Robbia . Fioriva a quel tempo nella pittura Filippo Paladini da Pistoia. I contemporanei suoi e lo stesso Don-

dori, il quale ebbe con esso familiarità, lasciarono ai posteri scarse notizie di quell' Artista. Il Lanzi nella sua Storia pittorica muove lagnanza, *che gli storici avesser fatto di lui minore stima che non dovevano*. Questo esimio scrittore rivendicò in parte la memoria del Paladini per le lodi che ei diede ai dipinti da quello operati, pregiabili *per bella grazia e colorito*; esaltò con care parole un *San Giovanni decollato* condotto alla maniera della scuola Lombarda, alla quale, più che alla Toscana, pare si attenesse il Paladini, lavorando con Angelica sua figlia, la quale poi con l' incanto della poesia e della musica rallegrò la corte di Cosimo Secondo ed ebbe dai suoi mecenati onori in vita e splendido mausoleo in Santa Felicita, quando sul fiore della giovinezza, nel più bello della gloria e delle speranze si dipartiva dal mondo. Paladini all' esercizio della pittura univa l'arte del modellare in creta. Ciò gli valse l' onore d' essere eletto al difficile incarico (16).

L' Artista pistoiese ideò e condusse l'azione del suo quadro in diciannove figure di tutte grandezze, usando il modo di rilievo che a ciascuna meglio si conveniva; ma attenendosi precipuamente all' alto rilievo come quello che dà grandiosità maggiore allo stile. Dispose i gruppi con bell' ordine e intelligenza dell' effetto prospettivo, legando le variate azioni dei personaggi all' unità del subietto.

Pose la scena alla campagna aperta , come indicano piccioli arbusti sparsi in lontananza e l' erba che riveste il suolo più dappresso . Sagace molto parmi da reputare questo pensiero, perchè è fatta libertà allo spettatore di immaginare ove gli aggrada meglio il luogo nel quale la carità evangelica, tutrice amorosa agli uomini di tutti i climi, esercita per le opere la benefica virtù sua, allettando con la corona di eterna gloria i mortali a spegnere nei fratelli quella sete dalla quale lo stesso Figliuolo di Dio ebbe tormentate le estreme agonie.

Vedi con molto artificio regnare qua e là un certo disordine nel movimento dei personaggi a rappresentare più felicemente la verità dell'azione. Se al grandioso del concetto , alla vivacità dello stile Paladini avesse congiunto maniera meglio perfetta del modellare o gli fosse stata fatta abilità di vestire la sua plastica di quella invetriatura che dà singolar pregio alla Robbiana, questa parte del Monumento non avrebbe da invidiare alle altre il merito dell' eccellenza.

Al primo guardare in quella scultura ridestansi nella memoria le descrizioni che gli storici e i poeti ci tramandarono del tormento onde la sete travaglia e talvolta spegne i mortali . Il Tasso in quel suo quadro vivissimo del campo cristiano afflitto dalla siccità e soccorso di poi per prodigiosa pioggia, non espresse diversamente che qui si vede

l' affanno e il periglio dei crociati , il diletto e il modo loro di ristorare nelle fresche acque le forze scadute e affrante. L' affollarsi delle turbe sitibonde intorno al Protagonista non poteva con più vive immagini e atteggiamenti significare gli effetti che negli uomini produce la sete lungamente patita . Questa interna sensazione prodotta dai mutamenti per fisiche e morali cagioni accaduti in noi per l' azione stessa degli organi , diviene più prontamente irritabile della fame stessa , sinchè il sangue non abbia riacquistato la sua parte di liquido e siasi posto nel primiero equilibrio (17).

Splende sovra ogni altro il gruppo del centro d' onde si diparte la movenza principale di tutta l' azione . Qui pure contempli con dolce meraviglia l' opera insigne della carità personificata in Andrea Franchi circondato da turba infelice che prega alleviamento ai suoi mali ; il magnanimo protende amorosamente le braccia a quella svariata moltitudine ; l' Artista si allontanò alquanto dal costume in che miriamo altrove rappresentato il Presule . Gli pose sul capo il berretto sacerdotale, gli fece adorno il volto di barba a renderlo più venerando nell' aspetto ; compose più ampio il pallio e alla inferiore tonachetta, che scende al piede, altra ne sovrapposte con modo molto dignitoso e modesto. Da quella commossa fisonomia, da quell'atteggiamento grave e mestamente pietoso, da quella

sua bocca ti sembra udire le parole di conforto che ei muove a quelli infelici rassicurandoli .

Tal forse un giorno presso alla rupe famosa s' appresentò Mosè nel deserto arabico a soccorso e consolazione del suo popolo vicino a perire per la sete . Se la carità traluce per gli atti del pio Vescovo , non minore è la sicuranza , la meraviglia, la gratitudine che dimostrano quanti gli stanno in presenza, come scorgesi nella espressiva fisonomia di colui che gli sta dietro in seconda linea, alzato sulla punta dei piedi a meglio notare il portentoso di quella scena e a saziare il desiderio di mirare dappresso e contemplare a suo talento le care e riverite sembianze di quel padre della umanità . Più ricercato e bel magistero pose l' Artefice a ritrarre la verità dell' affanno e lo sfinimento d' un vecchio che si appressa al Prelato. Il volto di quel misero contratto a dolore e incurvato lateralmente al suolo; i suoi occhi semichiusi e la bocca travolta manifestano a quale estremo è ridotto. È da dolere molto che tutta l' azione di questa figura stiasi ora ristretta nel movimento della testa e delle spalle; perchè il tempo o gli uomini, come volessero accrescere le sventure a quell' infelice , lo menomarono delle mani ; offesa che vediamo con dolore portata ancora sconciamente al simulacro del Protagonista . Vaghissima è la figura in alto rilievo di una giovine madre posta in prima linea

innanzi a lui. Compostamente genuflessa ella affigge il bello e delicato viso in quello del suo soccorritore in atto di gratitudine che in gentil cuore ha potenza e merito di pareggiare il beneficio. Per il pregio dell' arte , per la delicata venustà e perfezione delle membra , per l' armonia ond'essa campeggia nella scena e per l' effetto mirabile che produce , questa figura è da laudarsi altamente . Porta i biondi capelli stretti in modo elegante dietro alla testa ; le ondeggia sugli omeri, dolcemente portato dall' aura, leggiadro manto di color verde ; modesta zona le recinge i fianchi; e da quell' aggraziato atteggiamento resulta il maggior effetto che l'Artista intese di produrre; sorregge col destro braccio un figliuolino ignudo , il quale amorosamente vivace sostiensi al collo di lei; si affatica coll' altra a sollevare da terra un vaso pieno del refrigerante umore ; punta alquanto sul suolo l' estremità del sinistro piede, e in quell'atto di naturale sforzo a sollevarsi con i dolci incarchi , mostra in scorcio ricurvo la ben composta persona, nella inferior parte involta in gialla gonna , mirabile per il partito delle pieghe . Arcano ordinamento di Dio nella natura , che gli uomini seguono talora senza intenderlo , precipuamente le madri nell' amor tenerissimo ai figli, per i quali esse solamente si deliziano come scordate di sè. Costei lasciò forse nella povera casa altri fanciulli

da dissetare : il suo cuore sente l' ansia di quei meschini ; come il materno affetto la sospinge a correre in loro soccorso , ella si affretta , lietissima di sobbarcarsi al grave peso, incomportabile a femminile debolezza , ov' essa dai caldi affetti non tragga forza all' amoroso intendimento .

Meno infelice di costei perchè sola nella sventura, appresentasi quel sitibondo locato nella contraria parte. L' Artista rivaleggiò colla natura a ritrarre veracemente l' atto con che egli afferra una tazza, incurva la persona su quella, accosta le avide labbra e beve . Nei suoi tratti miri a chiari segni scolpita la voluttà nel sodisfare a un bisogno che ancor gli dura e calmasi ad ora ad ora con la dolce bevanda . Chi nacque e visse in città abondevoli , non che delle cose richieste alla vita , di quelle pur anco che servono al diletto , l' abitatore delle nostre campagne vestite d' erbe, adombrate di piante , irrigate da ruscelli , fecondate da fiumi , rinfrescate dal grato spirare dei venti , può solo avere un idea della sete, non già dei suoi estremi furori . A ben concepire quanto terribile e tormentatrice essa sia, fa d'uopo portarsi nelle lande ardenti della zona torrida, infame per morte di tanti magnanimi campioni della civiltà ; percorrere i deserti affricani e mirare lo strazio che la sete fa degli uomini. Ivi un cielo di fuoco , una sabbia bollente, un' aura che soffoca; non alberi che pre-

stino difesa o ricovero sotto l' ombra benefica, non fonti che t' acquetino l' arsura divorante. Se provido antivedere fa che il pellegrino si provveda d'acqua, raro è che sfugga alla inclemenza del clima. O Belzoni, che ti valse la forza erculea, l' animo invitto ai travagli e caldo di quella gloria onde superasti ogni altro viaggiatore europeo ? tu perivi ; e la tua grand' ombra spazia nel deserto. Il brillar degli astri e il raggio della luna splenda benigno sull' umil cumulo che ricuopre le tue ossa ; pia mano le difenda dalle feroci belve e dall' immondo strisciare dei rettili, perchè alla Italia non vada perduta la speranza di riavere almeno la tua spoglia mortale, e quella riponendo con dolce onoranza ove dormono i maggiori suoi figli , gareggiare con la grata e generosa Albione, poichè non le consentirono i cieli di accogliere il tuo respiro estremo nel seno che ti diede la vita. Oh ! avesse ella potuto nei tuoi aneliti finali sedarti le pene e l' arsura febrile con quel ristoro, che io qui miro altra madre ministrare al figliuol suo languente. Con quanta compiacenza costei miralo ritornare alla vita per la ristoratrice bevanda ! Quel giovinetto che sul fiorire del quarto lustro compreso dalla sete testè muoveva a stento i passi non con la speranza della vita ma col pensiero pauroso della morte, vestito di semplicissima camicia, sorretto dalla madre, portasi avidamente con la destra un

vaso pieno d' acqua alle arse labbra, abbandona la sinistra , la quale cadendo lunghesso la persona , sostiene piccol orciuolo. Da quel suo atteggiamento d'avidità, di conforto resulta il natural della azione fatta più animata dai tratti del volto e dalla postura della testa modellata con quel magistero d'onde emerge pur anco la bellezza di questo gruppo e l' intendimento dell' Artefice . Quella madre rappresenta qui l' affezione più nobile e cara; anco essa è tormentata dalla sete, come puoi vedere dall' afflitto sembiante. Mirabile arcano della tenerezza che natura trasfuse nelle madri! Costei, più che di sè stessa sollecita del figlio, intende alla conservazione di lui e con soave diletto si sta a riguardarlo , ripiegandosi alquanto sopra il capo di lui a contemplarne le sembianze. Quell' atto suo dà molta vita all' azione per quella piena dolcissima di sentimento improntato in quella vaga fisonomia e per le maschie forme, le quali ricevono movenza e risalto maggiore dal pellegrino costume. Sottil velo le scende dal capo a metà della persona , ove umil cinto divide la veste di color verde dalla gonna . I neri capelli le ombreggiano raccolti in sottili anella il lato sinistro del viso e le scendono disciolti sul petto e sulle spalle . Porta appesa al sinistro braccio la povera sacca ove raccolse il volgar cibo.

Tale per i monti della Cassiopea la madre sulliotta errava col caro figliuolo gelosa di sottrarlo

al furore mussulmano; e tali pure vide questa età ramingare le donne di Parga co' dolci nati loro, astrette a lasciare il caro nido, prezzo di mercato vile, infamissimo. Il forte di quella passione emerge ancora più vivo per la quiete in che l'Artista locò appositamente la figura in rilievo stiacciato di altra donna che porgesi ministra al pio uffizio. Sostiene con ambe le mani un vaso; volge gli occhi al Protagonista come aspettando i cenni di lui.

Fra la turba dei sitibondi, mirabile per espressione e per l' effetto della prospettiva campeggia la figura in alto rilievo d' uno sventurato. La fresca e robusta età sua non valse a difenderlo contro al tormento della sete, sicchè egli, quasi pianta per difetto d' umore, non languisca tratto alle angosce estreme. Povera clamide gli fascia il petto e le spalle, d'onde pende umile saio che, avvolto al collo, serve a sostenere la destra vacillante.

La rozza veste stretta alla persona da una cintura di cuoio, lo ricuopre sino ai fianchi, lasciando nudo il resto delle membra nelle quali l' Artefice volle dar prova del suo sapere in anatomia. Appoggiasi colla sinistra stentatamente sopra il suo bastone; trae veloce ma affannoso il fianco, avanzando dolorosamente col destro; ha il capo coperto di rozzo berretto; alza al cielo la faccia discolorata, quasi pregando di lassù un soccorso che non ha trovato dagli uomini; colla bocca aperta

pare si affatichi di raccogliere la fresca aura refrigerante ; le rughe onde ha solcata la fronte, i capelli negletti, la barba riarsa , l' aria della testa , il rosseggiare dell' occhio , il respiro ansante indicano che la sete ha compreso tutti i suoi sensi e offesa la virtù stessa del cerebro per quel dolore che è foriero della morte. La sapienza degli antichi simboleggiò questo affanno nella favola di Tantalo , divenuta istoria miseranda in coloro che per qualche sinistro caso vengono incolti dalla sete . L' Autore sapientissimo della natura, componendo con mirabile magistero questo globo terrestre, ben conobbe l' estremità alle quali sarebbe talvolta condotto l' uomo in luoghi stremi d' ombre e d'acque e per l' eccessivo caldo nemici alla vita. Però, non altrimenti che agli altri infelici, impose comandamento che ai sitibondi provvedessero i seguaci del Vangelo, promettendo ampia mercede anco al beneficio *d' un biochier d' acqua fresca* data in suo nome . Non senza mistero leggiamo essere stata cura presso gli antichi popoli orientali di scavar pozzi nelle solitudini. Alla fame può l' uomo sopperire con i frutti silvestri , con l' erbe o per altri argomenti che a lui ministrino le greggi , la pesca , la caccia , come di molte tribù nomade e selvagge sappiamo esser costume ; ma al difetto d' acqua nessun riparo che valevole sia può far l' umana industria.

Accresce la desolazione e la miseria di questa scena altro povero, nel cui viso e atteggiamento è sculto ed espresso il tremendo effetto della sete, ma in diversa e nuova maniera. Trascurato nell'abito, col crine rabbuffato, colla barba incolta, con le labbra l'uno in su, l'altro al mento riverso, con gli occhi lacrimosi e brutti per livida gonfiezza, emaciato e pallido egli incede barcollando, fermandosi ad ora ad ora, come quei che nell'infortunio presente rimembra l'antica felicità. È natura della sete accrescere il dolore con l'immagine delle bevande. Il tormentoso delirio ridesta alla fantasia del travagliato e finge più dilettosi i fonti che sgorgano zampillando da un masso e i ruscelli scorrenti sotto il verde delle piante o tra fiorita riva. Dante, a dipingere con maggiore evidenza le pene di maestro Adamo, lo rappresenta in questo atto smanioso (18).

Le altre figure d' uomini componenti la moltitudine dei sitibondi, benchè dissomiglianti fra loro di forme e di costume, esprimono al vivo la smania che li tormenta. Distinguesi sopra le altre la figura in alto rilievo d' un padre che in tutti gli atti suoi mostra sentire doppiamente l' affanno doloroso della sete, perchè da essa straziato e sbattuto quel tenero figliuol suo, il quale con una mano afferrando al fianco il genitore, con l' altra il lembo della veste di lui, cerca sostener la per-

sona illanguidita. Il padre, a difenderlo almeno dai raggi cocenti del sole e a sostenerlo mentre ei piegasi come fiore in arida piaggia, posa tremante la destra sul capo di quella creatura già sua delizia e speranza, ora suo cordoglio e infortunio. Il bello del nudo, la naturalezza della movenza, il modo del piegare , l' atto triste in che è atteggiata questa figura , fanno meglio risaltare lo stato meditabondo di quella che rappresenta uno dei ministri destinati alla santa opera e per la quale termina l' azione al destro lato del quadro .

Mirando alla parte opposita , vediamo essere con sagace magistero espresso l' atto di giovine donna, la quale, toltosi sulle robuste braccia ampio vaso d' acqua , si affretta velocissimamente al soccorso di quelli che impotenza di età o fralezza di corpo fecero impediti di accorrere al luogo del comune ristoro. Con la bella mossa per la quale aggraziatamente ricurva alquanto la persona per lo soverchio peso , quella gentile pare dileguarsi ratta dallo spettatore per l' azione dell' aura la quale, secondando quel suo celere moto, sospinge innanzi i biondi capelli, il manto; la gonna, ritorcendosi in onde, fa che apparisca l' inferior parte delle gambe e i piedi , il destro dei quali posa stabilmente diritto , l' altro obliquo e premente di tutta forza col pollice il suolo in atto di sollevarsi . L' alto rilievo di questa figura , l' originalità

della invenzione , la vita , l' armonia delle forme e lo scorcio aggraziato in che è posta , le danno un merito singolare e richiamano al pensiero il cortese atto in che un giorno si appresentò al defaticato servo di Abramo la vaghissima Rebecca . Questa seconda scena del Monumento riceve sua perfezione per una figura non meno espressiva , rappresentante una madre col figliuolino tra le braccia . Quel vezzoso alza in segno di affanno la tenera destra , posando l' altra sul braccio della sua genitrice; la quale, come la ispira tenerezza e la muove il dolore , non sostenendo nell' animo materno di mirarlo in viso così doloroso, risponde coi gemiti al muto linguaggio di lui chiedente aiuto contro un dolore che ei non intende . La fisonomia e il modo del portamento , il modesto vestire di quella infelice , le grazie che l' arte impresse in quel suo figliuoletto, formano un vago e caro episodio che diresti immaginato e posto giù dall' Artista a ridestare nella mente dei riguardanti il caso dolorosissimo di Agar errante per lo deserto con Ismael suo e condotta a tanto di sventura da doverlo abbandonare sotto un arboscello , perchè la pietà del cuor materno aborriva dal veder muorirsi per sete quel fanciullo nato in tanta esultanza e cresciuto nella dovizia della casa paterna .

Alcuno ricercherà forse perchè l' Artista non po-

nesse in questo quadro alcun fanciullo abbandonato e solo, e fisso in questo concetto lo dirà sterile di immaginativa o poco sagacè in trovar partito onde accrescere l' interesse che il bello argomento gli somministrava , essendo a tutti per l' esperimento della natura manifesto che i mali e le pene delle quali vediamo travagliati i fanciulli destano in noi maggiore la compassione . Non vi ha cuore , sebben crudo, che resista al pianto della fanciullezza o che sia ritroso alle grazie per le quali essa suole accompagnare i prieghi e le inchieste innocenti , a liberarsi da una sensazione penosa.

Io per altro credo dovere in questa apparente trascuranza ravvisare un alto e nobilissimo concetto : l' intendimento suo di istruire gli uomini dei loro doveri verso i figli , mostrando in questa scena la tenera sollecitudine che de' loro infelicissimi prendono i genitori di povera condizione . I padri e le madri contrassero con Dio , colla natura e con la società debito gravissimo di vegliare e di crescere per ogni modo di provvidenza i figli loro: in questo ufficio principalmente la santità della vita è la gloria più bella a che possano e debbano aspirare le donne. Quelle che abbandonano i parti loro a mercenarie cure e pospongono l' educazione fisica e morale di quei preziosi pegni alla stolta opinione, ai vani diletti della vita, si fanno più snaturate e peggiori delle selve stesse, le quali nu-

tricano e guardano i loro catuli gelosamente sinchè essi abbiano acquistate le forze a sostenersi senza pericolo. Tremendo giudizio pesa su quelle mal consigliate. I figli abbandonati in balía di loro stessi, saran presto guastati nella innocenza della mente e del cuore ; e per queste fatali cagioni divenuti obbrobrio e peso della società , renderanno a chi diede loro la vita, misera l'esistenza, più spaventosa l' idea del sepolcro.

LA GIUSTIZIA

I sommi epici, a dar varietà, calore, andamento ed effetto alle imprese che tolsero a subietto dei loro carmi, usarono di rappresentar l' eroe del poema in mezzo a duci minori, i quali con la

virtù del senno e col valor della mano prestino efficace opera al felice scioglimento dell' azione ; e sovente introdussero gli esseri celesti al maraviglioso della macchina poetica. Luca Della Robbia stabiliva eroina suprema del suo poema religioso e civile la Carità; al pieno risultamento della sua invenzione, diede a quella diva compagne e ministre le Virtù seconde ; e quelle con singolare artificio appresentando allo sguardo, prepose agli uffici rispondenti alla idea che gli uomini hanno concetta di quei geni benefici. Iddio liberissimo e sapientissimo dispensatore dei beni, si piacque versarne in seno la copia a una generazione di prediletti , destinando nella sua provvidenza il maggior numero delle umane creature a sostentar faticando la vita, altre a condurla oscura e tapina. Ma a quei suoi favoriti e beneficati oltre l' uso comune, impose severo comandamento di tenere in terra l'ufficio suo , sollevando la miseria dei loro fratelli . A significar questa idea Luca poneva l' immagine della Giustizia nel mezzo dei nudi, dei sitibondi e dei famelici, e saviamente il faceva, perchè l' opera di provvedere il nudo di vestimenti, di ristorare gli assetati, di soccorrere ai languenti per fame, sebbene ufficio di carità, è precipuo debito di giustizia. Usò l' ingegno e l' industria a prestare nobiltà egregia di forme ed espressione di atteggiamento a quel simulacro che desta negli uomini

l' idea di quella virtù, la quale tutela ad essi la vita le sostanze e l' onore. Se qui non la miri rappresentata con i simboli usati dai popoli più sapienti dell' antichità, egiziani ed etruschi, si sentì compreso di meraviglioso diletto a contemplar le bellezze che l' arte seppe imprimere alla immagine della Giustizia. Essa, designata a rappresentare su la terra l' attributo tremendo della divinità, porta il capo scoperto, come colei cui è ignoto affetto il timore e guarda alle cose non alle persone. Lascia cader negligentemente le chiome sulle spalle; perchè essa non abbisogna di abbigliamenti a essere guardata e onorata. Tiene il guardo in sè raccolto, quasi mediti alte cose; le traspare dal volto l' anima grande, cui non conturbano o traviano pravi o bassi affetti; la fronte augusta e serena impone reverenza. Più ad ornamento che a difesa porta armato il petto di grave corazza, quasi a significare che non giungono a travolgerla dal retto le lusinghe o la corruzione dell' oro; le scende dagli omeri il manto del colore di che mirasi il cielo in bel mattino di primavera; sotto al manto, il più grandioso nel partito delle pieghe che pompeggi in altra figura delle Virtù, le scende sino ai piedi una verde tonachetta di molta verità e bellezza. Stringe nella destra la vindice spada, a infrenare col timor servile della pena quelli che non sono ritenuti ai delitti per coscienza e pudo-

re ; sostiene coll' altra le bilance sulle quali essa libra le opere degli uomini. La sua epigrafe è : *A tutti il debito.* Tale questo nume celeste si appresenta ai mortali; caro ai buoni, tremendo a quelli che, postergata la religione, il dovere e l'onore, pongono nella licenza delle inique e turpi voglie l' onesto e il lecito.

Il sentimento della giustizia emana nel nostro cuore da Dio. Il timore che invade il malvagio poichè egli ha commesso il delitto, comprova questa verità chiara eziandio per altri argomenti. Noi sentiamo risuonarci incessantemente nel cuore una voce : fa' altrui di bene quanto vorresti fatto a te stesso ; non fare al fratello tuo ciò che ti è grave e molesto ricever da altri. Questi principii eterni, generali, positivi non vanno soggetti a umane convenzioni. Gli uomini disviati dagli errori o dai pravi affetti loro, possono obliarli; negarli mai no : ogni loro sforzo a sopprimere il grido della coscienza e a dispogliarsi il peso soave dei doveri sarà vano per qualsivoglia maniera e grado di corruzione in cui sieno per cadere. I filosofi privati del lume della rivelazione vedendo gli uomini rotti a ogni misfare, il delitto incedere a testa superba insultando alla virtù e quella ovunque essere oltraggiata e infelice, ignorando le cagioni di tanto disordine, a sostenere la dignità di nostra natura piuttosto che a conforto delle mi-



serie le quali fortemente premendo umiliavano l' umanità, immaginarono un tempo di beata innocenza. Ridente finsero essere stata allora la terra e donatrice spontanea dei frutti suoi; eterna la primavera, scorrenti latte i fiumi, stillar miele dalle elci cave, mansuete le fiere, santi e dolci i costumi, felice l'umano consorzio, perchè le menti non turbate da libidine di dominio, dalla sete delle ricchezze, nè dalla ambizione d' onori; e chiamarono *età dell' oro* il regno della giustizia, la quale per le umane scelleranze a poco a poco cresciute, poi qual diluvio inondanti, ultima dei celesti abbandonò disdegnosa la terra in preda de' più malvagi.

I governanti la civile società i quali meglio intesero la loro missione, posero la gloria prima in portare per savie ed apposite leggi agli uomini la felicità che è partorita dalla Giustizia, distributrice di premii e di pene, altrice della morale, dei studii e delle arti che fanno grandi e felici le nazioni. I sapienti la disarmarono delle scuri e le tolsero i barbari strumenti dello strazio, che la ferocia, l'ignoranza e la superstizione le aveano posti fra mano; ella sorridendo a Beccaria, a Leopoldo e ad altri magnanimi, apparve in più caro sembiante nè meno benefica agli uomini. Così atteggiata siede a custodia del tempio, della reggia, delle case e delle capanne; veglia gelosa a guardia dei

talami . Con le splendide attrattive dell' onore e della pubblica stima, in che sta il vanto più bello, il sommo, il vero ben della donna ; per l'immagine deliziosa della pace domestica e dei figli crescenti per nobili esempi a virtù; con l'orribile dipintura e col peso della infamia che persegue le infedeli e le depravate , meglio che per l' apparato dei supplizi e delle pene , ammonisce e alletta le spose a serbare incontaminate il giuramento della fedeltà proferito innanzi all' altare d' Iddio (19).

La Giustizia rivede austera le pagine della storia ; cancella i nomi fatti solenni per adulazione , famosi dalla fortuna . Trae dalla polvere e dall' oblio quelli che la malizia o la forza di un momento sommerse. Fulmina l' ambizione di Cesare, maledice alla ferità di Nerone, alla politica di Tiberio ; e di sua mano erige il mausoleo a Tito , a Traiano , a Washington . Quando cesserà il tempo, la Giustizia è destinata a rappresentare il suo ultimo atto in quel giudizio che Michel Angiolo a maraviglia delle genti dipinse in Vaticano .



PARTE TERZA

I FAMELICI

La fame va in prima schiera fra i mali che fanno strazio più crudele degli uomini . In tutte le latitudini e longitudini del globo non trovi angolo immune dalle sue devastazioni. Nelle spiagge

inospitali della Lapponia, nelle plaghe gelate del Groenland, nei deserti arenosi e infuocati dell'Affrica, nelle steppie dell' Asia, sulle rive dei laghi, nelle selve e nelle montagne americane, nelle isole dell' Oceanica, non altrimenti che nel più fecondo e ameno suolo di Italia, ove natura dispiega la pompa maggiore di sua bellezza e prodiga i tesori di fecondità inesauribile, la fame pose talvolta sua stanza e stabilì 'l suo imperio. Essa passeggia ardita le campagne, visita gli abituri, i palagi, le rocche; mena di flagello sulle tribù erranti, sopra barbare genti; infierisce nei cittadini voluttuosi e corrotti, egualmente che nei sobrii coloni; abbatte l' inerme e il forte. L' ingegno umano che infrenò il fulmine, domò l' oceano, vinse i venti, superò le tempeste, non ha argomenti di riparo contro al furore di lei. Essa fa sua ministra la natura, l' ambizione, la rabbia degli uomini e più sovente la stessa fortuna. Terribilissimo allora il suo apparire, spaventoso il suo scatenarsi, orrenda su la terra la traccia del suo passaggio ingombro e lurido di vittime umane. La natura e gli effetti della fame ispirarono ai poeti l' idea di quelle pitture vivissime che eglino fecer di lei, come di mostro immane, misterioso, tremendo, onde restano sì colpite e commosse le menti nostre giovinette, benchè ignare della sua realtà; gli storici ne trasser subietto alle descrizioni degli asse-

dii più famosi che sgomentano il guerriero impavido su i campi micidialissimi di battaglia ; dalla medesima origine derivano le memorie tradizionali paurose anco agli usati ai travagli e alle privazioni più dure della vita . Custode di quelle memorie , il vecchio agricoltore assiso presso i lari suoi o sul margine della rustica fontana, imprende a narrare ai nipoti d' un tempo nel quale alle ubertose valli che mirano distendersi in giro di magnifico anfiteatro e ai soggetti piani ora biondeggianti di messi , il cielo dinegò le benigne rugiade e le piogge fecondatrici ; descrive come il sole , anzi che vivificante e lieta , maligna e infeconda spargesse la luce e il calore sopra la creazione , e come le fruttifere piante squallide e inferme , le semente isterilite , le spighe aduggiate e vuote di frumento disperassero il colono delle patite fatiche e delle concette speranze : i giorni del riposo e della letizia fatti dolorosi , muti i canti , cessate le danze del popolo astretto a cercare nelle radici e nelle erbe silvestri povero cibo e mal sano; regnare ovunque mestizia, squallore, abbandono, desolazione ; dipinge i padri compresi d' affanno e per lo dolore muti in presenza della accerchiante desolata famigliuola e le madri rispondere co' gemiti e con i sterili amplessi ai parvoli chiedenti pane . Poi di subito il veglio austero, dilatando le rughe della fronte e colorando le smorte guance, sorge a

stento; e con mano tremante addita una croce solitaria sul colle ove nel 1817 una madre col suo lattante periva di fame, spettacolo miserando di pietà e d' orrore. Volge al cielo le umide pupille in segno di gratitudine per la scampata calamità, per il presente stato felice degli uomini, ai quali porge quella narrazione quasi documento d' animo religioso e dell' amore che ognuno ha debito di serbare tenacissimo alla umanità, alla fatica, alla masserizia.

I principii d' economia politica sanzionati nei codici delle nazioni più incivilite, il progresso delle arti agricole, il movimento industriale dei popoli, la pace che ne gioconda, la guerra stessa per felice mutamento delle idee e dei costumi renduta meno barbara e devastatrice, hanno tolto in parte le cagioni delle carestie per le quali la fame in molte epoche ebbe decimate le generazioni. Ma l' ingegno, l' industria, i ritrovamenti degli uomini non varranno mai a distruggere l' inopia che viene dalla condizione della nascita o dagli infortuni portati per gli eventi funesti, più spesso ancora dalla imprevidenza e dai vizii stessi. La fame che ne deriva non è men dura a sostenere di quella che è prodotta dall' ira del cielo, dalla sterilità della terra o cagionata dal furore delle armi; siccome quella, la quale con lento strazio preme e persegue gli infelici dalla cuna al sepolcro e, a

maggiore calamità nostra, insorge nemica infestissima alla morale pubblica, al pudor femminile, ov' ella colpisca in animi non aborrenti dal vizio e dall' infamia.

A queste miserie della vita il sapiente e vero Amico degli uomini intendeva di riparare tentando con la divina eloquenza e con apposite parabole di volgere il cuore dei ricchi alla pietà verso gli indigenti. Dimostrava come costoro possano convertire le false transitorie ricchezze in veri ed eternali tesori cui non tocca *tignola, non rode la ruggine, nè man rapace può togliere.* Nè a questo contento, per la conoscenza perfettissima di nostra natura corrotta, la quale muove l' uomo all' operare per speranza o per timore, segnava nell' augusto suo codice precetto severissimo di versare nel seno dei *minimi suoi* il *soverchio* dei beni conceduti all' uso nostro, indicendo maledizione e pena eterna agli ingiusti e crudeli; poneva a premio di quest' atto di giustizia e di carità quel suo regno ov' egli farà beati i buoni inebriandoli al torrente della felicità resa perfetta dalla sua inesplicabile visione.

Luca ispiravasi alla sublimità di quella celeste dottrina, al dolce di quelle speranze, infiammavasi degli affetti tanto solennemente dimostrati dal divino Maestro, quando pose mano a disegnar la scena dell' opera che proseguo a dichiarare. In es-

sa rappresentava le pene per le quali la fame travaglia i miseri che, a esperimento di virtù, Iddio nella alta sapienza de' suoi consigli privò dei beni da esso talvolta elargiti ai più iniqui, e il sacrifizio magnanimo consigliato e imposto a quelli che in spirito e verità si fecero seguaci suoi.

Quando le arti del disegno intendono a significare alcun fatto o passione umana, o qualche avvenimento storico degno di memoria, ritraggono molta efficacia dal modo per il quale l' artista concepisce e rappresenta il concetto suo. Nell' invenzione che gli scrittori dicono primitiva, l' artefice può fare della sua virtù esperimento presentando gli oggetti nella più verace naturale maniera, come ammiriamo nel Gladiatore morente, nel David e in altri capi d' opera. Le umane convenzioni hanno stabilito delle leggi che ai sommi geni solamente è consentito di infrangere o d' obliare con felice successo. Michel Angiolo fu dei privilegiatissimi. Nei temi di storia religiosa e civile l' artista può, come il poeta, sciogliere libero il volo alla immaginazione, serbando la verità e dignità del subietto. Lionardo nel suo gran quadro della Cena, Raffaello nella Resurrezione e nella Scuola d' Atene, il Correggio nella sua Notte ed altri molti ne diedero chiarissimi esempii. Gli argomenti di cose astratte concedono agli artisti e ai poeti onesta licenza di immaginazione e di condotta,

purchè questo suo modo non si opponga al vero della natura nè sovverta le idee ritenute e sanzionate dalla opinione dei sapienti.

Il subietto scelto dal Robbia tracciando al suo criterio la via, prescriveva ad esso le regole del gusto; ma ponevalo in libertà amplissima d' ordinarlo e condurlo nel modo che ei reputava meglio efficace all' effetto. Egli usò quei mezzi con mirabile sagacità; e sui principii santissimi e filantropici del Vangelo concepì il disegno d' una azione grande, nobile, sentimentosa, la quale fosse agli uomini il ritratto più espressivo e sublime della Religione e della Umanità. Ma breve grido di fama e scarso frutto n' avrebbe ritratto se ai pregi dell' invenzione non avesse uniti quelli non meno difficili che emergono dall' ordine nella distribuzione delle parti, dal mirabile nella macchina; il vero e il forte degli affetti resultante dal grado e dall' espressione dei personaggi. Serbando gelosamente l' unità dell' azione, seppe dare alle parti principali e agli stessi episodii quanto mai il genio e la sapienza artistica potevano produrre felicemente l' incanto e l' efficacia delle sue scene.

Andrea riserbato a condurre quasi a compimento l' opra di Luca, nella composizione di questo quadro non usò se non quell'arbitrio che per migliore indicavagli l' arte sua.

Pose la scena dei famelici in ampia sala, sicchè

dalla distribuzione e dalla postura di essi emergesse l'effetto al quale intendeva. Poco lungi da una mensa imbandita stassi il Protagonista, altrove locato nel centro. Pare che tutto assorto in Dio, per i soli atti esterni si presti ministro e moderatore insieme dell' ufficio santo. Ma guardalo fiso nel volto: mira quella fronte, quegli occhi, quei lineamenti e scorgerai splendervi un raggio celeste; vi contemplerai l' immagine della Carità discesa sulla terra. Egli, compiendo le parti più care della pia opera con modi ingenui di fraterna benevolenza e con parole benigne rinfrancando la timidezza dei famelici, dimostra quanto lo spirito di Gesù Cristo è potente e industre nelle anime grandi. Qui non posso tacermi d'un pensiero che mi si caccia nella mente quantunque volte miro in quella scultura due uomini vissuti di pari ferocia, professanti la stessa religione, esercenti il medesimo ministero, si rendon famosi per contrarie opere. L'arcivescovo Ruggieri ambizioso e crudele, protessendo amore di patria libertà, riduce con volpine arti in sua balía altro ambizioso e tristo contrastante ai suoi disegni; lo chiude nella Muda di Pisa e lo riduce a morire di fame in quella guisa che Dante poi coloriva con tinte sì originali di patetico stile, da spremere il pianto ai più duri e disperare chi ardisse imitarlo. Il Franchi, poichè si fu dimostro angelo di pace al suo popolo

delirante per funeste ire cittadine , si porge raro esempio dell' amor fraterno a salvezza della umanità famelica. Questo parallelo istorico ingrandisce nella mente d' ognuno la virtù del modesto Andrea Franchi già di per sè tanto eminente.

A chi ben riguarda nella figura di quel vecchio che sta più d' appresso al Prelato , non fanno di mestieri altre idee a ben comprendere quanto orribil tormento sia la fame. Questa sensazione interna prodotta dalla astinenza del cibo , si fa potentemente sentire quanto quello è più necessario. Il suo ritorno, il progresso e gli estremi suoi gradi hanno origine e desumono la forza e attività loro dallo stato fisico e morale, dalle abitudini, dal tempo del pasto e dall' età in che l'uomo si trova costituito. Vivace trovasi essere nei fanciulli, siccome coloro i quali dal cibo debbon trar virtù non solo al nutrirsi ma sì ancora al crescere ; forte , sovente feroce nell' adulto ; languida nel vecchio per le cagioni che operano oppositamente nei giovani. I climi, l'aria, le stagioni e altre cause esterne concorrono a destarla, ad accrescerla. Niuno vi ha che ignori l'influenza per simpatia esercitata su questa sensazione dal gusto, dalla vista, dalla memoria e dalla immaginazione . Lasciando ai fisiologi la cura di scrivere la storia della fame, mi fo a indicar qui soltanto, come richiede il mio tema, il modo per il quale essa giunge a spegner

la vita . Poichè l' astinenza è protratta oltre l' ordine stabilito dalla natura, l' uomo incomincia ad avvertire i mutamenti che l' economia universale subisce per difetto del cibo . A questa molestia e irritazione del sistema organico succede in tutte le funzioni vitali una debolezza proporzionata allo stato del paziente . La circolazione divien lenta ; difficile si fa la respirazione ; il calor naturale , perdendo della sua vigoria , raffreddasi ; l' esercizio dei sensi , dei movimenti e delle facoltà stesse prova una resistenza penosa . L' assorbimento interno consuma da prima la pinguedine, quindi i *suchi bianchi* ; infine assale e corrode i tessuti e gli organi . Invano la natura, avvertita dei danni estremi , si argomenta con ingegnosi sforzi di riparare alla sovrastante rovina raccogliendo con arte industriosa quanto resta ancora di sostanza nel corpo a ristorar l' organo il quale è sede della fame che la tormenta e minaccia di spegnerla. Se il digiuno continua , la fame si fa più dolorosa e sentita anco al cerebro , centro delle sensazioni ; e passando per tutti i gradi più orribili cessa con la vita e talvolta prima che il travagliato mandi fuori l'ultimo respiro. I fisiologi notarono altro genere di morte prodotta dalla fame, precipuamente nei giovani robustissimi . Lo stomaco, privato del necessario alimento più lungamente che la natura comporti, per l' azione sua attivissima viene a pa-

tire tanta irritazione che presto passa allo stato cancrenoso. Non spetta a me discorrere il tempo che l' uomo basta contro gli assalti della fame. I fatti dimostrano provenire per molte cause fisiche e morali. Dante, descrivendo l' orribil caso del conte Ugolino e dei suoi, narra come il giovinetto Gaddo morì nel quarto giorno da che gli fu tolto il nutrimento; gli altri mal arrivati fra il quinto e il sesto; il miserando genitore ebbe per altri tre giorni a patire quante la fame ha di più dilaniante e di più terribile. Quel sagacissimo, non per fantasia ma per conoscenza delle leggi generali della natura e sulla autorità delle opinioni fisiologiche del tempo suo, colorì quella descrizione che desta tanta pietà in tutti i cuori e dai veri maestri dell' arte è reputata esempio unico di poesia.

Quel vecchio è l' immagine più viva e parlante dello stato in che l' inopia e gli anni possano addurre un mortale. Privo di tutti aiuti e conforti che vengono dai figli e dagli amici, abbandonato e solo, non vede fine ai mali suoi che nel vicino sepolcro. A quella misera condizione risponde il vestir suo. Il manto lacero di color verde, non che gli basti difesa incontro all' ingiurie delle stagioni, appena gli ricuopre disordinatamente parte del corpo, lasciando ignudo il petto, le braccia e i fianchi; muove faticoso e lento i passi incerti per la spossatezza, sicchè sembra strascinarsi, non cam-

minare, quando sua buona ventura lo conduce all' Uomo evangelico, il quale, umanissimamente accogliendolo, gli addita il desco ospitale a cui potrà sedare i dolori della lunga fame. L'atto benigno compensa a quel misero le dure e villane parole degli inumani fratelli e il crudele abbandono dei ricchi. All' aspetto soave, agli accenti cortesi, all' accoglimento pietoso a lui nuovo, mille e diversi affetti gli muovono tumulto al cuore: confronto degli uomini, consolazione, gratitudine, riverenza. Mal potendo ragionare tanta magnanimità in persona posta in grado elevatissimo, per natural sentimento si pone al petto la mano; e quel braccio nudo così, anzi che povertà, è da reputare ricca bellezza dell' arte; piega riverente il ginocchio, quasi voglia per quel linguaggio d'azione rendere al generoso le grazie che ei trovasi impotente a esprimere col labbro: tanto lo comprende e inonda dilettosissima sensazione che traspare dalla fisonomia composta a gioia e a modestia. L'attitudine di questa figura dimostra chiaramente quanto l' Artista avesse studiato nel cuore umano; e la movenza della persona, l' aria della testa sono argomento sicuro a giudicare quanto l' arte avesse per lui progredito, e come gli antichi, seguaci della natura, sapesser trasfondere tutta l'anima nelle fisonomie, che essi ritraevano non dall' *ideale o dal manierato*, ma si bene dalla generazione

vivente, per sentire e per costumi improntata di maschia energia, bella per lineamenti e forme nobili e risentite: lo che agevole era a quel tempo, nel quale il tipo della razza italiana pura del tramescolamento straniero, serbava la sua originalità. Noi ritorniamo a mirare le opere di quella età con lo stesso diletto che dalle scritture moderne ci riconduce ai bei secoli nei quali il casto e vero stile fioriva.

Questa figura in medio rilievo è delle meglio intese e modellate che adornino il quadro nel quale campeggia mirabilmente per l'azione e per l'effetto della prospettiva, formando parte del bel gruppo in cui primeggia il Protagonista; il quale non poteva con più sagace conoscenza e criterio dell'arte essere posto qui a personificare la Carità nell'esercizio di questa pia opera sotto gli auspicii della Giustizia, lo cui simulacro si sta dappresso.

Il grado più sublime dell' amore fraterno è posto in prevenire le inchieste e le preghiere, risparmiando al povero il rossore del bisogno, non che l' amarezza del rifiuto. Gesù Cristo adombrò la natura e l' eccellenza di questa virtù in quelle parole: *Andate per le vie, percorrete le piazze, rifrustate sotto alle siepi; e quanti troverete famelici, ciechi, deboli e zoppi introducete a me.*

Interprete fedele di quello spirito, seguace di quelle dottrine, Andrea Franchi non solo racco-

glie amorosamente le turbe fameliche con amplesso eguale, ma vuole egli stesso presiedere e vegliare all' opera pietosa di nutricarle. Chi fia che rimembrando il chiaro esempio e mirando in lui con animo di farsi migliore, possa o voglia sdegnare gli umili esercizi o estimarli di poco pregio e indegni del grado suo? Ogni cittadino facendo parte del corpo sociale ha debito d' usare quanto ritrovasi avere di forza fisica e mentale al pubblico bene. Epaminonda non dubitò d' accettare gli uffici più abietti impostigli dai magistrati, mentre la fama per le lingue dei cittadini e degli stranieri celebrava le vittorie per le quali aveva salvato e illustrato la patria sua. Se l' umana superbia reclama la preferenza negli onori primi, il Vangelo, la ragione, l' onore e l' utile della nazione esigono talvolta il sacrifizio dell' orgoglio, sovente più difficile e grave di quello delle ricchezze. Quelli che non sentono questo dovere e rifiutansi a compierlo, son pessimi cittadini o ignorano che sia vera gloria; la quale sta in vincer sè stesso e nell' esercitarsi con lieto e puro animo nelle faticose e abiette faccende non meno che nelle più dilettose e più illustri. L' intemperanza civile nocque ai popoli assai più che non giovarono ad essi le imprese di qualsiasi più grande o devoto al comun bene; perchè gli uomini sono eccitati piuttosto a seguire il vizio che la virtù, precipuamente in tem-

pi nei quali questa è infelice, quello fortunato.

La morale del subietto richiede che io debba qui accennare alquanto della elemosina. Dopo gli atti del culto debito a Dio, niun' altra opera esteriore di religione e di umanità nobilita tanto l' uomo quanto questo che assomiglia la creatura al Creatore per quella beneficenza e misericordia che son l' attributo più caro della Divinità e il segno al quale si riconoscono i veri cristiani.

Portando attenta considerazione alla moltitudine di quelli che per diverse cagioni e modo si rivolgono alla pietà pubblica e privata chiedendo sovvenimento, distinguo i poveri in due classi. Pongo nella prima quelli i quali per l' età e per fisici impedimenti sono inabili a sostentar la vita con l' opera della mano. Costoro hanno diritto alla esistenza e alla pietà altrui. Ma, a togliere lo spettacolo che eglino fanno di sè funestando la vista dei cittadini col mostrar delle piaghe, con clamori importuni, sovente con parole indecenti, vorrei che venissero raccolti in apposito ospizio e ivi provveduti di vitto e di vesti dalla carità pubblica. A quelli che del questuare hanno fatto un' arte e impudenti e poltroni si aggirano per la città e per il contado, siccome fatali per l' esempio alla pubblica morale, bramerei che fosse aperto un Istituto o Casa di Lavoro, e ivi astretti a esercitarsi nei mestieri addicevoli alla loro condizione e

istruiti a un tempo dei doveri religiosi e sociali. Questa gente non vuolsi più tollerare in ordine alla politica economia, risguardando sopra ogni altra cosa al costume e alle conseguenze che dalla depravazione a cui si abbandona, derivano. Molto è stato scritto in ogni paese su questo tema, operato poco. A me pare che a sanar tanta piaga non siavi bisogno d' altro rigore che vietar severamente a quei sciaurati l' andare elemosinando e costringerli con salutari pene al lavoro. Vedrete tosto sciogliersi e dileguarsi di per sè stessa quella turpe moltitudine, come stormo di corvi cui vengono sottratti i cadaveri; vedrete col vagabondaggio scomparire tanta rea oziosità, minorarsi i furti, rifiorire nel popolo minuto la morale, ritornare la sicurezza pubblica posta in pericolo col moltiplicarsi degli accattoni.

Molte cause viziando la natura dell' elemosina ne impediscono i buoni effetti. In alcuni l' elemosina è ostentazione di fasto, una parata di superbia, una consuetudine di famiglia, non alto e pio sentimento. A mirare schierate intorno alla casa del ricco turbe di poveri, ricordi il modo tenuto dai farisei, contro ai quali tuonava sì forte il mansuetissimo Redentore; il quale vituperando quell' orgoglio che mirava agli applausi del mondo, concludeva *aver costoro nella appagata vanità ricevuto il guiderdone*. Non è ufficio mio di-

mostrare quanto questa maniera d' elemosina si opponga ai principii del Vangelo e alla buona ragione, alimentando l' inerzia e l' immoralità civile nella plebe, e quante braccia per essa vengan tolte alle arti e alla agricoltura. Tali elargità vanitose dovrebbono cessare, se veramente questi son tempi di incivilimento, e volgersi a un uso più ragionato e più utile alla società e alla morale alle quali omai troppo pesa il mestiere del questuare.

Taluno è mosso a fare l' elemosina, più che dal precetto severo di Gesù Cristo, da predilezione verso gli individui, dei quali ciecamente fomenta i vizii compagni dell' ozio: altri per consiglio interessato d' altrui stoltamente dispensano le ricchezze loro, abbandonando al caso, all' infortunio, alla disperazione tante oneste famiglie. Non mancano di quelli che sdegnano porgere la mano soccorritrice a cui sospettano portare opinioni contrarie alle loro, quasichè Gesù avesse su quelle stabilito il merito o il demerito dei poveri. Sovente miri assai uomini per falso ragionare fatti crudeli a quelli che per mal governo della masserizia o per altro disordinato modo si ridussero nelle angustie estreme; quasichè il difetto di previdenza, d' industria e il vizio stesso che gli ridusse a mal termine, non sieno la sventura più grande e dolorosa. A costoro parli Lord Byron, qui vero filosofo cristiano: — *Se egli è vero che il tale sia sventurato per sua*

colpa, egli è da compiangere doppiamente; perchè la coscienza avvelena le sue piaghe col rimorso. Coloro che hanno perduto ciò che il mondo considera come un diritto all' altrui favore, cioè la riputazione e la stima di sè medesimi, hanno titoli reali più che gli altri all' altrui pietà. Ma l' alta morale *nella sua alta carità ricusa a loro appunto questo favore e lo riserba per coloro ai quali nella loro calamità essendo pura rimasta la loro riputazione e la loro coscienza, hanno tanto meno bisogno d' esser compianti e consolati. Nulla precipita tanto la corruzione d' uno sventurato quanto la certezza di non aver nulla a sperare dai suoi simili. Questa certezza rompe l' ultimo nodo che attacca il suo cuore alla società, e da quel momento in poi egli si abbandona senza ritegno e senza rimorso alle sue passioni, al suo amore, al suo odio.* — (20)

Chi mi darà la potenza e la facondia a colorire il delitto e l' infamia di quelli che fanno l' elemosina vigliacco istrumento di libidini? I genitori o i figli per lungo digiuno affranti e dolorosi astringono ingenua fanciulla, onesta sposa o diserta vedovella a rompere la vergogna d' andare chiedendo per Dio sovvenimento. Quando la sera distende il primo velo sulla terra, battono tra speranza e timore a una porta; a mirarne il modo incerto e il

rossore, potresti argomentarne la repugnanza e la pena. Le vedi ritornare pallide in volto, tremanti e atteggiate a disperazione per l' abusata fede. Giunte ai poveri abituri, gettano agli affamati loro l'infelice prezzo dell'onore e si ritirano a piangere in segreto la sciagura e l'oltraggio, pregando dal Cielo quella vendetta che placò l' ombra di Lucrezia. Iddio ode quel grido ; pone mano alle folgori a vendicare l' immagine sua vituperata nella umana creatura. Onore alle magnanime le quali alla mercede del turpe mercato anteponendo la presente miseria e la pudicizia, con nobil disdegno, severo viso e parole conquidono i perversi di lor nequizia e vili arti ; sprezzano l' oro , calpestano generosamente la polvere degli infami penetrali e , da quelli involandosi come dal soggiorno di Satana , si riducono intemerate all' umil tetto, e nella disadorna cameretta genuflesse innanzi alla immagine della Vergine , nella pia esultanza della vittoria , con dolci lacrime porgono alla immacolata Sostenitrice gli inni e le grazie d' un labbro e d'un cuore puro, innocente.

Al destro lato del quadro fa bella mostra la mensa ospitale, cui dà risalto di efficace prospettiva una tenda verde che adorna le parti della sala. La tavola è parcamente , ma di sani cibi imbandita : dei pani e un pollo posto nel mezzo, quasi vivanda comune ai commensali. Nella parte più vicina allo

spettatore siede un povero, il quale con la mano distesa e col volgere della testa sembra aver talento di additare altrui, più che i compagni suoi, il trovato ristoro e il benefico suo raccoglitore. Presenta il profilo della persona vestita di verde clamidetta, sotto la quale appărisce la povera camicia. Come il povero già descritto, ei porta stracciati i calzari, incomposta la barba; onde s' accresce la mesta pallidezza del volto. Dalla cintura che li recinge i fianchi pende picciol văso di legno a foggia di bariletto come sogliono i poveri usare. La figura di questo infelice e quelle dei commensali compagni sono modellate in mezzano, le teste in alto rilievo; d' onde viene tutta avvenenza e graziosa espressione. L' altra mano che ei posa mollemente sul desco e la quiete impressa nei tratti del volto appalesano lo stato dello spirito poichè si trova aver nel corpo appagato il natural bisogno e il desiderio del cibo. La virtù del nutrimento pare comunicarsi di presente agli organi che dalla fame ebbero più lungo e crudele travaglio; per essi all' anima, la quale mercè di quel soccorso tosto riprende il vigor primiero, si ravviva e gioconda sì che anco ai meno veggenti si manifesta: ritorna sul volto il natio colore, la fisonomia si rianima, l' occhio riacquista la sua vivacità e le membra l' usata energia e attitudine agli esercizi della vita, nel modo stesso che veggiamo avvenir delle

piante ristorate da opportuna pioggia. Questi effetti fisici e morali pare volesse esprimere l'Artista nel sembiante di questo famelico saturato. Quella sua placida compostezza e giocondità richiamano il filosofo a gravi meditazioni sulla insipienza e infelicità di quelli che, per crapula fatti schivi dei cibi da natura dati più sani e ordinati alla vita dell'uomo, imperano all' arte ogni modo di raffinamenti a richiamare e solleticare un appetito che agli organi viziati e infermi per l' intemperanza non è più facile di riacquistare: quasi la natura voglia prender vendetta dell' oltraggio portato alla ragione, e delle offese fatte a lei; la quale provida e saggia ministra di Dio formava l' uomo con pochi bisogni.

Narrare ai voluttuosi o ai delicati gli esempi di Cincinnato, di Fabrizio e di altri austeri, i quali si stettero contenti a volgar cibo, anco dopo di aver trionfato in Campidoglio di regi e di nazioni potentissime e ricchissime; descrivere la frugalità e parsimonia dei tempi più vicini a noi e felici e gloriosi all' Italia; dimostrare, il lusso e la delicatezza delle mense essere il più fatale congiuratore contro alla grandezza dei popoli, alla prosperità delle famiglie, alla salute della persona e alla morale pubblica, è reputato delitto di lesa civiltà. Gli uomini per difetto di maschia educazione schiavi del costume e per malo esempio corrotti, sdegnano le au-

stere parole e deridono il tuo consiglio come di stolto. Ti insorge contro un grido : *Vogliamo godere ; in questo noi poniamo la gloria, la dignità e felicità nostra . Questo suolo italiano , per quantunque benigno e ferace, non somministra cibi, non produce vini per il nostro palato ; le arti italiche non valgono a produrre panni e drappi a vestirne orrevolmente : vengano d' oltre monte e d' oltre i mari le cose al desiderio e alla civiltà rispondenti*. Per sì matte opinioni i dappoco e insipienti Italiani profondono le ricchezze loro, schiavi d'una fatal convenzione e d' una osservanza che eglino stoltamente s' imposero quasi bel vanto. Altri evocherebbe l' ombra del buon Redi : io, se mi fosse concesso , la sapientissima d' Agnolo Pandolfini a guarir tanta demenza. Vi hanno taluni i quali reputano non avere orrevolmente pranzato , se non possono ridire agli amici il novero e il nome delle bottiglie tracannate; quasi avessero fatto sacramento di render vergognosa e pentita dei doni suoi la benignità di questa terra, la bellezza e la virtù di questo sole .

Agli aristarchi e ai superbi che m' interrogassero : *perchè in un tema di arti poni tu queste considerazioni che spettano alla pubblica economia ?* rispondo : io traduco un poema religioso e morale , che per la potenza del bello artistico e per gli alti concetti suoi intende a istruire e a fe-

licitare gli uomini, innamorandoli delle virtù e dei costumi che son base alla religione e alla società; l' incarico intrapreso e il debito di cittadino mi impongono l' ufficio di chiarire e proclamare altamente quelle verità le quali in alcun modo posson soccorrere ad amendue, portando utile mutamento nelle idee e nei costumi. Mi gode però molto l' animo a dire, come in tanta ignavia nostra, alcuni ricchi ridussero le mense loro ordinate e decenti, e da quelle hanno sbanditi i vini stranieri i quali non di splendidezza, ma di povertà e di insipienza dan segno. Questa boria è funesta alla nazione quanto la stoltezza che persuade agli agiati, non esser adorni della persona, se non vestiti di panni e in foggie straniere; distoglie i timidi dall' impiegare i denari loro nelle opere della agricoltura, nella pastorizia, in alimentare le arti e i mestieri, che ritoglierebbero dall' ozio e dalla miseria tanti che per inopia si volgono al delitto.

Il famelico che stassi nel mezzo dei commensali presenta l' immagine meglio parlante dell' uomo ridotto per fame allo sfinimento. Afferra avidamente il pane che gli si para innanzi; siccome il muove l' acuto stimolo, porta rapidamente alla bocca la destra mano e addenta il cibo; ma le forze non valgono a secondarlo. Questa prova ingenera in lui quella desolazione che gli miri nel volto, seb-

ben robusto e giovine. Per qual via di stenti ei si riducesse in questo stato, meglio può immaginare lo spettatore che io descrivere. Quante volte egli, sorgendo con l'alba destato dal tormento della fame, andò vagando per le campagne, perlustrò le città, senza trovare mano pietosa che li gettasse un tozzo, non a sedarne interamente i laceranti stimoli ma a ristorare in parte la sfinitezza! Quante disumane repulse, quante parole e amari motteggiamenti ebbe anco a incontrare e sostenere per colmo di infortunio! Udì sovente il baccanale tripudio che partivasi dalla mensa dei ricchi, il tumulto e le grida dello stravizio nelle taverne. Colpito allora e commosso come da una idea nuova e indefinibile, sentì scorrere nelle vene più rapido il sangue, sulla fronte venirgli il sudore dell' ira, sui labbri affacciarsi la bestemmia e nel cuore destarsi il pensiero del furto e dell' assassinio; poi, alzando al cielo uno sguardo e ricordando la vita travagliosa e la fame di Gesù, represse i moti feroci e respinse l' orrenda parola. La speranza di sicuro premio celeste lo sostenne al soffrire con quella dignità che innalza l' uomo alla vera grandezza; una mano invisibile lo guidò a questa mensa più felicemente che Lazzaro alla casa di Epulone.

Preso di pietà il compagno si rimane dal mangiare e resta immobile, come uomo sorpreso alla vista di cosa strana e nuova. Mai artista non e-

spresse in una fisonomia tanto tumulto di passioni, quante ne miri a un tempo improntate nel volto di questo famelico; fraterno affetto, umanità, simpatia , dolore , temenza , desio . Impotente a porgergli aiuto , per naturale atto toccandolo col destro gomito , gli fa coraggio accennando con la mano distesa il comune benefattore, in cui riguarda senza badare se l' intendimento suo abbia sortito l' effetto in quell' angoscioso. La ben formata persona rende più espressivo quel suo linguaggio di azione . Azzurro manto gli cuopre le larghe spalle e il petto . Porta , come gli altri pure usano , un berretto in capo che dà un aria più grave e più solenne a quella testa veramente maschile per lunghi mustacchi e foltissima barba , la quale incominciando a imbianchire dimostra, lui avere omai varcato il terzo periodo del corso naturale della vita . Questa figura compie perfettamente il bel gruppo dei poveri accolti alla mensa di carità e presta a quello la variata armonia , d' onde risulta il vero e il mirabile a questa parte dell' azione, alla quale può unirsi, quasi episodio, la figura di quel pietoso il quale si appresta a porgere in un vaso cibo più opportuno al povero ridotto impotente a trangugiare il pane . Egli appresentasi all' estremo lato della mensa in atto di pietà e di zelo ; veste abito di colore oscuro che gli scende sotto al ginocchio e calzoni a maglia facenti pur anco l' uf-

ficio delle calze ; gli pende dal collo sul petto un tovagliolo ripiegato , non a capriccioso ornamento, ma a significare la divisa e il costume del suo ministero ; protende la testa , come atto è di chi sente sospingersi verso alcun oggetto carissimo ; affissa umanamente lo sguardo sul povero che non vale a cibarsi dell' apprestato pane ; in tutti i movimenti della persona e del sembiante vedesi sculta la sollecitudine , la compassione e quello slancio di amore fraterno che gli umanissimi sentono ancora per gli ignoti, mirandoli infelici; nella franca movenza che presta disinvoltura a tutta la persona , ma più nel volto per canizie venerando , si fa in lui bella e parlantissima la carità cristiana .

L' abitudine agli uffizi esercitati per mercede verso i miseri induce sovente nelle anime volgari la indifferenza , il disgusto e pur anco il dispetto e la crudezza delle maniere ; non in costui il quale arde dello stesso fuoco santo e informasi e vive del medesimo spirito che anima e infiamma Andrea Franchi, indi poco discosto. Diresti che l'Artista volesse dimostrare per quella immagine , che il forte e il generoso sentire dell' animo , le nobili ed egregie opere, non la condizione o la fortuna, costituiscono la vera grandezza degli uomini. Questa figura, considerata per il lato dell' arte , prova essere stata modellata da mano maestra, e come le altre descritte, espressiva quanto mai far si possa.

La porta che dà ingresso alla sala divide l' azione, la quale dall' opposto lato presenta diverso carattere e prende maggior movimento in ordine ai bisogni fisici, morali e intellettuali che costituiscono la vita dell' uomo e l' importanza sociale dell' artista. Sul limitare di essa porta vedi apparire frettoloso un servo portante sulle braccia piccioli pani. Alquante linee innanzi stassi un suo compagno; sostiene ampia canestra ripiena e colma di pani somiglianti. Tolto dalla natura e perciò espressivo è l' atto con che egli appoggia la grave paniera al destro lato e, alzando alquanto una spalla, incurva all' altra il collo a dimostrare il disagio dell' incarco. Il costume d' ambidue è lo stesso; picciolo berrettino in capo, abito grigio stretto a metà della persona e bianco grembiulino, indizio di lindura; ma diversi assai nella espressione. Il primo, più svelto e franco nel movimento sebben quasi vecchio, dimostra più coscienza e zelo dell' ufficio; le rughe della fronte, gli occhi mestamente vôlti ai famelici, il viso pallido, il capo alquanto piegato sulla spalla sinistra ti dicono che egli ragiona fra sè l' infortunio di quei suoi fratelli e se ne commuove e rattrista. Ma questo suo conturbamento sembra essere mitigato e confortato dalla certezza che egli avrà modo a trarli di pena. L' altro, robusto, ben formato, ma più piccolo di statura, nei lineamenti e nei rozzi modi comparisce

occupato di sè e increscioso della presente fatica, più che commosso o tocco della scena che operasi in sua presenza. Queste due figure in basso rilievo, benchè semplicissime per l'invenzione e modellatura, stanno assai bene qui e servono qual chiaro-scuro al rilievo e alla evidenza delle principali più studiosamente condotte; e recano all' occhio quel diletto che nei grandi scrittori arreca alla mente il piano e modesto stile dopo le sublimi e magnifiche descrizioni per le quali si manifesta la potenza del genio.

La figura seguente in rilievo medio fu destinata a campeggiare principalissima in questa parte dell' azione. Rappresenta un generoso proposto dal Protagonista al ministero di saziare la fame a quella turba, la quale confusamente affollata accorre alla sua destra. L' aitante persona, l' età virile, la grave fisonomia, i lineamenti risentiti, il guardo e la fronte su cui appaiono i pensieri dell' animo, e soprattutto l' atto in che ei si porge sollecito e amoroso, induce a quella riverenza che fa gli uomini ossequiosi a quelli che e' mirano splendere sopra gli altri per l' altezza dell' animo. La storia ci addita in quella immagine Bartolommeo Franchi, il quale fu canonico nel maggior tempio della sua città e, più che per sangue, per indole e virtuosi costumi fratello al beato Andrea e suo emulo glorioso nelle bell' opere del cittadino e del sacerdote.

La gratitudine dei posteri volle qui serbato il simulacro e perpetuata la ricordanza di quell'uomo illustre nelle arti del reggimento ecclesiastico, per la beneficenza usata nella patria e meglio ancora negli esercizi di tutte le virtù più care. L'adulazione, usurpando talvolta i diritti del vero e del merito, prostituisce ai viventi men degni, marmi e tele; ma la morte emenda l'errore, la storia distrugge il prestigio e mostra al nudo l'uomo e le opere sue; la giustizia riprende suo impero, cancella e cuopre d'oblio quei segni di inverecondo onoranze e solo ai meritevoli decreta legittima eternità del nome, come veggiamo aver qui debitamente e santamente operato i cittadini suoi verso Bartolommeo Franchi, moltissimi anni da che egli erasi dipartito dai vivi e di lui non restava orgoglioso superstite nipote, il quale intendesse a ricuoprire di quella gloria la sua oscura nullità.

I nipoti d'Andrea e di Bartolommeo non ebber bisogno di quell'artificio, perchè non deviarono dalli esempi dei maggiori; sostennero l'avito onore: fu mestizia alla città quando, due secoli appresso, quella chiara stirpe si spense.

L'Artista involse il simulacro di Bartolommeo Franchi in ampio manto di colore oscuro, che in belle pieghe scende ai piedi e, aprendosi sotto alla metà della vita, come portato dal vento, fa che possa vedersi la veste azzurra e sotto a quella ap-

parire il ginocchio piegato alquanto innanzi. Pare che in sua mente ei vada rimembrando quelle sentenze : *La pietà è richiesta all' uomo facoltoso verso i fratelli infelici ; la misericordia è più potente della eloquenza a persuadere la virtù ; vi sarà renduta quella misura che avrete usata ai vostri simili ; un giudizio inesorabile attende l' uomo inumano e crudele; non sta unito a Cristo in spirito e verità chi dice al famelico : va' in pace, satollati altrove* . Frattanto pone la destra mano nell' ampia cestella e porge coll' altra un pane a giovinetta donna che se gli appresenta primiera . Nel fiore e nel sorriso della vita , dannata agli affanni , alla umiliazione che trae seco la mendicità e la fame, costei sen va errando madre infelicissima col figliuoletto che segna appena orme incerte , accorata più dalle pene di quello che prostrata dalle proprie sventure, le quali sebbene gravissime non corruppero il suo cuore, non la spinsero a macchiare con turpi atti la pudicizia del corpo; te ne assicura la modestia del viso caro per fresca beltà, e il volgere delle vaghe e umili pupille .

In quella sua sciagura, che pur la fa riverita , essa ricorda alla nostra mente due madri famose nella storia : la disperata che nel finale assedio di Gerosolima fece immane suo pasto il figliuoletto ; e la gentile anconitana la quale offerse generosa

le isterilite mammelle, con danno del pericolante fantolino, a ristorare le scadute forze del milite custode di quelle mura che racchiudevano un popolo magnanimo deciso a morire piuttosto che porger le mani alle catene. Con bell' atteggiamento ella inchinasi al suo consolatore. Altro artista meno sapiente le avrebbe posto i panni addosso laceri, sucidi e molto confusi con l' intendimento di destar maggiore la pietà. Il Robbia le prestò decenza alla condizione conforme; donna del dolore, costei non dovea fare vaga pompa della bionda capellatura, nè mostra delle forme, quantunque il pensiero la finga bellissima di corpo, quanto negletta più, tanto esempio meglio espressivo della miseria e della onestà; di qui l' interesse, l' incanto, l' effetto. Lasciò nudo il collo, nella inferior parte recinto di povero panno, vestita d' un abito chiaro celeste. Mentr' ella con bel garbo porge la destra mano a prendere l' offerto cibo, piegando gentilmente la testa e le ginocchia in atto di riverenza e di cordiale ringraziamento, sospinge con la sinistra quel suo figliuolino posto in assetto con maniera semplicissima di vestire. Oh la cara e movente creatura è questo fanciullo! Ei prova un bisogno che non ragiona, un dolore violento più, quanto l' età è meno atta a sostenerlo. Fatto ardito dalla necessità oltre la natura e l' uso dei ragazzi, posa fermo il piè destro e, su quello al-

zandosi alquanto, colla man pargoletta afferra la veste dell' elemosiniero, spingendo nel volto di lui lo sguardo vivacissimo; e col potente linguaggio della innocenza, della fisonomia e con l' aspetto di sua miseria s' ingegna pure d' essere appagato del desiderio. Questo gruppo è una delle rare concezioni eseguite a trionfare pienamente degli umani affetti; perchè l' arte non scorda qui l' ufficio suo di ritrarre la natura quale essa è veramente e quale dimostrasi nelle varietà e condizioni degli uomini.

Bello e pietoso effetto fanno in seconda e terza linea altre figure costituenti una massa confusa di famelici. Puoi veder di loro poco più che le teste; ma esse tutte in armonia coll' idea generale del concetto, tutte pregiabili per l' arte del modellare e per l' espressione. Attira sopra ogni altro a sè gli sguardi un giovinetto di biondi e lunghi capelli, fatto pallido e mesto per fame che in lui esercita i suoi dilaniamenti ancora con più ferocia che nel vicino compagno. Questo nuovo tormentato contrae a spasimo il volto; gli occhi suoi, perduta la primiera vivacità, si stanno offuscati e languenti in guisa che è strazio a mirarlo. Fa' cuore, o innocente; se gli uomini ti rigettano, Iddio per il suo ministro ti accoglie. Cresciuta che ti sarà colle forze la ragione, impara saviezza e fa' d' usare le membra negli esercizi che tolgono alla miseria e

all' infamia. Dal presente stato apprendi, travagliosa doverti esser la vita, ma insieme istromento al tuo e al pubblico bene; non assuefarti a porger vilmente altrui quella mano che basterà a sostenere una marra; e a portare per ozio e per delitti vergognoso e dimesso quel volto nel quale Iddio improntò la sua immagine: non ti seduca l'esempio dei vagabondi e rei tuoi compagni di sorte: la virtù che dagli aurati palagi e dalle moltitudini fortunate erasi rifuggita fra le turbe dei poveri e negli umili abituri, minaccia d' abbandonare l' asilo estremo o di ritornarsene al cielo, sdegnosa degli umani delitti, stomacata della sozzura che va contaminando la terra; col santo uso della vita e coll' animo ritroso alla seduzione e invitto nell' infortunio, trattieni, per quanto in te sta, il volo della benedetta Diva, sola áncora di salute a te e al paese che ti diede il natale.

Segue la figura di altro famelico, il quale, come necessità, istinto e dolore lo spronano, sospingesi innanzi, tardandogli ogni momento a saziare la fame che lo divora. Alla abiezione e tristezza del volto composto a mortale malinconia, costui appalesa qual opera il digiuno abbia esercitato in esso benchè vigoroso e ben formato delle membra. Lo stato domestico e sociale dell' uomo, la natura, l'educazione, i bisogni e più sovente le passioni improntano dall'età prima a fierezza, a giocondità,

a mestizia i volti umani con lineamenti e tinte più o meno risentite , le quali dipoi costituiscono la differenza e il naturale delle fisonomie. Chi si pone ad esaminare attentamente questa figura , vi ravviserà la perfetta imitazione del vero , se mai volse l' occhio e la mente agli infelici cui fortuna condannò alla pena e al rossore d' accattare la vita.

Quel sapiente artifizio che i buoni poeti impiegano a chiudere felicemente alcuna scena dei loro componimenti per inaspettata e sublime idea che sorprenda e colpisca potentemente il lettore , vediamo usato dall' Artefice a dar compimento a questo quadro per la figura d' altro travagliato, il quale per la cecità sorpassa in miseria la moltiforme schiera dei famelici.

Da che l' infelice si trovò posto pel mondo, nulla dolcezza gli confortò la vita. Ei non vide l'aspetto caro e dilettoso della madre, nè i dolci atti con i quali quella amorosa, compiangendo all'infortunio di lui , studiava a rendergli meno gravi le noie e i travagli della infanzia ; ignote furono ad esso le sembianze del genitore , dei fratelli, dei compagni e la stessa sua immagine ; muta l' armonia e le meraviglie del firmamento , il sorriso dell' aurora , lo sfolgorare del sole , lo splendore del giorno, l' effetto delle nubi tinte variamente da sera, il pallido raggio della luna regina della notte e i colori dell' iride che rammenta agli uomini una solenne

promessa di Dio. Se il cieco nato ode descrivere la varietà e bellezza dei volatili, dei quadrupedi, l' aspetto della terra, la vaghezza dei colli, dei prati, dei giardini, il limpido scorrer dei ruscelli, dei fiumi, l' aspetto dei laghi, l' orizzonte del mare, la calma che lo abbella e le tempeste che lo sconvolgono, la sua mente si aggira e confonde in pensieri strani, che non potendo ordinare per alcun dato, nè per veruna idea d' associazione, più gli contristano l' animo e lo addolorano di un vano desiderio, e maggiormente gli dimostrano e persuadono, essere infelicissimo sopra ogni infelice. Ovunque ei si volga nelle desolanti tenebre che lo circondano, sembragli che il suolo manchi sotto ai suoi passi, per poco che egli avanzi in luoghi dove non fu mai condotto.

Quale un tempo il cieco mendicante sulla via di Gerico esultò a intendere il passaggio di Gesù, tale costui sembra riconfortarsi udendo, esser presso all' ospizio, ove dall' Uomo evangelico, se non rimedio alla cecità sua, s'avrà ristoro alla fame tormentosa. Come ei può meglio, si affretta seguendo il clamoroso bisbiglio della moltitudine al luogo ove ha fermato sua stanza la Carità. Muove innanzi lento il destro piede, come a tentare la via, a scrutare e rimuovere gli impedimenti e i pericoli; porta la testa voltata alquanto in su, formando una linea perpendicolare al fianco e al piede sini-

stro che posa stabilmente in terra con mirabile equilibrio della persona , quasi natura gli sia maestra al modo più sicuro del camminare ; protende ambe le mani aperte in atto d' ansia e di inchiesta , studioso d' assicurarsi che non vada a cadere o smarrito l' obolo dei pietosi. La mesta e concentrata fisonomia, la bocca aperta , la postura e movenza della persona ti dicono che egli con la mente intende a supplire all'ufficio degli occhi. Il povero abito che gli veste miseramente le membra, i rozzi cenci nei quali involge le gambe e i laceri calzari accrescono l' impressione dolorosa che tanto estremo di sventura risveglia nell' animo , sicchè invoglia e muove anco i più crudi alle miserie della umanità a porger sovvenimento a quell' infelice fatto spettacolo così miserando .

L' uso materiale dei beni assuefà l' uomo a non apprezzarne debitamente il benefizio . Il pregio di quelli deriva principalmente dal confronto che ne facciamo coi mali e tocca il sommo per la privazione. Il senso più nobile che faccia ornato e lieto l' uomo è la vita . L' occhio al mirabile della organizzazione, alla necessità e utile dell' ufficio, ha congiunta la potenza e virtù di significare gli affetti e le passioni dell'animo col magico d'un linguaggio eloquentissimo che volge le chiavi del cuore e trionfa sulle volontà più restie. Quale infortunio pertanto sia la cecità , in che terribile stato con-

duca, quali danni e pene essa apporti, solo può dire chi mai non vide la luce e quegli che per sinistri casi ne restò privo. A lui precipuamente sta bene proclamare solennemente i suoi diritti alla pietà degli uomini, come ad essi è imposto il debito di sovvenirlo.

L' Artefice non poteva dare a questo quadro più robusta l' ultima tinta, nè arricchirlo di più splendida e profonda filosofia, o assicurare a tutta l' azione di esso effetto più sicuro, quanto col mirabile accessorio di questa figura; la quale anco sola farebbe luminosissima fede del suo genio, della sua eccellenza nell' arte.

PARTE QUARTA

I PELLEGRINI

Nel giro maestoso delle Alpi per le quali natura si piacque d' accerchiare l' Italia , sorge fra gli altissimi solitario un monte d' origine primitiva e in pittoresche guise configurato . Gli antichi ,

a significare la sublimità e grandezza, l'ebbero denominato a Giove ; e per lungo volger di tempo ne corsero tra le rozze genti favolose istorie di prodigi e d' avventure stranissime . È fama che Giulio Cesare primiero degli Italiani lo valicasse a portare in regioni allora barbare le insegne romane che poi dispiegò in Brettagna. Molti secoli appresso , ambizione di impero e cupidità di prede ne appianarono i dirupati gioghi ad altri popoli , ai quali toccò vicenda di prosperevole fortuna negli umani rivolgimenti. Un traditore guidava fra i laberinti di quelle roccie il figliuol di Pipino , omai per sconfitte disperante e pentito d' aver seguito prieghi e consigli altrui, ad abbattere il regno longobardo stabilito da dugentosei anni . Nel 1800, a rinnovellar quell'esempio, a oscurare quelle fortune, un fatal guerriero sormontava ardimentoso e inaspettato quelle aspre vette a eseguire un disegno smisurato che doveva mutare i destini d'Europa : qui l' audace prendeva lena; e dal più alto vertice misurando col guardo le italiche pianure , confortava le schiere a quella pugna per la quale dovea cingersi il crine del più ricco diadema e rendere con vergogna sua e futuro danno di lei la patria serva di Francia.

Il Cielo sortiva il maestoso monte alle maraviglie della natura , alla celebrità nei fasti superbi degli uomini e alla gloria modesta della evangelica

ospitalità, alla quale or mi richiama il nobilissimo tema. Nella plaga che la superba montagna volge al mezzodì, presso a steril lago, il quale delle pure e scarse sue onde porge tributo alla Dora Baltea, un generoso italiano nel 962 poneva la prima pietra della abitazione più elevata che si trovasse nel continente antico sopra il livello del mare, perchè fosse salutevol ricetto ai pericolanti e agli smarriti. Quel pio istituto non patì ingiurie di tempo o d' uomini; crebbe anzi cogli anni in onore anco presso a coloro, i quali in tutte cose portarono mutamenti; perchè serbò gli ordini suoi, quali aveva stabiliti il fondatore Bernardo da Aosta. Per opera del magnanimo, fra i silenzi di quelle solitudini, in mezzo ai geli eterni, su quelle orride cime si assise come in suo tempio la Carità ospitaliera. Da lei inspirati i pii Cenobiti, s' apprestan pronti al soccorso di quanti trovansi in pericolo. Non fioccar denso di nevi, non turbinoso aere, non insolito gelo, non bufera li arresta. Ove odono più spaventoso il rombo della *valanga*, ivi accorron più presti. Instancabili percorrono, rifrustano i sentieri più disusati; spingono la esercitata vista nelle ime valli e giù nei burroni; e con la voce e col gesto fan cenno e cuore ai disperanti; soccorrono a lor di presente per quelli argomenti che industre carità e previdenza seppero ritrovar più efficaci; e a che non bastano le forze loro, con in-

gegnosi modi studiansi di sopperire, chiamando le creature brute al soccorso delle razionali. Eglino tengono costume d'usar con singolare industria la sagacità che natura diede maravigliosa a quella specie di cani distinti col nome di Alani (21), con sommo studio cresciuti all'uficio di ricercare e di soccorrere li smarriti. Nè a questo contenti, tolgonsi amorosamente sulle spalle gli sfiniti e, con amore ignoto agli uomini che vantano civiltà, riportanli al pio eremo, ove con sollecita cura tentano di ritornarli alla vita. E se avviene che il pietoso intendimento fallisca, confortano ai defonti l'eterna pace col suffragio delle preci e onorano il corpo d'onesta sepoltura.

Questa carità ospitaliera, usata ove è più arduo esercitarla e meglio utile ne resulta il benefizio, mi presta naturalissimo esordio alla descrizione di quella che è vaga parte del concetto Robbiano. Se essa non adegua la grandezza e la sublimità della scena che a onore della religione e della umanità si esercita ogni giorno sul gran Sanbernardo, parla eloquente agli uomini, non solo come istoria della pietà che distinse gli avi nostri, ma qual argomento potentissimo a persuadere la sapienza e i disegni altissimi di quel Divino che, a civilizzare il mondo, agli altri precetti del suo codice aggiungeva: *Io fui necessitoso d'ospizio, e voi non mi raccoglieste: ite maledetti.*

Il quadro che imprendo a dichiarare ritiene un

carattere di cara originalità per la quale l' Artista seppe mirabilmente variare anco in questa scena l' azione della sua epopea. Non diede luogo alle donne, le quali, comechè in moltissime opere di pittura e di scultura stean bene e sieno di bellissimo effetto, non conveniva che fossero in questo quadro rappresentate siccome coloro alle quali onestà non consente d' andar pellegrinando, benchè mosse da pio sentimento di religione e d'umanità. Se piacque ai poeti di porre nei loro poemi donne erranti e pellegrine, avvedutamente le finsero guerriere e forti da bastare alla difesa di loro stesse e del pudore; non inermi, come sarebbe stato necessità di rappresentarle qui con disconvenienza dell' arte e con danno dell' effetto.

L' azione è ristretta a undici personaggi: prende incominciamento da un pellegrino seduto a ripigliar lena dal disagio della lunga via. Quel suo atteggiamento, mentre desta pietà nello spettatore, richiama al pensiero il coraggio e la baldanza con la quale egli intraprese il cammino.

Omai l' aurora sul carro di rose sormontando l' oriental emisfero dilegua le ombre, rende il loro aspetto alle cose, piove la rugiada e rallegra la natura; gli augelli salutano i primi albori alternando con l' usignolo le variate armonie. Il pellegrino scuote il sonno, abbandona il letto, dice addio ai suoi e, come desio lo sprona, si appresta al viag-

gio; indossa il mantello, toglie il bordone e prende animoso le mosse, mentre ancora tacciono le opere agresti e i travagli industri degli uomini; odesi lungi lungi il latrar dei cani custodi della greggia e il muggito de' bovi che il sollecito bifolco trae all' aratro. Confortato dal raggio della stella mattutina e dalla fresc' aura che scuote le fronde, procede oltre alla sua via; vede colorarsi gli oggetti e dai montani colli discuopre il tremolar della marina; la quale nel lido lontanissimo, a cui la vista non giunge, bagna il confine della terra sacra che è meta ai suoi passi. Mira le soggette pianure ricoperte da lunga striscia di nebbia in forma di lago, e di mezzo a quella, quasi acuminate isolette o picchi nell' oceano, spuntare eminenti le torri e le cupole dei templi. A quei segni ei si avvisa starsi laggiuso gran cittade, soggiorno d'uomini in ricchezze e in ozii sepolti e in travagliose cure occupati. Inesperto delle umane società, egli non vi pon mente: trapassa terre e villaggi; vede genti varie di modi, di studii, di favelle; straniero a tutto e a tutti, si spinge oltre veloce senza che maraviglia e nuovità lo disvaghi o lo arresti.

Il sole frattanto, sorgendo in alto, percuote con gl' infuocati raggi la terra e incomincia a recarli molestia; ei però non rallenta il corso. Ma l'aura soffocante del meriggio, la polvere, il sudore, la sete fan guerra a quella salda volontà; e più cre-

scendo quella molestia, la natura cede allo spirito; e tutto giovine e forte come egli è, trovasi astretto a ristarsi, qual tu lo miri, seduto sopra un sasso nel desiderio che una pianta gli porga benefizio d' ombra alla quale riparano gli uomini e gli animali. Posa per stanchezza la sinistra sul fianco; appoggiasi coll' altra al bastone, quasi a sorreggere lo spossato corpo. Nel suo viso sta dipinto il pallore; la bocca mezzo aperta palesa il suo affanno; gli occhi, perduta la vivacità e la giovanile baldanza, ristagnano immoti La figura quasi in alto rilievo di questo giovane pare essere qui posta a rappresentare la natura di quelli che nella fervidezza dègli affetti e nella inesperta età imprendono a condurre alcun generoso divisamento; ma in presenza dei pericoli e degli ostacoli non visti o non creduti dapprima, di subito si arrestano e pongon giù l' animo orgoglioso, audace, disperati della sorte quanto in essa testè fidentissimi, facendo ai buoni incominciamenti pessimo fine: quasi l' acquisto della gloria sia opera di baldanzosi o di vili. Non così turbossi o retrocesse Marco Polo, cui nobil desiderio d' onore sospinse a pellegrinare soletto le regioni barbare dell' Asia, a visitar popoli nuovi, a conoscer leggi, costumi e religioni diverse, spingendosi in Oriente sì lungi, che mai conquistatore giunse tanto oltre; riportava in patria tesoro sì grande di cognizioni da parere favoloso anzichè istorico.

Tre pellegrini sopraggiungono quello spossato; e, come è costume della gente usata ai disagi e ai pericoli, sembrano poco curare lo stato di lui. Que' che gli sta più dappresso, appena che gli rivolga il guardo, sollecito di sè stesso, è più intento al viaggio che al porgerli aiuto. Costui di matura e robusta virilità, come dimostra alle chiome e alla barba, porta affibbiato alle spalle il verde manto e sotto a quello il vestito di color turchino; il suo berretto è foggiato alla costumanza del tempo e ne abbiamo un esempio nel ritratto originale di Colombo. Dal petto in giù resta ascoso tra la prima figura e le seguenti, destinate a campeggiare opportunamente nel quadro per meste attitudini. Questa figura, benchè assai distaccata dal fondo, ben modellata ed espressiva della testa, manca d'armonia, di movenza e taluno la troverà difettosa nel disegno per cagione, credo io, della creta e per l' effetto subito nella fornace, onde fu fatto inganno all' Artefice. Meglio intesa nell'invenzione e nel disegno, più nobile nel carattere e nelle forme è la quarta figura rappresentante altro pellegrino vôlto verso lo spettatore. Al manto più adorno di colore azzurro e alla veste violacea che gli fascia il petto a modo di corazza, dimostra civil condizione e animo gentile dall' atto onde ei mestamente si volge col guardo al seduto, quasi voglia significarli la pena che sente di lui e

la pena incresciosa che ei prova per l' impotenza in che trovasi a prestargli i debiti uffici.

Questa prima parte dell' azione è in generale assai bella per l'arte, e produce piacevole sensazione a chi ben ne ragiona il concetto morale e risale col pensiéro ai tempi nei quali erano in uso i pellegrinaggi a Gerusalemme, a Roma, a Compostella. E perchè i moderni costumi mal potrebbono darne idea adeguata al lettore, credo opportuno toglierne la descrizione da Giovanni Villani. Questo istorico, dopo aver narrato le cagioni e il modo con che Bonifazio VIII nell'anno 1300 istituì e volle celebrato nella cristianità il primo giubileo, soggiunse: — *Per la qual cosa gran parte de' cristiani che allora viveano, fecero il detto pellegrinaggio così femmine come uomini, di lontani e diversi paesi, e di lungi e d'appresso. E fu la più mirabil cosa che mai si vedesse, che al continuo in tutto l' anno durante, aveva in Roma, oltre al popolo romano, ducentomila pellegrini, senza quegli ch' erano per gli cammini andando e tornando; e tutti erano forniti e contenti di vittuaglia giustamente, così i cavalli come le persone, e con molta pazienza, e senza romori o zuffe: ed io il posso testimoniare che vi fui presente e vidi. E dell' offerta fatta per gli pellegrini molto tesoro ne crebbe alla Chiesa; i Romani per loro derrate furon tutti ricchi* —

CAP. 36. LIB. 8. V. III. — Matteo, suo fratello e continuatore della Cronica, descrive anco meglio altro pellegrinaggio — *Negli anni di Cristo* 1350 *il dì di Natale, cominciò la santa indulgenza a tutti coloro che andarono in pellegrinaggio a Roma: — al qual perdono uomini e femmine d'ogni stato e dignità concorse di cristiani, con maravigliosa e incredibile moltitudine — e con tanta devozione e umiltà seguivano il romeaggio, che con molta pazienza portavano il disagio del tempo, ch' era uno smisurato freddo e ghiacci e nevi e acquazzoni, e le vie per tutto disordinate e rotte: e i cammini pieni di dì e di notte di alberghi e le case sopra i cammini non erano sufficienti a tenere i cavalli e gli uomini al coperto. Ma i Tedeschi e gli Ungheri in gregge e a turme grandissime, stavano la notte a campo stretti insieme per lo freddo, atandosi con grandi fuochi. E per gli ostellani non si potea rispondere, non che a dare il pane, il vino e la biada, ma di prendere i danari. E molte volte avvenne, che i romei volendo seguire il loro cammino lasciavano i denari del loro scotto sopra le mense, loro viaggio seguendo: e non era de' viandanti che gli togliesse, in fine che dell'ostelliere venia che li togliesse.*

Nel cammino non si facea riotte nè rumori, ma comportava e aiutava l'uno all' altro con pa-

zienza e conforto. — I paesanti facevan guardare i cammini e spaventavano i ladroni: sicchè secondo il fatto, assai furon sicure le strade de' cammini per tutto quell' anno. La moltitudine de' cristiani che andavano a Roma era impossibile a numerare: ma per stima di coloro ch' erano risedenti nella città, che 'l dì di Natale, e de' dì solenni appresso, e nella quaresima fino alla Pasqua della santa Resurrezione, al continovo fossono in Roma romei dalle mille migliaia alle dodici centinaia di migliaia. E poi per l' Ascensione, e per la Pentecoste più di ottocento migliaia, essendo pieni i cammini il dì e la notte, come detto è. La pressa v' era al continovo grande e indiscreta. Perchè più volte avvenne, che quando due, quando quattro, quando sei, e tal' ora fu che dodici vi si trovaron morti dalla stretta, e dallo scalpimento delle genti. I Romani tutti erano fatti albergatori, dando le sue case a' romei a cavallo il dì uno tornese grosso, e quando uno e mezzo, e talvolta due, secondo il tempo; avendosi a comprare per la sua vita e del cavallo ogni cosa il romeo, fuori che il cattivo letto — LIB. I. CAP. 56.

Questa descrizione dei pellegrinaggi mi richiama per analogia a dir brevi parole della ospitalità. Le tradizioni, le istorie, i poemi dimostrano quanto essa fu nobilmente esercitata presso i popoli anti-

chi. Nella Bibbia ne leggiamo splendidi gli esempi patriarcali. Gesù Cristo, poichè fanciullo ebbe errato in terra straniera sulle rive del Nilo, assunto il ministero di rigenerare il mondo per un codice novello basato sulla carità e sulla fratellanza, fece ai seguaci suoi un comandamento di esercitar questo ufficio. Poichè la Religione cristiana, quasi vigorosa pianta, si fu distesa sull' universo e riparò gli uomini alla benefica ombra, la Chiesa nelle sue diete, gli imperatori e i principi nelle loro leggi prescrissero l' istituzione degli Ospizi di carità e incaricarono di quella bisogna i vescovi, i monaci e le congregazioni ecclesiastiche. Quanto vantaggio apportassero alla umanità e ai viatori poveri quegli istituti di pietoso ricovero, può argomentarsi considerando la miseria dei tempi per guerre e carestie infelicissimi, il difetto dei mezzi a proseguire un lungo viaggio per contrade fatte squallide e deserte da nemiche illuvioni, da saccheggiamenti, da pestilenzie. Tali Ospizi erano precipuamente edificati presso le rive dei laghi e dei gran fiumi, in luoghi deserti, o alle falde e sulle cime delle montagne. All' Ospizio di Corvi in Lunigiana Dante trovò pace all' animo travagliato; nel Monastero di Rabida Colombo, deriso in patria qual sognatore, incontrò la prima volta chi accogliesse e favoreggiasse quel suo smisurato disegno che doveva far dono alla Spagna di un nuovo mon-

do. Io mi ristarò dal descrivere le cagioni che distrussero la maggior parte di quegli asili, e le altre, ancora più manifeste, che mutarono i nostri costumi per modo che a questi tempi raro è che ritrovisi, non dirò tra la gente minuta, ma fra i ricchi e, che più recan meraviglia, niuno quasi di quanti più gridano filantropia, i quali degnino accogliere il viandante spossato dalla fatica o abbisognoso di pane e di alloggio. L'ospitalità ispirata dalla natura e comandata dal Vangelo sembra rimasta nelle memorie degli avi nostri, o rifuggita presso alle genti che il nostro orgoglio chiama barbari. L'Arabo errante è più ospitaliero dell'Europeo cristiano e incivilito. Lo straniero è sempre accolto come fratello nell' araba tenda. Smarrito nel deserto e abbisognoso di ricovero, il pellegrino dirige i suoi passi colà ove sulla sera scorge da lungi una colonna di fumo o ascolta il latrare dei cani custodi delle mandre. Si appresenta all' accampamento del nomade beduino; batte a una porta; questa gli vien tosto aperta; uomini e donne rozzamente vestite lo accolgono cortesi col saluto di pace. Latte, uova e datteri sono il primo presente che gli è offerto. Quindi il capo della famiglia fa ai suoi comandamento che sieno lavati i piedi al forestiero, che gli sia dato unguento per i capelli. La carne di agnello o di capretto appresta la parca ma cordialissima cena, nel tempo della

quale il padrone, a meglio onorare gli ospiti suoi, sta in piedi ministrando a loro con dignità e cortesia. Al sorger dell' alba l'ospite è provveduto di carne arrostita a rifocillarsene di presente o per torla seco a sostenere le forze nel viaggio. L' inimico stesso è inviolabile in quell' ospizio. Di questo generoso procedere splendido è il fatto che narrasi di un Emiro, signore arabo, il quale conosciuto nel commensale l' uccisore del padre suo, anzichè prenderne la giurata vendetta: *oh cielo*, egli esclamò, *chi vedo in voi io mai! mi ricordo che siete ospite nella mia tenda: toglietevi questa borsa: allontanatevi dalla mia casa: io vedrò in appresso cosa dovrò fare, se in alcun luogo ci rincontriamo.* Non solamente quei popoli sono osservatori religiosissimi della ospitalità, ma fanno responsabile la tribù, presso alla quale è accolto il forestiero, d'ogni oltraggio che egli potesse ricevere da chicchessia nella notte.

Più che a memoria storica, a eccitamento di virtù nobilissima si appresenta sulla scena seconda dell' azione il fratello del beato Franchi accogliente con pio zelo un pellegrino posto nel centro. Questo gruppo mirabile per bellezza estetica, per l' effetto prospettivo, vuolsi pur commendare altamente risguardando al merito della espressione. Svelta, dignitosa è la figura in alto rilievo e la movenza di quel pellegrino. La tradizione ci ad-

dita in esso l'Apostolo santo Jacopo patrono di Pistoia, la quale per molti secoli ne celebrò la festa con magnificenza conveniente alla religione d' un gran popolo, come può vedersi per le istorie che non fa qui mestieri di riportare. E bene in quel volto ravvisi un essere più che mortale. Li circonda il capo l' aureola simbolo della santità e della gloria. Bionda capellatura gli discende inanellata sulle spalle e bipartita con bella negligenza gli ombreggia i lati del volto. Folta barba ricuopre il mento e il labbro superiore; porta affibbiato al petto corto mantello che gli ricade sulle braccia; tutta la persona ricuopre lunga veste stretta a metà della vita e sino ai piedi piegata in modo assai naturale; incede con passo grave appoggiando la destra al bordone, con l' altra salutando l' ospite, al quale con modesta gentilezza chiede ricovero in sull' ora che il suono della campana sembra piangere il giorno morente e invita a dar tregua alle fatiche. Il pio che presiede all' ospizio, lo accoglie benignamente, ponendosi in atto di riverenza la destra al petto e per gli atti suoi dimostrando pietà mista al diletto d' esser prescelto a eseguire l'opera santa. Alla fisonomia ben si conosce, questo simulacro essere tolto dal ritratto che di lui ai tempi dell' Artista serbavasi in tela o in marmo, sebbene sia qui rappresentato in costume diverso da quello che notammo nel quadro dei famelici. Molto

sagacemente inteso è il disegno e la maniera del panneggiato; ma più che l'opera dell'arte, desta dolce diletto e pia commozione nei riguardanti il modo ond'egli esercita il pio ufficio.

L'Artefice riserbò l'effetto maggiore della composizione all'ultima parte di questa scena. Essa è composta di un gruppo bellissimo, fra quanti la sua vivace fantasia seppe arricchir la grande opera. Non v' ha uomo che, mirando in una di quelle figure, non senta intenerirsi il cuore, ripensando alla notte solenne nella quale il figliuolo di Dio, poichè ebbe compita la cena dei misteri, si umiliò a lavare i piedi dei discepoli suoi, non escludendo da questo segno d'amore quello stesso che nell'animo perverso aveva già stabilito l'infame mercato del sangue innocente. La più viva eloquenza sarebbe muta a voler degnamente descrivere la sublime umiltà di quell'atto. Il divino Redentore, protagonista di questo quadro, è in esso rappresentato in abito di pellegrino; il Presule pistoiese genuflesso in atto di lavargli i piedi santissimi. È fama che Gesù apparisse, nella forma che qui si vede, al beato Franchi, mentre egli, come era usato prestava quell'ufficio ai pellegrinanti. Il santo Vescovo, vestito degli abiti del suo istituto e della sua dignità, stassi in ginocchio davanti al celeste pellegrino, a cui lava un piede con atto sì amoroso e naturale che ben si pare quanto l'Artista avesse

studiato anco le azioni più semplici e il modo di eseguirle con grazia e dignità. Ma più che l' atto materiale è da ammirare in questa figura la devota espressione del volto , nel quale si manifestano i sentimenti di quella grand'anima. Il pellegrino stassi seduto, posando il piè manco sul suolo, porgendo l' altro all' ufizio della lavanda ; distende una mano sul fianco, appoggiando l' altra al bordone come intenta a sostenersi in quella postura. Chi non avesse mai veduto dipinta o sculta l' immagine del Salvatore, mirando in questa figura vi scorgerebbe il lume appalesatore della maestà che tralucendo da quel sembiante augusto, vaghissimo, ti imparadisa . La folta chioma gli adombra inanellata le tempie e scende ondeggiante sugli omeri . Riveste le mascelle, il mento e il labbro superiore biondissima e ricciuta la barba . Cominciando al confine del nudo collo, gli cuopre il petto, le spalle e gli scende recinta ai fianchi candida pelle d' agnello, simbolo della innocenza e della mansuetudine . Nella veste inferiore bellamente modellata l' Artista serbò il costume che i libri santi descrivono essere stato distintivo dell' abito inconsutile che a Gesù fu tolto nella passione e gettato alle sorti. Il Creatore e Conservatore dell' universo piegasi con la testa mirando nell' ospite suo con soavità e dolcezza tutta divina. Un servo stassi in mezzo tra il pellegrino e il prelato , e ministra l' acqua tepida

all' uopo. Presso a loro stassi altro garzone tenente in mano un panno di candido lino destinato ad asciugare i piedi del viandante, in cui riguarda con estatica maraviglia. Molto bene ideata e saggiamente locata all' effetto della prospettiva è questa figura.

Compie il quadro altra figura rappresentante un medico stantesi in piedi e additando altrui col dito l' azione del Franchi. Nell' atteggiamento e bella movenza della persona, ma più nei tratti del volto è scolpito lo stupore e la riverenza. Gli Spagnoli usando a pro loro le stolte divisioni e il parteggiare dei nostri maggiori, fatti in quel tempo padroni d' Italia, come i vincitori sempre fanno, vi portarono e imposero i costumi di lor nazione; e gli Italiani, che sempre accolsero plaudendo quanto viene dallo straniero, immemori dell'antico nome e grandezza, non curanti i destini e la dignità della patria, a invilimento estremo parlarono e vestirono alla spagnola, come ora d' altre nazioni si fanno in questo vili, stolti mancipi. Ciò diede occasione all'Artista di vestire questa figura alla foggia di quel popolo fastoso, come vediamo aver praticato i pittori che ci tramandarono i ritratti dell' Ariosto, del Tasso e d' altri illustri, i quali non ebber coraggio di opporsi a quella degradazione o non ne conobbero le conseguenze. Corto abito ricoperto da breve mantello sorretto

sulle braccia , una mantelletta con artificiose pieghe che gli veste la persona ed orna il collo con vago bavero , capelli tagliati , berretto in testa e lunga barba mostrano come il costume straniero fosse stato abbracciato pur anco dai seguaci di Galeno a ottener grazia presso i dominatori e , che più è vergognoso , a riportar favore presso i loro nazionali . A significare la previdenza e il zelo dell' ospite , più che per adornamento della scena , mirasi nel fondo di quella un letto destinato a provvedere ai bisogni e ai riposi dei pellegrini .

Per tal modo l' Artista conduceva con ricchezza di invenzione e di magistero, con felicità maravigliosa d' effetto questo quadro a dare una tinta vaghissima la quale contrastasse al sublime e al patetico dell'opera sua. Lo spettatore riposa alquanto l' affaticato animo dalle dolorose sensazioni provate, come il passeggero confortasi a rimirare feconde e deliziose campagne , innocenti e operosi coloni, dopo aver percorso i luoghi devastati dalla rabbia degli uomini , o per inclemenza di elementi e di clima squallidi e desolati . La pietà che ne ispira questa scena è più dolce e più riposata perchè muove da infortuni meno gravi e comuni, più facili a concepirsi e a essere tollerati . Arroge quel diletto che s' insinua, senza quasi avvertirlo, nell'animo , a mirare come rinnovellato l' entusiasmo che esaltò l' Europa nel medio-evo , sicchè gli uo-

mini si disponessero lietamente a lasciare la terra natia e quanto in essa avevano di più caro; e poco estimassero andare incontro a disagi e pericoli per conquistare coll' armi, salutare e baciare quei luoghi ov' ebbe principio e compimento l' umana redenzione operata dal Figliuolo di Dio.

Oltre a tali memorie, questo quadro ha in sè una significazione di vera sapienza morale, intesa e sentita dal popolo assai meglio che le bellezze estetiche.

Ei vi contempla a sua istruzione l' immagine e la pittura più espressiva della vita umana; baldanzosa, bollente, inesperta e travolta dall' impeto delle passioni nella giovinezza; cauta e sovente invano operosa nella virilità; fiacca e inferma nella vecchiezza; in questi periodi del mortale viaggio, egli conosce, molti essere i nemici che gli è necessità di combattere, duri i contrasti da sostenere, ardua e difficile molto la vittoria, ove disdegni ascoltare e seguire i precetti di quel genio celeste lo cui simulacro rimira locato dappresso.



LA PRUDENZA

Infermi nella mente e nel cuore, balestrati fra tanti pericoli, infelicissima tapinerebbero gli uomini la vita loro sulla terra e posti trovere bbonsi in condizioni insuperabili troppo, non che

a ritrovare e a fruire quella maggiore e miglior parte di felicità, alla quale sortirono istituto tanto irrequieto e potente, se Iddio non avesse per somma bontà sua provveduto alla fralezza della umana natura. A governare le passioni che senza tregua ne agitano e travolgono in vario modo e a evitare gli effetti funestissimi che da quelle derivano, provido e pio ne diede a guida la Prudenza e trasfuse nella mente e nel cuore degli uomini ignota vaghezza a seguire quella scorta celeste. La sua virtù muove dalla ragione, dalla legge e dalla esperienza. La ragione è raggio emanante della Divinità nel nostro intelletto e quasi specchio lucidissimo che riflette l' immagine dell' Onnipotente nella creatura e le fa manifesto il retto e il turpe delle azioni umane in ordine alla economia della Provvidenza, ai bisogni della società, ai doveri d' ognuno; la scienza e lo spirito della legge evangelica chiariscono i principii della ragione e fanno soavissimo il giogo di Gesù Cristo; l'esperienza, spettatrice tranquilla degli avvenimenti, pondera l' utile, l' onore, il danno, il disdoro delle azioni umane. Appena l' uomo per l' aiuto della ragione, della legge e della esperienza è atto a usarne il beneficio, la Prudenza potente di questi elementi, lo si toglie amorosa in tutela; porgesi a lui qual nocchiero espertissimo degli astri e del mare, intento a vegliare il governo del perico-

lante naviglio ; discuopre i banchi d'arena e i fatali scogli ; osserva le correnti atmosferiche e il minacciar dei marosi ; prevede le tempeste ; evita e doma con savio ardimento ciò che la furia della irata natura o la malvagità degli uomini scatenano di più imperversante e fatale a nostro danno e rovina.

Quale il viatore smarrito all' apparirgli improvvisamente scorta amica e sicura piglia conforto, tale proviamo dolce sensazione mirando qui il simulacro della Prudenza con tanto sapiente consiglio locato da Luca Robbia tra la scena dei pellegrini e dei carcerati.

L'aspetto virile di quella Diva appalesa l'altezza, la veggenza della mente e la sicuranza dell'animo. Acuto e placido volge intorno lo sguardo e tutti gli atti suoi compone a quiete dolcissima ; stringe nella destra il serpe, simbolo di quella sagacità che il Vangelo richiede nell'uomo congiunta alla innocenza; tiene nell'altra uno specchio, nel quale dilettasi a contemplare se al bello delle forme risponde nell' uomo la bontà del cuore ; sollecita di scrutare la natura umana a farne retto giudizio, ricordevole della sentenza — *conosci te stesso* — persuasa che in quel criterio è posto l'elemento primo della felicità. Come il Giano degli antichi, presenta nella parte posteriore della testa austero volto, quasi voglia collegare il passato, il

presente e il futuro ; espressivo oltre ogni significazione pare questo sembiante per la postura del profilo e per canuta età venerando ; scorgi in esso i gravi pensieri e quell' accorto vedere e prevedere che è frutto degli anni .

Luca Giordano si mostrò maraviglioso di ingegno e d' arte nella pittura della Prudenza che nel 1685 condusse nella galleria di quel palagio che i Medici , eguali in potenza ai regi, abitarono cittadini . Rappresentavala con tutti i simboli che la Mitologia somministrava al pittore ; ma non potè darcene la vera idea per difetto di quella ispirazione che viene dalla verità eterna che è Dio . Luca Robbia superollo in semplicità e nell' effetto morale , sebben restringesse il suo concetto a una sola figura , come il disegno e il luogo richiedevano. Pure così disadorna d' accessorii, quanto è mai significativa e sublime questa immagine , simbolo d' una virtù umana riposta fra le celestiali da quel Sapientissimo che discese a illuminare le tenebre nelle quali giacevasi l' umanità a cui diella scorta fedele nel pellegrinaggio della vita ! Percorrendo gli annali del mondo ti si fanno manifeste l' opere sue , benchè soltanto fidata al senno umano e alla ragione naturale presso gli antichi. Ella si assise, quasi in suo tempio, nel Senato romano , sicchè lo Spirito Santo nei libri ispirati non sdegnò d'encomiare quella augusta Compagnia, la quale all'am-

basciatore di Pirro parve un adunamento di numi. Nel Senato di Roma si conservavano lungamente inviolabili le massime delle quali informossi tutto il corpo della Repubblica; la frugalità e il risparmio nelle famiglie ; l' amore della povertà, del lavoro ; la gara dei popolani co' patrizi in giovar meglio alla patria; l' estimarsi felice in proporzione dei sacrifizi fatti al bene dello stato; in riguardare gli uffizi pubblici e lo stesso sacerdozio non come mezzi di arricchire, ma d' acquistar vera gloria, della quale, più che ogni altro, fu avido e appassionato il popolo romano, geloso di dare al mondo un alta idea della sua grandezza ; l' aborrimento alle frodi anco in guerra ; la clemenza verso i vinti ; la costanza nelle più sconfortevoli calamità ; l' aborrimento di cedere al nemico armato e occupante il suolo della patria; le onoranze e i premii che poco costavano allo stato ed eran preziosissimi ai benemeriti , siccome quelli che stavansi contenti all' eternità del nome ; la giustizia nei premii e nelle pene ; la censura severa dei costumi indistintamente esercitata su i patrizi e sulla plebe. Da quella savia assemblea scorta dalla Prudenza partirono i consigli vigorosi che salvarono la Repubblica da Pirro e da Annibale ; ivi gelosamente custodito dai Senatori il segreto nelle cose di stato; maravigliosa e unica nelle storie l' attività e fermezza loro nell' eseguire le imprese maturate nei

consigli. Ai soli Romani fu conceduto di trovare per questi savi principii la costituzione politica meglio ordinata e atta a fare la nazione virtuosa e potente e a produrre i grandi uomini, nei quali sta la forza degli imperii. In tutti i paesi nascono spiriti elevati; ma bisogna che le istituzioni ne sviluppino l'attitudine e l'energia e ne governino le azioni. A questa prudenza civile, a questa saviezza di reggimento debbesi attribuire se Roma più che altra città fu sì feconda di eroi; fra i mille rifulse Fabio Massimo, il quale col sagace temporeggiare ristabiliva le patrie sorti disperate per la sconfitta di Canne; e Scipione il quale, tuttochè giovinetto, per mirabile continenza più che per le armi, soggiogò le Spagne, con l'umanità si fece l'Affrica amica, sicchè gli fu agevole prostrare a Zama il feroce nemico d'Italia.

Se dai pubblici affari rivolgi il guardo ai privati, non troverai padre di famiglia che bene educasse la prole, conservasse la pace domestica o a buon esito conducesse la masserizia e le imprese dell'industria, se non per la Prudenza; non cittadino che alto emergesse o utile divenisse al suo paese, ignaro o sprezzatore di questa virtù. I tempi moderni ne diedero un luminosissimo immortale esempio in Giorgio Washington il quale, rivendicata in libertà la patria sua, amò meglio vivervi cittadino venerato che padrone temuto.

La Prudenza che negli uomini buoni è origine di opere generose e benefiche alla civile società e ai privati, nei superbi e perversi degenera in vizio; come falsa è la felicità che se ne ripromettono è fugace la gloria che talor ne consegue. In Tiberio e in altri tiranni la Prudenza convertivasi in quell' arte che intende a dominare, spegnendo ogni idea di grandezza e di virtù negli uomini, sostituendo il libito al licito. L'ambizioso crede seguir la Prudenza serrando il cuore a ogni affetto umano e gentile e calpestando senza rimorso quanto si oppone ai suoi smisurati divisamenti. Niuna virtù è stata mai abusata tanto dalla umana malizia e interpretata falsamente dagli uomini rotti ai vizii, quanto la Prudenza. L'avaro si vanta di seguir questa virtù mentre abbandonasi perdutamente alla insaziabile cupidità d' adunare ricchezze e, martire stoltissimo di sè stesso, in preparare turpi ozii agli eredi si fa ingiusto, inumano dispogliatore della vedova e del pupillo. L' uomo di povero cuore stima prudenza restringere le azioni e i pensieri nel recinto delle domestiche mura; e insipienza volger le cure all' utile, al decoro della cosa pubblica, quasi che essa non refluisca i suoi effetti sopra di lui. L'amicizia stessa, sentimento e legame soavissimo delle anime oneste e gentili, spesso è corrotta e spenta dalla falsa prudenza; per la quale, non che abbandonisi l'amico

infelice, a sostener col superfluo la miseria di lui, vien lasciato inumanamente all' odio, alle offese d' alcun potente dal quale si abbia da temere o sperare. Le sorti umane si volgeran sempre in peggio, se la Fede, la Sapienza, l' esame dei fatti antichi e nuovi non tolgono il velo funesto che cela agli uomini la vera Prudenza, e dilegua il fantasma che ne usurpa il nome e ne veste le forme.

PARTE QUINTA

I CARCERATI

Quando Iddio si piacque d' animare la creta a perfezionare la grande e mirabile opera della sua immagine, trasfuse in essa l' idea della virtù e del vizio. Ma poichè, malgrado la ragione per la quale

il Creatore benefico e sapientissimo il volle dai bruti distinto , l' uomo obliando il divino precetto , ebbe quasi cancellata in sè l' impronta dell' alto Fattore ; Iddio fra i tuoni e i lampi promulgava solennemente e affidava a Mosè la Legge scritta dal suo dito , e, questa pure calpestata dall' ingrato Israello , inviava il suo Unigenito a rinnovellarla e a imporla non più a un popolo , ma a tutte le genti .

Dall' eterna ragione di quel Codice , dalla conoscenza della umana natura, dall' idea dei doveri e dei diritti i Reggitori delle nazioni tolsero poi l' idea delle leggi a ordinare il retto viver civile . A guardia di quelle si pose austera la Giustizia . Essa, librando in equa lance le opere degli uomini , statuiva premio ai buoni , pene ai malvagi . Colpì d' estremo supplizio i delitti che più grandemente offendono Dio e la società ; trovò a punir li altri modo di lungo tormento : *le prigioni* . Ma in quei sepolcri dei vivi , per crudeltà e nequizia d' efferate voglie , fu talora iniquamente posta a languir la innocenza , la quale, ignara delle male arti , aborrente da quelle , in sè modesta e contenta , non vinta da speranze o da paure , sdegnò farsi compagna dei cattivi o plaudire alle turpi fortune .

Le storie di tutti i tempi e di tutte le nazioni confermano questa verità desolantissima . L' Eroe

di Maratona, Attilio Regolo, Socrate, maestro di sublimi dottrine afforzate da sante opere, il Precursore di Cristo, i banditori del Vangelo, Colombo, Torquato, Galileo e altri preclari fattori dell' incivilimento, nella stessa guisa che i complici di Catilina e di Vachero e altri facinorosi, si trovarono confusi col parricida e con l' assassino avvinti nelle medesime carceri.

Ivi, non che primavera dispieghi il sorriso di gioia e di salute e risplenda l' armonia del firmamento, è muta la luce del giorno; fetido, esiziale vi ingombra e pesa l'aere; un fioco lume a modo di crepuscolo, da breve pertugio calando, indica appena il meriggio. Bentosto in dilatate falde le ombre ritornano ad occupar tristamente quei luoghi, per umidità e immondizia ripieni di insetti fastidiosissimi. Il suono che da lontano annunzia la sera, scende più amaro a rimbombar nel cuore del prigioniero. Questo è il momento della sua più grave mestizia. Con dolorose immagini funestano e straziano al misero l' anima le memorie dolcissime dei parenti, degli amici e il pensiero dei loro affanni. L' idea della libertà primiera se gli appresenta come sogno deliziosissimo che, dileguandosi rapidamente, fa più orribile il suo stato e lascia traccia di pianto. Ove poi con interna voce lo accusi e lo conturbi il delitto, si fa maggiore la sua infelicità. Se coscienza lo rassicura, la co-

stanza e virtù sua son poste a fiero cimento. La dignità personale, l' onor suo prostrato e spento in faccia alla gente lo funestano in strano modo più che nol tormenta il patire. Considerando i suoi casi e la felicità di quelli che operano il male, non trova all' alto disdegno compenso, che appellare alla giustizia di Dio. Innocente o reo che il prigioniero si ritrovi essere, egli è sempre infelice, ove a lui pietosamente non soccorra quella religione e quella pura filosofia che sublimano la natura e la fanno tetragona alle sventure. Il sonno non posa soave sopra le sue pupille o, se vi scende, strane larve lo conturbano. Ora gli sembra udire lo strazio dei martoriati compagni, vedere il palco della infamia, le recise teste e il sangue, e sè afferrare dal manigoldo. Fra quelle immagini di spavento si desta al suono delle sue catene. Guarda esterrefatto e non vede a sè dintorno che solitudine e orror desolante. In quel silenzio, in quel rattristamento, in quella ambasciosa monotonia pesante come l' eternità, quasi ei sia trasportato in un mondo fantastico e nuovo, confonde le idee, l'ordine dei tempi, scorda il nome dei giorni; mai non ode parola di conforto e di pace; mai non gli è dato mirare un viso benigno e composto a pietà, mentre di pietà egli ha maggior uopo. Cupi, freddi, impassibili più del rigore che lo incatena, studiosi solo di strappargli con tutte le arti

dal cuore gl' intimi sensi , i custodi sono ad esso incomportabil consorzio , nausea e paura il cibo , amarissima la bevanda . In tale stato egli conta co' minuti il dolore.

Ma nell' universale abbandono veglia sopra lui padre amorosissimo Iddio. Commiserando alla fralezza e corruzione umana, Egli non misura la pietà col delitto. Fece il Figliuolo unigenito interprete e ministro in terra del suo amore agli uomini giusti e ingiusti , precipuamente ov' eglino sieno infelici. Gesù, lasciando alle leggi il diritto e alla prepotenza l' arbitrio, faceva ai seguaci suoi severo comandamento di fratellanza comune , imponendo ad essi gli uffici di pietà verso coloro che gemono in quello infortunio , del quale vietò al privato giudizio di investigare e di condannar le cagioni . La Carità col suo raggio divino scende a illuminare il soggiorno di morte nel quale son travagliati quelli che per colpa loro o per altrui maleficio si trovano addutti in tanta miseria .

Il Robbia continuando nella epopea della umanità infelicissima e della religione soccorritrice di quella, anzichè mostrare stanchezza, prende nuova lena e a maggiore sublimità di concetti innalza l' immaginare del robustissimo ingegno . La sana ragione e il gusto squisito governando la ricca fantasia gli prestarono bellezze nuove di personaggi di situazione conducenti al felice scioglimento

dell' azione generale. A quelli che ben ragioneranno questa sua grand' opera, essa apparirà nel suo genere per ordine, varietà e condotta non meno mirabile della Gerusalemme, il perfettissimo e mirabilissimo dei poemi epici (22).

L' Artista restrinse l' azione di questo quadro a dodici figure disposte in varii gruppi ad ora ad ora più animati e parlanti. All' espressione degli affetti e al resultamento della prospettiva, poneva la scena dei carcerati in ampio recinto. Il carattere dell' architettura risponde alla destinazione dell' edifizio. Se non vi ammiri il grandioso usato da Andrea Del Sarto in ritrarre la prigione di Giuseppe ebreo, vi ritrovi quanto l' arte poteva e il luogo consentiva alla verità del concetto. Altri di minor senno n' avrebbe tolto l' idea dalle prigioni che erano in uso al suo tempo o da quelle nelle quali il feudalismo consumava su i vinti emuli o sopra gli inermi e nei ritrosi alle bestiali voglie, l' odio e la prepotenza; o da quelle non meno orribili che molti tirannelli nel medio evo e sul finire di quello costrussero a puntellare una dominazione sorta sulle discordie e sulla schiavitù dei cittadini. A serbare la verità storica, ei prese a esempio di questa la carcere nella quale fu avvinto e morto per subito comandamento d' Erode il Protagonista di questo quadro.

Nella prigione esterna rappresentò San Giovan-

ni Battista con personaggi che prestano aiuto e conforti ai carcerati; nel fondo del campo poneva irregolare fabbricato, nel quale tosto ravvisi il carcere interno e più duro. Vi dà l' ingresso stretta porticciuola foderata di ferro, raddoppiata nel mezzo e ai lati, fortificata di grossi chiodi e per enorme chiavaccio sprangata. Nel confuso terrore che ispira il mirarla, ti sembra leggervi quella sentenza: *Lasciate ogni speranza, o voi che entrate.* Invano ricerchi nella rozza muraglia pertugio al benefizio della luce e dell' aria, se non di ineguali finestrucce doppiamente cancellate di due grosse ferrate, le quali a poche linee di distanza fanno appena variata alquanto l' atmosfera. Quante dolorose considerazioni ingenera nell' animo quella vista! l' atterrito pensiero cerca invano rifuggirne: gli si schiera innanzi per ordine dei tempi la storia miseranda delle prigioni più orrendamente famose, e quanto in quelle sulla misera umanità esercitarono di crudele e di barbaro le tirannidi, le superstizioni e l' odio delle sette; quanto operò il rigore delle leggi a vendetta delle offese recate alla società. Ti sembra vedere tormentatori e tormentati; e poichè hai avvertito, quella scena essere una rappresentanza e un' immagine, senti averne il cuore alleviato; ma la memoria degli umani casi ti avverte, non valere talvolta a scampar la realtà, potenza, ricchezze o sorriso presente

di fortuna ; quel salutare avviso, ricordandoti gli eventi possibili, ti fa più prudente e migliore e ti infonde un senso pietoso , ti consiglia le opere della carità a benefizio di quelli che stansi avvinti in catene .

Nella parte sinistra del campo vedi apparir primi due sergenti in atto di ministrare ai carcerati. Hanno conforme il vestire composto di grigia tonachetta al costume antico , con bianco grembialino che loro cuopre la parte anteriore del corpo; portano bianche calze e volgari calzaretti ; dimostrano giovinezza e forza fisica ; nei volti loro è sculta la impassibilità dell' anima , sortita da natura o contratta per l' abito ; e negli atti loro si manifesta il materiale esercizio dell' opera mercenaria, non alcun senso di compassione . Il primo stringe con ambe le mani al petto rozzi e piccioli pani ; volge indietro la testa , come a guardare se egli abbia ben chiuso l' uscio della prigione o intenda a ricevere o a dare alcun segno di convenzione agli altri custodi . Non potevasi ritrarre più al vero la natura e i modi di sì fatta gente sospettosa sempre che s' evada il prigioniero e ad esso misteriosa e villanamente dura in ogni incontro , ove il danaro o altro modo potente non ammansiscano quella ferità. L' altro, che lo precede di pochi passi, porta due bigongiuoli d' acqua all' uso della bevanda o delle altre bisogne. Ei pure sembra non aver mai

sentiti i dolci e umani affetti che onorano l'uomo.

Verissimo e nobilissimo contrapposto e quasi bel chiaroscuro a quelle è la figura seguente. Rappresenta un giovine nel quarto lustro ; la primavera degli anni gli irrora le guancie ombreggiate appena della prima lanugine ; soave malinconia è sparsa in quel sembiante , da cui traspare l' anima vergine di delitti e di infortuni , tutta calda di santa pietà alla infelice scena nella quale stupefatto affissa lo sguardo . Anzichè da natura , dal bello ideale diresti tolta l'idea di quelle forme con tanta armonica proporzione disposte, da disgradarne qual più vaga fattura ritrassero celebrati artisti . Ogni suo atto è composto a quella grazia modesta che è indizio di costume e di natale gentile ; serico zendado giallo gli fascia al modo degli Orientali la testa e asconde la massima parte dei capelli biondissimi, alcune ciocche dei quali ombreggiano la serena fronte, altre scendono in anella agli orecchi; sorregge con nobile negligenza il ricco ammanto di color celeste , il quale col modo elegante delle pieghe , gli ondeggia attorno la persona e fa luogo all' abito verde assai ricco : costume magnatizio degli antichi Italiani : coll' indice dell' altra mano sembra comandare dignitosamente alcuna cosa ai custodi della prigione, additando il Protagonista avvinto in durissimi ceppi .

Salve , Angelo consolatore accorso a lenire le

pene di quei derelitti! Bella in ogni uomo la pietà all' infortunio; ma più soave e quasi celeste ambrosia ella è, se muove da cuore innocente. I gemiti del prigioniero ti trassero al doloroso luogo nel quale umanità si affina. Increscioso degli agi, schivo delle voluttà che arreca fortuna, sprezzante l'opinione disumanata, l' orgoglio del grado che a molti tuoi pari persuade indecoroso mostrarsi ove ha sua stanza la miseria, destino il godere, lecita l' insolenza e l' abbandono degli infelici, secondasti i moti nel tenero animo inspirati dalla carità evangelica! Salve, giovinetto benefico.

A poca distanza da lui mirasi in piedi il beato Andrea Franchi nell' usato costume. È da notare come in veruna delle tante situazioni nelle quali venne dall'Artista effigiato questo personaggio, non vedesi mai rappresentato con verun segno della potenza che tenevano i vescovi di quel tempo. Ciò non è da attribuire a negligenza o a difetto delle cognizioni richieste dall'arte nell' Autore del nostro monumento, ma piuttosto al sano giudizio di lui in riprodurre l' immagine di quel grande che la storia descrisse nemico a ogni maniera di fasto e tutto umile in sua eccelsa virtù appresa dal codice e dagli esempi del Divino Maestro. Se vera è la sentenza di quel filosofo, che il portamento, il volto e il modo del vestire sono indizii dell'animo; la modestia della vita, la gentilezza, la generosità

si manifestano nella fisonomia e negli atti di colui il quale precipuamente in questa scena sostien le veci di Dio. Mostra portare età di sessanta anni. Le rughe della fronte e delle guancie, le ossa rilevate dalle mascelle e la magra pallidezza lo ti dimostrano l'uomo della penitenza e della orazione; il martire della carità; il pastore che vegghia dì e notte a custodia del popolo; che usa tutti argomenti a sanare le pecorelle inferme, e per monti, vallee e burroni corre dietro alle smarrite e, poi che le ha ritrovate, le riporta sulle spalle esultando all'ovile. Qui lo trae un pio zelo e santa emulazione all' opere dei sacerdoti più illustri dell' antichità, i quali, non curanti i disagi e i pericoli, estimavansi beati d' apportare alcuna consolazione ai gementi nelle carceri. Questa carità del Presule pistoiese veniva rinnovellata per altro magnanimo dai cieli destinato a succedergli per tempo ahimè breve troppo nella sede e nel ministero. O Gilardoni! la santa memoria delle tue virtù, della sapienza e della carità spontanea, tenerissima ai prigioni è in me scolpita col giorno decimottavo d' Ottobre 1833, principio all' amore e alla amicizia che luminosamente suggellasti morendo.

Il Franchi stringe nella sua la mano di s. Lorenzo; questi guarda fiso il compagno, come abbia cupido desio d' intender da lui cosa che importa. Credo appormi al vero dichiarando l' intendimento

che ebbe l' Artista, quando divisò d' unir qui l'immagine di due Santi che sembreranno non aver rapporto fra loro a chi ne ignora la storia. Nei fasti dei Martiri si narra che Lorenzo , incarcerato per comandamento di Valeriano imperatore, fu da quello affidato alla custodia di Ippolito , primo fra i cortigiani suoi e per valor guerriero splendente fra i duci meglio pregiati. Ei si porse umano e cortese al suo prigioniero , proseguendolo con ogni maniera d' ossequio ; contrasse seco lui dimestichezza ; questa produsse i ragionari di religione e in Ippolito il convincimento della verità, indi il proposito d' abbracciare il cristianesimo che sostenne con morte gloriosa. Non potevasi dare ai carcerati patrono più felicemente auguroso, nè porre quelli infelici sotto tutela meglio opportuna e potente quanto in quella del Martire , il quale nella sua prigione trovò tanta onoranza e pietà dagli stessi avversari alla sua credenza. A questa pellegrina idea ben rispose la mano espertissima dell' Artefice che seppe trasfondere anima si pia e benivola nel sembiante e nelle movenze di questa figura posta qui a formare il gruppo più originale ed espressivo della Carità ispiratrice gli atti pietosi e umani ai ministri dell' Altare verso i carcerati .

Il costume del Levita manifesta il ministero che egli esercitava nella Chiesa . Ha rasa la testa cerchiata da una corona di capelli; il viso imberbe e

composto a quella modestia che rende più cara la grazia di verginale avvenenza. La onesta pallidezza è indicio di forte sentire non di costumi disonesti, i quali, snervando ai giovani anima e corpo, adducono intempestiva vecchiezza e improntano nel volto emaciato la sentenza della tomba vicina. Sopra gli altri abiti veste una tonacella verde, ornata all'estremità e intersecata a liste , come ancora nelle sacre ceremonie usano i diaconi.

Presso all' angolo della muraglia costituente le prigioni interne , stassi con le reni appoggiato un uomo che desta un fremito ignoto di pietà e di meraviglia nello spettatore. In quel simulacro puoi ravvisare il simbolo più espressivo dell' amicizia, la quale, anzichè illanguidire o estinguersi, come accade nei vili uomini alle avversità dell' amico , nei generosi si fa più viva e prende forza novella. Alto e nobil concetto dell' Artista fu quello di locar qui fra gli umanissimi al prigioniero, un amico. Costui appena intese dell' infortunio che incolse il compagno di sua giovinezza, trasse frettoloso a consolarlo ; qui ritorna coll' alba e se ne diparte col sole ; affronta i rifiuti; sostiene gli oltraggi; prega, importuna a ottener grazia di starsi vicino all' amico , poichè non gli è dato disciogliere le catene. Quasi non gli basti l' animo a sostenere la vista dei mali che funestano il male arrivato gemente ivi oppresso , si sta in disparte dolorosamente

prono e in avanti abbandonato della persona. Figge in terra lo sguardo immoto, quasi non veda, non oda e in sua mente ragioni dolorose vicende; tiene incrocicchiate alla cintura le mani che in appropriato e negligente modo stringono al corpo il manto oscuro, segno di sua desolazione; nella rugosa e lata fronte di esso miri l' impronta dell' età che declina a vecchiezza e leggi i cupi pensieri dell'animo; bello per lineamenti e contorni risentiti, adusto, ma espressivo e vigoroso il volto; la barba foltissima, i ricciuti mustacchi gli danno aria austera e marziale. I fortunosi avvenimenti che mutarono le sorti dei regni lo prostrarono e da carriera gloriosa lo trassero nella umiliazione, ma non gli mutarono i sensi magnanimi. Ridutto alla inazione, ei stassi qui a considerare e a confortare l' amico di più crudele fortuna; tocco più dall'infortunio di lui che della miseria propria curante; e se talvolta nel cuor suo condanna la cagione delle sventure comuni, ricordando l' uomo e l' amico, placa il generoso sdegno e geme quasi fanciullo percosso con verghe. Tale a S. Elena alcun generoso compiangendo stavasi presso al gran Prigioniero d' Europa.

L' originalità e l' altezza della invenzione pari al pregio dell' arte, ritrae maraviglioso effetto per il felice ritrovato con che l'Artista seppe legare la bella azione di questa figura a quella del prigio-

niero che miri internamente affacciato alla finestra sinistra del carcere. Doloroso spettacolo a veder lui somigliante a spettro piuttosto che a uomo; i patimenti sparsero di canizie il suo capo, solcarono di rughe la fronte, gli ridussero scarne ed emaciate le guancie, gli ingenerarono la cancrena nel volto. Rabbuffata e sucida barba gli involve la bocca stillante bava per lo sfinimento e per l'ira; l' occhio che cupamente scintilla incavato e fosco e l' aria della testa ti dicono, non essere ancor doma sua natía fierezza; diresti che misurando la prigione rumini ancora nell' animo strani e giganteschi progetti e prorompa in queste superbe parole: *Lodovico Moro è ancor vivo* (23). Libidine di dominio invase per tal modo l' iniquo che il fece crudelissimo ai suoi e usurpatore della Signoria di Milano. A stabilirsi in potere chiamava Carlo VIII di Francia a porre in trambusto e in servitù miseranda l' Italia. Quel barbaro suo consiglio trasse ancor lui a orribil fine. Travagliato, odiato, tradito egli pure fu condotto a tarda penitenza nella torre di Loces: strettamente sostenuto fino alla morte, racchiuse *i pensieri e l' ambizione che prima appena capivano i termini di tutta Italia*. (24)

A esempio e disinganno dei perversi l' Artista rappresentava nella scena dei carcerati quel turbolento ambizioso che a bella e dolce cittadinanza

antepose le arti della perfidia, della male augurosa politica; e alla gloria l' infamia che presto o tardi consegue le opere scellerate. Qui egli è rappresentato portante giustamente le pene debite a tanto delitto, ai saccheggiamenti, agli incendii, alle stragi, alle rovine che inabissarono il *bel paese*; il quale per la bestiale ambizion di lui perdè la felicità, la pace, i costumi e il sommo dei beni terreni che Iddio aveagli renduto: *la indipendenza*. Le grida del sangue innocente, le ombre degli estinti, la memoria dei mali interminabili recati a una grande nazione, con paurose e terribili immagini lo inseguono e lo spaventano. La rimembranza della grandezza antica fa maggiore la pena della miseria presente. Non turba qui di adulatori venali; plaudendo alla sua rovina, eglino trassero a chi raccolse il frutto delle comuni fallanze; i vili, abbandonato l' antico signore, tripudiano nelle sale del fortunato e porgono gli incensi ad altro idolo. A Lodovico non resta che la ricordanza di ciò che ei fu, dei mali cagionati alla patria, il dispetto della elvètica tradigione e dell'avvilimento al quale, a più scherno, si vide ridutto, di vestire le assise di vil fantaccino straniero e spergiuro al vano tentativo di salvare la libertà e la vita. Queste idee gli sconvolgono sì la mente e gli ispirano tanta ferocia, che, sdegnato il consorzio dei compagni di sua sventura, stassi ivi tutto solo

nell' orribile cruccio; il suo orgoglio non gli consentirebbe udire parole di conforto, nè d'accettare uffici di benevoglienza o di pietà da altri che dal generoso che miriamo locato poco discosto.

Lodovico Moro occupava tutte le menti ed era il subietto di tutti discorsi al tempo d'Andrea Robbia. Egli, al modo di Dante, si valse di quel personaggio funestamente epico a dare novità e sublimità a questa parte dell' opera sua e a significare per un fatto grande e terribile della nostra istoria, una morale verità ad ammaestramento degli uomini; i quali mirando in quella immagine, ricorderanno: Gli umani rivolgimenti non risparmiare persona o cosa: sovente tornare in capo a quelli stessi, i quali con perverso divisamento di utilità privata o per matta passione li eccitano e consumano a pubblico danno e a infamia eterna del nome loro. Queste considerazioni persuadono la moderanza civile e la rettitudine che è sorgente felice, se non di splendida vita, di tranquilla coscienza e di buona fama: unico bene del quale l' uomo non può mai essere abbastanza sollecito.

Ingombra di tutta la persona il vuoto dell' altra finestra della prigione altro infelice. I suoi capelli fra il biondo e il canuto, scarmigliati, polverosi e nella sinistra parte del capo involti in tela di ragno, lo dimostrano quasi testè uscito di sepolcrale caverna. In quella sparuta fisonomia è sculta l' i-

storia di sue sventure. Gli occhi rossi, lippi e lacrimosi; la pelle delle guancie si informa dall' ossame; la bocca aperta per lo affannoso e pestifero aere dimostra i denti cariati e la lingua sucida, patinosa per li stenti; la barba schifosamente lurida; logoro e in varie parti stracciato il vestimento. In tutta quella scena di dolore la vista non trova esistere creatura più miseranda, nè il pensiero può fingersi più orribile stato. L' umanità deve perenni benedizioni a quei generosi che tanto faticarono a migliorare le carceri. Con laude eterna è da riporre negli annali della civiltà l' opera che ancora alcuni governi italiani posero efficacemente e piamente a cancellare l' antica barbarie che regnava nei luoghi destinati a ritenere quelli che offesero i sacri diritti della società, violando le leggi divine e umane. Poichè il reo è ridutto in poter della Legge, umanità debbe ripigliare il suo imperio e considerare in esso l' uomo, cui vuolsi emendare e mutare il costume per la buona disciplina, per l' amore alla fatica, per il convincimento nei principii e nelle opere della morale, non martoriare con fredda crudeltà, sicchè disperato ei non debba chiudere il cuore alla resipiscenza o invocare ad ogni istante quasi unico rimedio ai suoi mali la morte, maledicendo ai suoi simili.

Vana investigazione sarebbe a voler determinare se l' Artista in questa figura modellata con

tanta filosofia e felicità , intendesse rappresentare un prigioniero comune e storico , se un parricida o un assassino ; per qual vicenda o reato ei sia qui tratto ; se lo dilanii coi suoi rimorsi di coscienza o essa li risponda di rettitudine. Volgari certamente non sono quei contorni, vili quei lineamenti, muta quella fisonomia . Forse giovinetto per incuria dei genitori , sedotto dai pravi esempi dei compagni contrasse l' abitudine all' ozio , alle lascivie, al misfare ; e sempre in peggiore via procedendo , si condusse a dar di piglio nel sangue e nell' avere . Ora , ripensando agli anni della innocenza e del delitto , ovunque ei si volga vede minacciarsi da terribili fantasimi e inseguirsi dal flagello delle erinni . Frattanto gli uomini l' hanno obliato mentre egli ritrovasi nell' imperio inesorabile della giustizia . Questo pensiero desolante lo accuora più che le catene . Ma una voce pietosa lo riscuote dal suo abbattimento. La Carità, la quale non regola i giudizi sulle opinioni o a seconda delle opere umane , ha destato il suo fuoco nel cuore d' un magnanimo ; ed ei qui viene a compiere un santo ufficio . Penetrato nel primo recinto , assiso sopra una pietra presso alla finestrella della prigione più stretta, si appresta a medicare l' animo ulcerato di quel travaglioso . Non mi è ancora occorso vedere in opera d' arte la Pietà cristiana rappresentata in forme tanto celesti, quanto mirasi in

questa figura modellata in alto rilievo ed esprimente un uomo di circa undici lustri. Osservando parte a parte questa composizione, meraviglia prende lo spettatore e pari al diletto sente nell' anima la riverenza e la pietà. A misura che l' azione generale progredisce al suo scioglimento l' Artista sa trasfondere nella plastica epopea un magistero soggiogatore, una potenza che dà movenza e vita più energica a tutti i personaggi in ordine all' ufizio loro.

Quel consolatore stassi lateralmente seduto con nobile dignità e alquanto inclinato verso il prigioniero; fissa alquanto a terra lo sguardo come in atto di meditazione dolorosa; nella sua fronte puoi leggere gli alti sensi, i gravi consigli e l' anima ingenua. Se costui fosse avvinto di catene o lo circondasse pietoso stuolo d' amici, ti sarebbe avviso di mirar in lui Socrate nella sua prigione muovere sublimi parole sulla virtù, sulla immortalità dell' anima, o inculcare agli uomini l' onore debito alla Divinità e l' osservanza alle patrie leggi; o Boezio quando, irradiato della face purissima della filosofia, ne traeva quegli argomenti che furono consolazione a quel sommo nella sua prigionia. Io ravviso in quel vecchio onorando il simbolo meglio espressivo della Carità in bella unione con la Sapienza. Alla grand'anima piena della degna opera, ben risponde la persona augusta per

veneranda calvizie, eccetto breve cerchio di capelli canuti nella posteriore e lateral parte del capo; ha vivace e tranquillo lo sguardo , sincera la fisonomia ; la lunga barba accresce decoro e maestà a tutto il corpo composto a espressiva movenza. Alza alquanto il braccio sinistro , appoggiando un dito alla soglia della finestra della prigione , con atto naturalissimo accompagnando le parole col gesto ; posa abbandonata sul ginocchio destro l'altra mano appariscente di singolar bellezza per le vene e per i nervi, in essa non meno che nel collo ritratti senza eccedenza, ma naturali ; ricco paludamento , verde al di fuori , oscuro al di sotto , discendendo dagli omeri, gli sta avvolto al mezzo della persona e con squisito ordine di pieghe discende bellamente ai piedi. Chi non prova un forte palpito a quello aspetto , chi non sente ispirarsi a quell' amore , nè accendersi a emulazione di quegli atti , fugga nelle selve a menar vita ferina fra i bruti , indegno di starsi nell' umano consorzio.

La Poesia studia a commuovere l' animo, a entusiastare la mente per la originalità e sublimità delle immagini e per l' effetto che muove dal patetico . Le arti del disegno tendono al medesimo scopo per il magistero posto nelle figure destinate al nobil trionfo degli affetti e all' espressione degli atti magnanimi. A questo segno mirò precipuamente l' Artefice modellando in alto rilievo e al

naturale la figura del Protagonista dei carcerati, San Giovanni Battista, il più grande nato di donna, il prigioniero più illustre della Religione, la vittima più immacolata della tirannide. A meglio ottenere il magico della prospettiva e il pieno effetto della composizione, Andrea rappresentavalo nel mezzo del campo, isolato da ogni altra persona e sedente sul suolo con enormi ceppi ai piedi. Il Sabatelli che spinse sì alto il volo in ritrarre il misterioso della Apocalisse, credo che solo abbia superato la grandiosità e la sublime eleganza dello stile in che primeggia questa figura, malagevole a essere con veraci colori descritta per l' istrumento delle lettere e intesa degnamente da quelli che non ebbero opportunità di farne esperimento per la vista. Qui precipuamente si fa manifesto di quanto le ispirazioni religiose vincano le umane. Meglio che queste non fanno, elleno invadono, infiammano, sublimano il cuore e la mente dell' artista e dello scrittore che sortirono natura contemperata a sentirne la forza, la grandezza, la maestà, l'entusiasmo. La virtù loro ascosa e potente, dalle tele, dalle sculture e dai libri trapassa e si comunica all' anima nostra. La Religione fu sempre eccitatrice sovrana delle arti del disegno e della parola. Svolgi gli annali di tutti i popoli e ne avrai pieno convincimento. Portando l' esame su le produzioni più grandi e celebrate del Genio, paragona Mosè,

David e i Profeti con Omero e Virgilio ; il Vangelo con Platone; i Padri della Chiesa con gli Oratori profani ; Dante con tutti gli scrittori delle nazioni moderne ; il Mosè di Michelangelo con le statue più famose che l' adulazione o la giustizia degli uomini innalzarono ai potenti ; la Cena di Lionardo, il Giudizio del Buonarroti, la Notte del Correggio , la Trasfigurazione di Raffaello e gli altri *capi-lavori* di tema religioso usciti dalle scuole italiche con quelli di subietto profano e vedrai quanto questi, sebben pari nel pregio estetico, sottostieno a quelli . Quando con mente tranquilla ci poniamo a ben discorrere le opere che l' ingegno umano produsse al tempo che diciamo antico e quelle delle quali meglio si onora questa età di vantato progresso , troviamo esistere immensa distanza fra loro ; diresti che esse son mute al paragone e prive di quell' anima che si trasfonde nella tua, ti invade, ti scuote e trasporta nelle regioni beate, d'onde gli artisti che furono tolsero l' idea di quelle celestiali immagini di Nostra Donna e dei Santi . La massima parte degli scritti che ora ci invadono ti lasciano freddo come il cuore di colui che li dettò. Accorri al tempio nei dì solenni a udire una musica ; piuttosto che parlarti di Dio ed eccitarti nel cuore la soave emozione del religioso raccoglimento e della vera pietà , ti porta il divagamento profano delle accademie e la sensuale voluttà

dei teatri. Per qual funesta cagione le arti mutaron di tanto e fallirono allo scopo morale? Per difetto del sentimento religioso che ispirava i nostri buoni padri. Essi dipingevano, scolpivano, scrivevano, cantavano pieni di fede; e come sentivano in cuore andavano per le arti significando. Al tempo nostro il massimo numero degli artisti, degli scrittori, degli oratori, dei musicanti, non l'educazione morale del popolo, ma le mercedi e il culto loro cercano e vogliono. Questo vedere e operare falsando il magistero delle arti ha corrotto il gusto, nociuto al vero progresso e, che più è da lamentare, ai costumi, base della civile società, al cui bene le arti han debito di cooperare con tutta l'efficacia loro. Ma torniamo al subietto.

Le grandi e robuste forme appalesano nel beato Prigioniero il generoso disprezzatore di tutte umane dolcezze, quello che giovinetto abbandonò i cari parenti per compier l'alta missione; scorgi in esso l'emulo glorioso di Elia, l'abitator del deserto, il banditore solenne del Messia che, nell'utero materno santificandolo, eccitollo alla esultanza dei Serafini. L'acqua della fonte montana, il cibo silvestre e parco fortificarono alle penitenze e alle fatiche quel corpo; la solitudine assuefece quella mente a meditare le maraviglie e le misericordie di Dio; l'austero costume compose disordinatamente le bionde chiome che gli scendono sulle

spalle , sparse il fiore di giovinezza in quel volto verginale; la grazia e la santità impressero in quel sembiante il carattere dell' Inviato a preparare sulla terra la via al Signore. Ne fa certa fede la luce che gli circonda la testa sopra ogni altra bellissima, atteggiata a riposo, e quella bocca composta al gaudio del sorriso ignoto a questa umana natura, non che alla miseria di lei. In quel placido atteggiamento volge al cielo lo sguardo, come assorto nell'estasi di Dio, cui diresti pregare per quelli stessi che gli sono sì crudi. Tal forse, ma sciolto dalle catene, appresentavasi sul Giordano, fausto messo di salute vicina alle genti, maravigliato e confuso mirando ai suoi piedi il Verbo eterno del Padre chiedente il ceremoniale lavacro. È da lamentare che Filippo Lippi ne' bellissimi affreschi condotti nel Duomo di Prato, fra gli altri avvenimenti della vita del Battista non ponesse ancor questo.

La nobiltà del subietto, la purezza dello stile, l'armonia, l'espressione delle parti precipuamente del volto e del nudo nel collo e nelle gambe ricevono mirabile aiuto dal bel modo del verde panneggiamento che si aggruppa con efficace verità a mezzo del corpo e si distende infino al femore. Con dignitosa postura il prigioniero protende incrociate le mani sui fianchi in aria d' abbandono, quasi non senta il dolore delle catene e la molestia degli insetti che gli hanno lordato quanto del

volto non ricuopre la barba; porta i piedi orizzontalmente distesi, lividi e tumefatti per l'attrito dei ceppi. Quella vista agita e riscuote le fibre destando nell' animo di chi mira in quella figura un dolor disdegnoso pari alla innocenza del martire e alla barbara prepotenza del tiranno. Lo spettatore, presago del destino che sovrasta a quel giusto, prorompe: *Tu riposi in tua innocenza sicuro, o specchio della rettitudine! Erode frattanto, in turpe tripudio di crapula e di lascivia, gavazza fra i plausi di vigliacchi cortigiani solennizzando il giorno natalizio. Gli siede al fianco la druda incestuosa; di incontro la donzella che dal materno esempio apprende il magistero della impudicizia. Omai le armonie invitano alla danza. Essa già maestra di seduzione, con l' incanto delle grazie e dei vezzi femminili, nei veloci giri saltatrice espertissima, affascina l' ebro monarca; la riverenza e l' affetto benivolo al banditore del vero, e, che più è strana cosa in assoluto sire, l' orgoglio e l' ambizione cedono di subito in esso alla voluttà e lo inducono a fare alla danzatrice profferta di qual dono più le aggrada, fosse anco la metà del suo regno serbato con tante penose sollecitudini e delitti. La scaltra con talento contrario al sesso gentile e alla ingenua età, piuttosto che gemme o impero, chiede la tua testa. Già essa è recisa per mano del manigoldo, e di*

gioia infernale rallegra la crudele madre della putta infame; il tuo corpo resta esanime tronco a ingombrare l' orrida prigione; ma il tuo spirito benedetto vincitore della morte e dei tiranni è raccolto e trasportato all' empireo dagli angeli, dei quali emulasti la purezza in questo mondo contaminato e sempre ai buoni infando e nemico. Il tuo nome sorvolando oltre i secoli passerà glorioso a tutte le generazioni, le quali imprecando alla memoria dei tuoi carnefici celebreranno in te il campione invitto e il martire della virtù destinata a rigenerare co' suoi prodigi l'umanità.

LA FEDE

Tra le prigioni che abbiam meditate e i poveri letti sui quali gemono infermi e feriti che tosto contempleremo, Luca Della Robbia poneva il simulacro della Fede. Sorta in piedi, ella mostra

ai primi colla sinistra mano il segno della Redenzione, e ai secondi appresenta coll' altra il calice del *Testamento* tanto amaro a Gesù ; opportuno conforto a quei miseri di varia maniera. L'uomo, per istinto potentissimo della natura, ama sè, gode essere suo, non in balia d' altrui ; in questo, non meno che nella salute perfetta e robusta, egli ripone la felicità e il diletto; l'estremo infortunio nel contrario. Il famelico e il nudo hanno vigoria e modo a cercar sovvenimento di cibo e di vesti ; ma il prigioniero e l' infermo si stanno lì, se alcun pietoso non muove a medicare ad essi le piaghe delle membra e ad alleviare l' affanno del cuore. Se umana crudeltà li abbandona all' orrore della solitudine e alla squallidezza del carcere, alle pene e al disconforto della infermità accorre prontissima a loro la Fede; e dai suoi tesori trae balsamo di virtù celestiale. Raggiante di luce divina, pietosa nel guardo e negli atti, scioglie soavissime le parole : *Coraggio o figli miei ! lo sgomento moltiplica i perigli, raddoppia i dolori, colma la sventura, impedisce e toglie il trionfo — Mirate in Colui che vi improntò del suo nome. —* Quindi addita ad essi nel cielo il grande Primogenito sfolgorante della gloria acquistata per via dolorosa e per morte d' infamia. Esso tutto amore e pietà conta i giorni dei loro affanni e mostra ad essi la Croce; a quella Croce stanno appese innu-

merevoli corone col motto : — *Ai perseveranti* .

L' Artista non poteva locare più opportunamente il simulacro della Fede , ritrarla in atto meglio espressivo e maestoso , nè atteggiarla in forme più nobili e atte a destar nell' animo nostro la vera e sublime idea di questa virtù; la quale, sorpassando l' intendimento e il pensiero umano, si perde nella divinità. Guardando in quella immagine senti sollevarti dalla atmosfera che ti circonda e grava i sensi . Le scendono con bella negligenza sulle spalle i folti e lunghi capelli ; il volto di questa virago ne appalesa la movenza e l' ardore ; pare che disdegni tutte umane cose ; fissa il guardo nei cari simboli suoi; e nel magnanimo , il quale ai travagliati che lo circondano porge opera di conforto, addita lietissima il buon Pastore che pone la vita a benefizio e salute del popolo . La bianca veste ti dà indizio del suo candore ; e della forza sua la ben composta persona, metà coperta d' azzurra clamide foderata d' un bel verde , maestosa per il ricco partito delle pieghe in che l' arte manifesta splendidamente squisito il valor suo; franco l' atteggiamento di lei e al modo di chi è trasportato dall' entusiasmo . Lo stile di questa composizione è di quella maniera che Raffaello usò dapprima , congiunta al sublime di che Michelangelo improntava il Mosè.

La Fede, slancio ardito dell'anima a precedere

e preparare la vittoria della intelligenza ; è un raggio per il quale la Divinità riflette la sua immagine nell' uomo ad aiutare il suo corto intelletto . La Fede ci mostra Dio nella bellezza dei cieli , nell' armonia dei pianeti aggirantisi con ordine maraviglioso intorno al sole che immoto li irradia e governa ; nelle stelle soave melanconia e splendida pompa della notte , nella legge riconducente le stagioni , nella atmosfera , nei brillanti colori dell' iride , nella varietà delle piante , dei fiori , degli uccelli , dei quadrupedi , dei pesci . Il mare che recinge la terra richiama al pensiero la immensità di Dio ; la tempesta e il fulmine, la sua maestà ; l' aurora che pura e magnifica sorge a illuminare e a rallegrare le terra , il suo amore . Ove più sublime siede natura su le vette del Tibet, del Chimborazo , del Monte Rosa , nelle lande del Pampas, nelle solitudini arenose dell' Affrica , negli orrori delle plaghe boreali si asside gigante la Fede ; e in aspetto ridente la miri additar la mano e la compiacenza di Dio sui colli sovrastanti al Tirreno. E poichè nella universa natura ha dimostrato l' opera dell' Onnipotente, imprende a istruir l' uomo dei suoi destini , disvelando i beneficii del suo Autore . Composta a dignitosa compiacenza di sè , ponsi a decifrar la storia della Religione cristiana. Come in lucidissimo specchio , Ella ti appresenta le battaglie che ebbe a sostenere a di-

stendersi dall' umil cerchio della sua origine in tutta la terra con argomenti che l' umana prudenza avrebbe reputati delirio. Umile, abietta, derisa, senza tesori, senza celebrità, priva d' armi e di munimenti muoveva al gran conquisto. Il divino istitutore le aveva scritto in fronte: *Amore, Pace, Sapienza*. In nome del Crocifisso e con questi segni in fronte, la Fede scese animosamente in campo sfidando a tenzone finale il politeismo. Il fulgore di sua luce, dileguando di subito le tenebre di quaranta secoli, sparse il sorriso di Dio sopra l' universo; confuse i sapienti orgogliosi; fe' muti gli oracoli di Delfo, di Dodona, d' Amone, venali ai potenti; smascherò la impostura degli Auguri, degli Aruspici; crollò, abbattè i delubri impuri; rovesciò in sua potenza gli altari contaminati di vittime umane; abolì il culto irrazionale; promulgò i diritti della umanità; tolse i privilegi, il dispotismo, la schiavitù; fulminò le tirannidi.

Dalle nobili pugne traendo vigor novello, domò la ferocia dei suoi nemici, la superbia dei Cesari, il fasto dei senatori, la protervia della plebe; e ai mortali, stanchi delle pene lunghissime e delle piaghe, sorrise recando pace e il lume dell' intelletto per le utili scienze; in Campidoglio, sì terribile ai regi, si cinse la trionfale corona. I sublimi dommi, la pura morale, la costanza, l' eroismo, le promesse, le minaccie, il suo spirito civilizzatore e be-

nefico furon le possenti armi sue. Ascesa in soglio ella non si stette all'ozio degli allori. Eccitò gli ingegni, e i suoi annali vantarono una nuova letteratura; destò le arti, e Fidia e Apelle ebbero dei rivali; innalzò templi ai quali Etruschi, Egizi, Greci e Romani non seppero sublimar l'arti loro; prese a cura l'insegnamento, e al bene della umanità si associò la filosofia. Mi starà sempre dolcissimo nella memoria il giorno in che io vidi il grande Assarotti in nome di quelle auguste Collegate usar gli argomenti del raro ingegno, e porre la vita a ridonare alle famiglie e alla società i fanciulli che la natura madrigna ne avea separati privandoli di udito e di favella.

Atrocemente calunniano la Fede quelli i quali predicano la Religione inimica alla vera civiltà, snervatrice del coraggio militare, contraria ai progressi dello spirito, conducenti a quel perfezionamento morale a cui per divino impulso tende l'umana natura. La deturpa e invilisce chi la ripone nelle apparenze della virtù; la degrada alla condizione di umano ritrovamento quei che pretende con mezzi umani farle puntello, quasi abbia bisogno della mano degli uomini; le fa villano oltraggio e mostra ignorarne lo spirito quegli il quale ad essa attribuisce gli orrori del fanatismo, le stragi, i roghi, gli scandali delle ambizioni e delle libidini. E' furono delitti degli uomini, non suo peccato.

PARTE SESTA

GL' INFERMI

Allo spuntar d' un bel giorno d' Agosto vaghezza mi sospinse alla cima più elevata dell' Appennino. Spirava una brezza fredda fredda che, rinforzando col crepuscolo dell' aurora, rammen-

tava il solstizio d'inverno. Il cielo appariva d' un azzurro liquido ma scuro, che, ad ora ad or rischiarando, coloravasi al languido scintillare dell'ultima stella. Il venticello percuotendo nelle roccie più elevate, strisciando mollemente sugli arbusti, sull'erbe e sulle cime dei sottoposti faggi, risuonava all' intorno siccome mormorio d' acque lontane precipitanti dalle balze e rompeva il silenzio di quella natura maestosa e severa. Qui non belato di mandre, non canti di pastorelle, non melodia mattutina d' usignolo o d' altro augello gentile. Il falco col sinistro fischio a larghe ruote libravasi nell' aria desioso di preda; ma lo vedevi fuggirsi ratto come strale al remeggio dell' aquila regina delle alpi, la quale, sazia del volo, posavasi di poi sul picco più sublime aspettando il sole, in cui si piace affissarsi, non so se per istinto d'amore o d' orgoglio. Intanto l' alba indorando l' orizzonte faceva chiaro l' aspetto naturale delle cose. Da quella altezza guardando in giro miravi qua e là masse enormi di neve che aveva sfidato e vinto il calore della canicola. Indi appresso, 3250 braccia sopra il livello del Mediterraneo, in figura parallelogramma, quasi prodigio chiarissimo un lago a specchio delle soprastanti cime, da perenne sorgente, dalle nevi disciolte e dalle filtrazioni nutrito; celebre fra quanti novera l' Appennino. In giro ad esso piacevol sentiero ti presta modo a contemplarne l'ampiezza e

la singolarità. In grandi pietre arenarie sparse all' intorno e nei massi circostanti miri incisi innumerevoli nomi di tanti tra i moltissimi che per studio o per diletto lo visitarono; fra questi assai de' famosi. Non alga produce, non insetti, non pesci nutre l' alpestre lago per la frigidezza delle acque o per altra fisica cagione; non profondo tanto, non vorticoso, non soggetto a burrasche, gettata che siavi una pietra o altro corpo, come altri scrisse; ma placido, limpido sì che puoi scorger la massima parte del fondo puro da ogni maniera di limo. Diresti che la natura l' abbia riserbato per sè, non prodotto a benefizio degli uomini. Io contemplava il dorso maestoso e la linea continuatrice variamente configurata dell'Appennino; le prolungate diramazioni rette, circolari, oblique, serpeggianti e trasverse che fan puntello al suo culmine; i fiumi, i boschi, le vallate, i montani castelli, gli abituri e lungi lungi in forma quadrata la Città mia. Volgendo di lassuso il guardo, diceva: in quel picciol piano ombreggiato da castagneti e ove regna silenzio, rumoreggiò il furore di guerra e nel 1530 in fatal giornata periva a tradigione Ferruccio della morte dei valorosi e con esso fu spenta la repubblica di Fiorenza; sui colli estremi, che appena scorgo per nebbia, nell'età antica cadeva pugnando Catilina infame e maledetto. Il Mediterraneo appariva come vasta linea d' acciaro, brunito a po-

nente e con bella gradazione più chiaro a levante; e a quella parte l' Adriatico a grado a grado tingentesi di rancio in vermiglio, come riflettesse l'eruzion d' un vulcano. Io mormorava: Su quelle acque, le quali non senza disegno di Dio recingono questa Penisola, spaziò un giorno la fama della gloria italiana. Gli Etruschi dominarono primi quell' elemento; i Romani vi trionfarono dei Cartaginesi; nel Medio-evo era coperto del nostro naviglio poichè Gioia d'Amalfi insegnò ai remiganti a domarne il furore; tre popoli italiani con stolto intendimento, scordata la comune origine e i comuni interessi, lo macchiarono di stragi fraterne. O Meloria, o Chioggia, nomi infausti alla patria! — Io, aborrente dal maledire, non imprecherò alla vostra memoria; fo voti al Cielo che dai funesti avvenimenti gli Italiani imparino il disinganno.

Il sole come globo di fuoco usciva dal seno dell' Adriatico. Per temperanza di vapori la vista potea sostenerlo. Bella immagine del suo autore comprese di meraviglia tutta l' anima mia. I suoi raggi, in retta linea ferendo, illuminavano le cime dei colli, l' estremo alveo del Po, la terra che diede infausto nascimento a Francesca e l' altra che serba la tomba del suo divino Cantore — Riposa in pace, o grand' Esule! non fosti il solo infelice nel mondo. Poco distante dal suolo che accoglie le tue ossa, Torquato alla virtù dell' ingegno, alla bontà

della vita, allo splendore portato agli Estensi, s'ebbe in premio invidia, guerra e catene e , a estremo oltraggio, voce di pazzo.

Fortissimo rattristamento mi fece rivolgere senza avvertirlo alla parte opposta. La luce delineava a modo di stupendo anfiteatro il prospetto delle alpi dal colle di Tenda ai colli euganei. Dal monte posto più a mezzogiorno, io diceva , scese Annibale a disertar quest' Italia; dall' altro un re franco a trafficare doppia corona; più tardi Napoleone non men cupido benchè più affascinatore . Nelle sottoposte pianure Pietro Micca, emulando felicemente l' esempio di Decio, salvò con Torino l' Italia . Falangi straniere discesero ad ora ad or da quei gioghi con vicenda a noi fatale ad affrontarsi in feroci battaglie per il possedimento d' Italia , come accorrevano un tempo ai tornei i paladini e i cavalieri per la mano della più bella. Quello spazio nebuloso asconde la città nella quale Pier Luigi Fàrnese portava la pena debita alle sue infami lordure .

Frattanto il bel pianeta in alto sorgendo a signoreggiare il nostro emisfero pareva sorridere alla natura , e la terra scuotendo l' umido grembo rispondere al benefizio . In quel momento mi occupò forte un mesto pensiero. Dei viventi che ora sorgono dal sonno alle opere della fatica e della industria , ai diletti dell' ozio o all' ebrezza delle

lascivie, quanti estimi ritrovarsi felici? Col rapido immaginare misurai l' estensione del globo, noverai le nazioni e gli ottocento milioni di creature umane che vi si travagliano. Sospirai dal profondo: *Oh! umana razza, tu nascesti a breve vita di miserie; il giardino delle delizie fu convertito in landa dolorosa di esilio, dal giorno fatale in che Iddio maledisse alla terra contaminata per lo primo peccato. Dal vaso dell' ira superna traboccò sangue e veleno; quel sangue e quel veleno corruppero l' aria, le acque, e produssero contagio e putredine; da quella putredine nacque la donna della prostituzione, la quale agli stolti porse lusingando la tazza che accese nelle lor vene la furia del delitto; e quasi ciò non bastasse all' infortunio, altri mostri sursero nascendo giganti e stringendosi agli uomini, ispirarono nel loro seno l' alito pestilenziale e la sete dell' odio, della vendetta, dell' ambizione, delle tirannidi. Gli uomini affascinati ed ebri, insorgendo contro a Dio, fatti crudeli ai loro fratelli, per opere d' orrenda malizia e ferocia desolarono la terra e la ridussero campo di mal vivi e di ossame. Dal primo sangue innocente sparso da Caino, le abominazioni si moltiplicaron per modo, che questa dimora terrestre è fatta immenso spedale in cui il meno infermo è il più felice. Non ride qui che lo stolto. I ritrovamenti*

della umana sapienza non seppero togliere le cagioni dei mali, nè all' apparenza di felicità aggiunger dramma di vero. Quello che all' occhio infermo degli uomini appare un bene, sovente è illusione più funesta che ai naviganti il fallace aspetto del luogo natio, prodotto dal rifrangimento dei raggi della luce nelle nubi. In tanta miseria e desolazione non resta ai mortali altra speranza, non altro conforto che in Dio, nè altro vero bene o pieno contentamento che alleviarsi a vicenda i dolori, sostenersi nelle angustie, confortarsi le ambascie dell' ore che son termine alla vita.

Questi pensieri ond' ebbi turbato il diletto preso di tante variate bellezze che la natura presentava al mio sguardo, ritornano più forti a contristare l' animo mio in vista della scena rappresentante gli estremi infortuni ai quali mi richiama il doloroso tema.

« . . . . *Or son venuto*
« *Là dove molto pianto mi percuote*.

Qui vedi raccolto quanto la maligna influenza degli elementi, l' ambizione, la ferocia, la perfidia e altri pravi affetti, quanto le malvagie opere adunano di dolori e di infortuni sopra l' Umanità. L' uomo, per fisico e intellettual magistero crea-

tura portentosa che l' Onnipotente si piacque formare a sua immagine e somiglianza , nata nella debolezza, cresciuta nel bisogno, vegeta, rigogliosa nella giovinezza, procede balda e superba nel cammino della vita e riducesi poi a quel fine umiliantissimo cui paventa e affretta con la imprevidenza e coi vizii suoi ; questo essere, in sè stesso e per estremi contrarii misterioso , cui lo spirito vivifica e regge, e l'azione sua propria e quanto lo involge e penetra, avviva a un tempo e consuma, e lunghe fatiche e gagliardi sforzi non valgono ad affrangere e l' urto più leggero disfà , qui precipuamente ne richiama a meditare . Fosse dato al fiacco ingegno mio innalzarsi alla grandezza del subietto , sicchè le mie parole avesser potenza e virtù a tradur degnamente questa scena che il Robbia destinava agli onori primi della sua epopea.

Se le scene delle quali è composta quest' opera originale ben s'addicevano al luogo, il quadro degli infermi e dei feriti, siccome in propria sede posto, è da reputare parte elettissima del poema o risguardisi alla ricchezza dell' invenzione , alla filosofia della condotta, all' aurea semplicità dello stile, all'armonia degli accessorii, alla verità della espressione e in special modo all' effetto morale.

L'azione rappresentasi in ampia sala dello Spedale. Vedi a destra e a sinistra di quella lungo ordine di letti, come puoi conoscere dalla indicazione

numerica dei primi che appariscono al guardo dello spettatore. Nel mezzo dell' area scorgi numeroso stuolo di ministri, di inservienti e di pietosi che ivi addusse rigore di ufficio o trasse impulso d' amore. Questo ordinamento che l' Artista diede alla composizione serve mirabilmente alla prospettiva della scena, alla movenza dei personaggi, alla variata naturalezza dei gruppi, alla verità delle passioni e all' effetto dell' azione generale. Posando con rara sagacità le figure intermedie sopra due linee e usando ora il grande, ora il mezzano, ora il rilievo infimo o schiacciato, l' Artefice giunse a ottenere il mirabile e l' evidenza degli stacchi, il vero delle masse e l' efficacia dell' ombre; risultamenti difficilissimi a conseguire in opera di scultura, alla quale non soccorre la illusione che viene dal colorito e dai chiari-scuri. Con singolare artificio richiamò l' attenzione dello spettatore precipuamente all' azione principale che, sebbene distinta in due, vuolsi reputare unica, siccome quella che rappresenta la infermità *naturale* e *violenta*.

Poichè spaziando tranquillamente col guardo hai considerato e ammirato la bellezza estetica che risulta dal tutto, ignota forza ti sospinge a fermar l' occhio e la mente sul bel gruppo che nobilita il lato sinistro.

Sopra modesto letto si sta seduto un giovine ben composto e vigoroso della persona, aggraziato e

avvenente del volto, offeso di grave ferita nel capo. Vera e naturale la figura di quel letto coperto di azzurro panno che per ben inteso modo di pieghe lascia travedere le forme che ricuopre. Il ferito fa del sinistro braccio puntello a sostener la persona sedente; tiene in arco le ginocchia sforzandosi sulla estremità dei piedi; stringe colla sinistra il lenzuolo con quella contrazione dei nervi che manifesta un dolore, del quale anco i fortissimi dell' animo son talora impotenti a nasconder la sensazione. Ricurvato delle spalle in avanti; con bello scorcio del corpo piegando il collo, stassi intrepido all'opera del chirurgo; il quale, con l' aiuto di un giovine, bipartita la folta, ricciuta e bionda chioma, discoperta e considerata la piaga, s' appresta con apposito strumento a medicare quel doloroso. Esso con moto quasi involontario, ma tutto verità, garbo e modestia, afferra con la destra il braccio del medicante quasi intenda regolarne l' azione a misura dello spasimo che la medica mano gli arreca; tiene gli occhi in sè raccolti e quasi socchiusi, come è modo di chi soffre un dolor fisico; ma nei lineamenti del viso ammiri la calma e una nobile dignità, argomento d' anima alta e generosa cui non è ignoto il patire o sa vincerlo. Tutti lodiamo la bella pittura che il Tasso fa di Goffredo, fermo e imperturbabile al dolore mentre che vien medicato della ferita riportata all' assalto di Gerusalem-

me. Ma se in quella attitudine paragoniamo l'eroe della Crociata con questo giovane volgare, perchè non favorito dalla fortuna, nè celebrato dalla fama, credo non ci arrecherà minor meraviglia; anzi maggiore, perchè le forti prove più colpiscono quando muovono da uomini d' umile stato.

Ragionando la condizione nella quale costui è condotto sul più bello della vita, dolorose idee d'associazione insorgono a funestare potentemente gli animi gentili. Accorrono alla nostra memoria gli avvenimenti più infausti che nel volgere dei secoli bruttarono la terra con l' opere di sangue. Là vediamo un feroce uccidere la pudica moglie; qua l' adultera fatta ardita dal demone della lussuria o dell' ambizione immergere il ferro nel petto allo sposo sopito in dolce sonno; d' altra parte sicarii prezzolati dall' orgoglio umiliato o dalla ferocia di alcun potente; altrove un servo per cupidigia di ricchezze divenuto crudo assassino; ora un pellegrinante andare con infausti auspicii alla sua via senza tema, perchè puro di colpa. Tramonta il sole, si addensano le tenebre, gli agricoltori si ritirano nelle rustiche case a pigliar ristoro delle fatiche diurne; tutto è quiete e silenzio nella natura; sbucano dai nascondigli loro i masnadieri e assalgono il mal arrivato; ei vuol difendersi, usato come è a non offendere nè a sopportare oltraggi. Ma soverchiato dal numero oppressato e spogliato,

rimane semivivo sul suolo. La fresca aura, esacerbando il dolor delle sue piaghe, lo richiama all'uso dei sensi; ei sorge a stento; si trae all'abituro più vicino e per l'aiuto di pietose braccia si riduce a cercar salute alle membra offese in quest'ospizio della carità.

L'accesa fantasia, vagando da questo in altro pensiero mi trasporta a un campo di battaglia. Miro uomini sovente senza conoscersi, nè odiarsi, talvolta odiandosi senza conoscersi, per comando di un despota, per fanatismo o per odio di parte rotti i santi legami di religione, d'umanità, di cittadinanza, ricevere e dar morte con ferina rabbia; sembrami udire i gemiti di chi langue e di chi spira; vedere gli egri confusi con gli estinti essere calpestati dal vincitore che esulta e tripudia di straniero o di fraterno trionfo; e queste vittime delle umane passioni restarsi sui campi insanguinati, esposte alle miserie più estreme, perchè private di mano pietosa che a loro conforti le agonie, chiuda amorosamente gli occhi e ricuopra di poca terra le sformate membra. Ivi più precipuamente si manifesta la cecità e la stoltezza degli uomini, non curanti il bello e riposato vivere cittadino, la moderanza, la giustizia e la fraternità comandate dal Vangelo e dai perfetti ordinamenti sociali; abbagliati da un falso splendore di gloria si fanno stoltamente prodighi di tutte adulazioni ai conqui-

statori ; i quali a sedare la irrazionale e inestinguibile sete di impero, traendo a marziali cimenti e alle prede armate schiere di servi non meno avidi e crudi, sconvolgono la terra, incatenano le nazioni innocenti, distruggono in un giorno quanto le arti di pace produssero in molti secoli; e di stragi, di morti e di rovine segnano l' infausta via al duce ambizioso, cui tributano il titolo di grande, cancellato poi dalla storia; la quale, cessate le cagioni dell'odio e dell' amore, ripone ciascuno al debito luogo.

Un uomo d' età matura posto tra la spalliera del letto e il ferito, lo abbraccia e sorregge con maniera umanissima posandogli la sinistra al confine del collo e coll'altra sostiene il capo al paziente considerandone con attenzione le piaghe, come puoi argomentare dall'amorosa movenza ed espressione del volto in cui l' Artista impresse l' anima sensitiva educata alle virtù religiose e cittadine.

Frattauto il chirurgo, ritto in piedi al destro lato del ferito, compie in esso l'opera della pietà e dell' arte. In quell' austero sembiante leggi i segni di un cuore ispirato e mosso dalla filantropia e dalla carità ; ei ti si appresenta votato alla salute degli uomini, non un vil mercenario in cui la sete del guadagno peggiorò la natura e l' abito rese impassibile ai mali dei suoi fratelli. La figura di un servo tenente nelle mani un vaso con fascie e oppor-

tune medicine, dà compimento a questa scena di tanta bellezza.

Altro gruppo diverso dal primo per la natura dei personaggi, per azione e per gli affetti, succede a occupare l'animo dello spettatore. Diresti che Luca imprendesse a emulare nelle figure che lo compongono il san Giorgio del Donatello o il san Matteo del Ghiberti, opere stupende per il grandioso carattere, nobiltà ed espressione. Nella figura posta più dappresso al letto del ferito, ravvisiamo il ritratto di colui al quale la fiducia dei politici reggitori commise la cura dello Spedale. Grave e dignitoso della persona sta sorto in piedi in atto d'uomo che parla e accompagna le parole sue con quell' appropriato linguaggio d' azione che suol meglio significare altrui i concetti dell' anima. Sembra rendere ragione al Presule pistoiese del modo col quale compie l' ufficio suo e farlo inteso appieno dello stato in che si trovano essere gli infermi ai quali si è dedicato anima e corpo. Felici i tempi nei quali i direttori degli Spedali e i Vescovi con bella gara di carità e di filantropia vegliavano al buon governo di que' pii istituti, di presenza volevano assistere e in tutte le bisogne eglino stessi soccorrere ai poveri infermi! Se i progressi dell'incivilimento han portato in alcuni paesi sapienti e utili riforme negli ospizi di carità, in altri desiderasi ancora quel beneficio; sicchè l'ignoranza e la

durezza di quelli che han debito di scienza e d'umanità verso gli infermi, non facciano a quei miseri parere sventura più grande che le malattie, il bisogno di rifugiare negli spedali. Ben diverso da quelli che, abusando la fiducia pubblica e il santo loro ministero, fanno mercimonio infame delle ricchezze per generosi uomini legate al bene e al soccorso della umanità languente, è quel magnanimo di cui rimiri qui il simulacro. La sua vista ti commuove a riverenza per l'idea della virtù che vince la maraviglia ingenerata dal magistero e perfezione dell' arte, la quale a onore della specie umana ritrasse quel nobilissimo esempio. Questo pregio non vuolsi trascurato da qualunque ha ufficio di tradurre l' espressione del bello morale che rende caro il merito estetico di che si mostrano ricche le opere del disegno. A chi ben considera questo gruppo apparisce chiaro quanto l' arte avesse progredito, non solo nel dar vita alle figure, ma ancora nella maniera delle vesti, sbandita la minuta durezza primiera. Oscuro manto affibbiato al collo gli involge le spalle e le braccia sino al gomito; e, aperto davanti, recinge sorretto dalla sinistra tutta la persona e cade con vaga negligenza sulla parte destra, sicchè puoi vedere la tonachetta turchina che in bel modo gli scende insino alla metà della gamba con poche e naturali pieghe. Ma più che altra bellezza ti commuove a tutto diletto l'a-

ria di quel volto testimone della pietà onde è compreso l'animo suo alla vista dei mali che tormentano quelli che ei non solo reputa fratelli, ma cara e parlante immagine di Gesù Cristo.

Il Beato Andrea Franchi stassi dicontro al ferito, composto a soave e mesta pietà. La forma e il colore del suo vestire è lo stesso che in molti luoghi si vede. I conoscitori dell'arte hanno di che deliziarsi molto in questa composizione, considerando la nobiltà del concetto, la perizia del modellare, il grandioso panneggiamento e in special modo l'espressione di che l'Artefice seppe improntare questa figura; ma colui il quale intende a interpretare gl'intimi sensi di quel magnanimo, vi legge cosa più degna e piena di vera sapienza. Col guardo in sè raccolto egli stassi a udire le parole che a lui muove lo Spedalingo. La santa fiamma che lo accende sembra pigliare vigor novello; la sua grand'anima innalzarsi sulle ali della Fede sino al trono di Dio, onde contemplare l'economia della sua provvidenza e ammirare adorando i giudizi di Lui sapientissimo, amorosissimo agli uomini, i quali sovente al guardo umano si paion più miseri, poichè son vicini a compiere il pellegrinaggio della vita, alla quale per istinto della natura cotanto siamo affezionati. Gravi tutti i mali che sulla terra travagliano a vicenda la misera umanità; crudele la fame, tormentatrice la sete, turpe la nu-

dità , affannoso l' esilio , tormento la carcere . Ma se il famelico è discacciato inumanamente da una porta, trova ristoro appresso ad altri pietosi : e se avviene che questi a lui pur manchino dell' opera loro , le erbe e i frutti silvestri possono somministrare in parte l' alimento ; al sitibondo abbandonato prestano refrigerio le fontane, i ruscelli e l'ombra ; al nudo è benigna almeno la estate ; la speranza sostiene il pellegrino ; la coscienza o il pentimento alleviano le pene del prigioniero. Solo l' infermo a cui la febbre infiamma il sangue e divora le midolle non ha argomento di sollievo e di conforto , ove la pietà d' altrui nol soccorra e ai dolori del corpo all' angustie dello spirito contristato dalla miseria presente e da care memorie affranto non presti aiuto opportuno .

Quando Gesù con gravi e acerbe parole dannava la crudeltà del sacerdote fariseo e la inumanità dal levita usata verso il giacente per le ferite su la via di Gerico , io credo che in sua divina prescienza vedendo la carità per la quale nei secoli futuri Andrea Franchi nobilitando questa nostra natura avrebbe illustrato e consolato la sua Chiesa , si piacesse adombrarlo nel Samaritano, il quale terse e fasciò le piaghe al mal arrivato e trattolo all' ospizio lo si tolse in amorosa tutela . La storia che raccolse e a esempio degli avvenire serbò nei suoi fasti le opere di quel magnanimo, nar-

ra com' egli, non che usasse al dominare l' autorità che la nascita, il grado e i meriti gli avevano acquistato nella repubblica, vivesse umilemente anzi che modestamente, non per volgare indole che sortì generosissima o per vile cupidità d' adunare ricchezze a farne lieti, insolenti e viziosi i nipoti; ma perchè, persuaso della sua missione e seguace delle dottrine fiorenti e custodite al tempo antico, reputava l' episcopato ministero di virtù cristiane e civili, sacrifizio non beatitudine in terra, e l' opulenza avita e i tesori della Chiesa patrimonio dei poveri, precipuamente infermi. Egli usava visitar quei meschini nei loro squallidi abituri, negli spedali, largo di soccorsi, benefico di conforti, con più estesa pietà porgendosi inviato di Dio a quelli che negli affrontamenti feròci delle discordie cittadine o a tradigione venivano malmenati e feriti. La sua grand' anima di sacerdote e di cittadino gemente su quelle sciagure pubbliche sopra quegli odii superbi che dando agli uomini natura e costume di fiere, con estrema iattura della religione e della umanità disertavano la terra, non ebbe posa se non quando con mirabile costanza e fatica ebbe operato che la pace tornasse a rallegrare le rive d' Ombrone. Io non scorderò mai il forte tumulto d' affetti provato nel vedere l' umile piccioletta stanza che tanti anni accolse quel tipo rarissimo di virtù evangeliche e sociali.

Alla bellezza estetica del gruppo che abbiamo considerato, non risponde il seguente composto di tre figure, notevole soltanto per la marcata evidenza delle fisonomie e del costume in che sono atteggiate; in special modo quella che sembra rappresentare un infermo condottosi a stento allo spedale o, come altri opina, un campagnuolo venuto ivi a inchiedere di parente o d' amico ammalato. Quelli che ignorano come le pene dell'animo improntino funestamente le umane sembianze e quanto esse divengano alterate per le soverchie fatiche e patimenti, mirando in quella figura, ai contorni e al colore del volto crederanno rappresentare un abitatore dei tropici piuttosto che delle nostre latitudini. Posto com'è alquanto indietro degli altri, questo personaggio accessorio può reputarsi essere stato introdotto qui dall' Artista a dar verità al quadro e risalto alla prospettiva. Molto convenientemente locata è la figura di un uomo snello della persona che tiene fra mano un libro sul quale sono indicati i medicamenti, come accenna coll'indice della destra. Porta una veste di color nero che, non oltrepassando i ginocchi, le dà molta sveltezza. Non meno appositamente posta e di non comune bellezza per l'armonia delle membra è da estimarsi la figura d' un giovane, il quale dagli atti suoi indica essere destinato ad apprender l' arte medica.

Eccomi giunto alla parte più eletta e stupenda del Monumento Robbiano : a quel gruppo nel quale non sai dire se più sia da ammirare l' arcana potenza che ti padroneggia o il filosofico magistero per il quale l' Artista condusse felicemente quel suo concetto di rappresentare con verità lo stato dell' uomo ridutto vicino a morte. Se l' invenzione generale non differisce molto da quella usata nella scena del ferito , ne supera di gran lunga il pregio estetico e l' effetto. Questo gruppo di vaga forma piramidale , bellezza di convenzione tanto accetta agli artisti , composto di ben tre sole figure costituirebbe di per sè un quadro da non cedere gli onori primi ai più celebrati , se più che il diletto gratissimo che muove da loro ricercasi nelle arti il magistero morale. Ivi, più che in molte pagine , l' uomo impara il disinganno , la caducità della vita , il falso e ingannevole della fortuna, la viltà dell' orgoglio e con l' idea de' religiosi e sociali doveri la necessità del vivere ordinato .

Come nel lato opposito , vedi qui umile letticciuolo, rimarchevole per esatto disegno e per i politi panni con molta naturalezza disposti; ti ferisce particolarmente la vista l' azzurra coperta, con semplice e bella maniera cadente. Ivi appresso stassi il moderatore degli infermi. Con occhio indagatore egli considera e fa notare al medico che sta dappresso, raccolte in un vaso di vetro , le orine dell' infer-

mo, fatte del colore e risolute nelle sostanze che indicano la inoltrata dissoluzione del corpo.

Quella conoscenza e il presentimento funesto che ei ne trae fanno irrugare la fronte al pietoso e compongono il suo volto a una mestizia che ti fa cara testimonianza del suo cuore e lo ti rende venerabile in quel suo schietto vestire. L'Artista, mirando alla verità, all'espressione e all'interesse, ritraevalo sorreggentesi sopra il suo bastone, mal atto, zoppo com'è, a starsi fermamente su i piedi: e qui ancora apparisce manifesto il bel magistero; perchè quel difetto, anzi riuscire sconcia cosa alla vista arreca piacevole sensazione pel franco modo con che quell' infermiere afferrando con disinvoltura per l' estremo lembo la coperta del letto si sostiene leggiadramente e vaca con franchezza di azione all' ufficio suo. Alla parte sinistra del letto e di contro allo spettatore con efficacia di prospettiva e stacco della figura, stassi ritto in piedi il medico cui è affidato il governo supremo degli infermi. Gli scende dalle spalle ai lati con bel modo di pieghe il grigio mantello affibbiato al collo e aperto nel davanti, d' onde appare il vestimento sottoposto e la zona che dignitosamente lo recinge. Tiene nella manca un involto di carta o pergamena, simbolo della dottrina; posa l' altra sulla destra che l' infermo protende abbandonata sul letto, come per saggiare e fare esperimento dei polsi. La fiso-

nomia grave e composta di lui , la fronte aggrottata, gli occhi immoti, le labbra strettamente socchiuse, quasi ei richiami a consiglio l'arte e l'esperienza sua a conoscere sicuramente e a vincere la infermità di cui pare che ragioni le cause e la forza , fanno allo spettatore apparire lui non che dubbioso , disperato della salute di quell' infelice ; ma la sensazione dolorosa che ti sorge nell'animo a leggere in quel sembiante espresso il destino di quell' infermo a morte , è dolcemente confortata dai segni che in quel medico scorgi di pietosa umanità, alla quale l'abitudine e la virtù fortificarono e assuefecero il nobil cuore. Ministro di salute , angelo del conforto ei non tradisce la santa missione ; conosce e sente quanto è preziosa la vita d' un uomo e quanta l' influenza e la parte che essa tiene ed esercita sulle sorti d' una famiglia . Gli antichi non avrebbono in diversa guisa ritrattato il grande osservatore della natura e il devoto alla salute degli uomini Ippocrate diversamente che vedesi nella figura di quel generoso sculta qui a esempio e a condanna di quelli che imprendono l' ufficio del medicare poveri d'animo, di dottrina ed esperienza , condotti agli infermi per sordida cupidigia di lucro e , se non crudeli , indifferenti quasi ai mali dei loro fratelli, quando ancora essi sono a tale condutti , che nulla speranza a loro resta più di salute come vediamo essere questo in-

fermo che appoggiato alla spalliera dell' umil suo letticciuolo fa di sè miserando spettacolo ai riguardanti.

Considerando al costume dagli artisti antichi tenuto di toglier l'idea delle figure principali non come ispira la fantasia ma dal vero, credo non andarmi errato opinando, quell' infortunato protagonista di questo patetico gruppo essere il ritratto d' alcun laborioso cui la miseria con amara consuetudine sospinse a emigrare dalla montagna nelle maremme per travagliar gran parte dell' anno in quelle insane lande la vita a sostentar sè e la povera famigliuola. Quando le prime brume dispogliano gli alberi del loro verde e ogni pianta rende alla terra tutte le sue spoglie, animoso e baldo in schiera con amici e parenti suoi, egli mosse dall' alpestre abituro; disse il tenero addio alla casta moglie; baciò i piccioli figli rimasti ai poveri lari; al suo dipartire si tacquero i rustici canti e alla domestica giocondità successe mestizia. Le madri, le spose, le fidanzate palpitano ad ogni incerto grido di fama portante novella d'alcun sinistro; ognuna trema pel marito, pel figlio, per l'amante; nei deserti castelli odi solamente il sospiro dell' amore alimentato dal desiderio e confortato dalla speranza che quei carissimi ritorneranno. La dolce speme resse e sostenne pur anco l' industre travaglioso nelle privazioni e disagi dell' aspra vita; gli

fece meno ingrata la capanna, men rozzo il cibo, disgustose meno le acque limacciose, tollerabili le meste nebbie della nocente atmosfera e la solitudine dei boschi, ove ei trasse in comunanza degli animali i giorni e le notti.

Omai l'estate sorridendo all' agricoltore indicava ad esso il fine della lunga fatica e della lontananza amarissima. La cara idea di riabbracciare la sposa e i figli faceva battere più forte il suo cuore. Ma, ohimè! l' aere maligno l' assale e lo invade; gli corrompe co' malefici influssi la virtù vitale; a stento ei si trascina verso i monti natii che più non rivedrà. Accolto per Dio nel misericordioso ospizio, eccolo su quel letto del dolore. Gli occhi infossati e lividi, la pelle adesa alle ossa, la fronte e le guancie rugose e sparse di pallore, di funeste macchie, i labbri tremanti, la bocca mezzo aperta e per dolorosa convulsione stravolta, il capo per lo sfinimento inclinato sul petto, il sudore spesso e freddo ti manifestano, lui essere vicino a compiere sua carriera di pene. Potesse almeno ricevere i conforti e il bacio estremo dei figli e della moglie diletta! Quell' amorosa, come sia presaga del suo infortunio, coll' ansia irrequieta della tenerezza e del zelo ne inchiese ai compagni di lui; e dalle confuse risposte argomentando i suoi danni, si pose in sulla via a ricercarlo; ma lo ritroverà fatto cadavere. Questa pittura non è fantasia:

ella è una istoria che io con questi occhi ho veduto sovente rinnovellarsi negli abitatori poveri della montagna pistoiese, i quali alla metà d' autunno emigrano a lavorare nelle maremme e vi stanziano insino a estate avanzata. Fu ispirazione del Cielo che una mano forte imprendesse l' opera magnanima e benefica di ritornare le provincie marittime della Toscana alla salubrità antica. Se alle alte geste degli uomini la storia serba a premio eternità di fama, questa di Leopoldo II. sarà acclamata e benedetta dall' umanità, perchè usata a benefizio dei poveri, della industria e della civiltà nazionale.

Quanti pongon mente all' immagine di quell'infermo sentiranno secondo lor natura e idee destarsi nell' animo pensieri varii e tutti funesti, ragionando le cagioni alle quali e' possono attribuire l'infermità che menò costui al doloroso passo. Gli uomini dati alla vita voluttuosa o rotti a lussuria vi scorgeranno per avventura gli effetti della intemperanza e dei costumi disordinati e apprenderanno saviezza seguendo la ragione, l' ordine stabilito dalla natura e quanto a benefizio del corpo e dell' anima comanda la legge evangelica. Altri vi scorgerà un miserando esempio degli infortuni ai quali raro non è che soggiaccia il migliore, e terrà animo moderato e previdente ai sinistri casi. Quelli che sono usati a meditare la storia delle pubbliche calamità vi ravviseranno alcuno dei morbi che in varie e-

poche desolarono la terra; e al pensiero loro s'appresenteranno le pestilenzie spaventose descritte da Tucidide, Boccaccio, Botta e Manzoni; e in fine i mali tutti che in varia guisa vennero sopra i popoli. La mia immaginazione, conturbata a terrore da un tremendo avvenimento il quale preme con potenza ignota le nazioni, vede cosa più orrenda; un mostro, sopra ogni umano concetto immane, tremendo, invisibile come il soffio dell'ira di Dio. Uscito dalle plaghe orientali dispiegava il volo funesto fra schiere nemiche e più che la guerra seminava sterminio: varcate le vette gelate e inospitali del Caucaso, spaziò furibondo nella deserta Scizia e nella Sarmazia; dal pianoro di Smolesco e di Mosca, come volasse alla preda, coll' infauste ali si pose a corpo lanciato innanzi la via di tutta Europa. Pare che innanzi a lui cada ogni muro, si apra ogni porta, ogni più riposta magione; vani contro alla sua furia gli argomenti della prudenza e la forza del potere; sorprende, inganna, confonde e spaventa regi, popoli, magistrati, legioni.

Italia mia, le alpi e il mare che non valsero a salvarti da straniere inondazioni, mal ti furono schermo incontro alla potenza arcana del mostro. Tue ridenti città ei fece contaminate e squallide. Taccio di Venezia, di Milano, di Genova, di Torino, di Livorno e di altre assai, le quali, benchè

sbattute ferocemente , ebbero a reputarsi felici al paragone di Napoli e di Palermo. Città gemelle e reine di due parti componenti il più florido regno d'Italia , l' anno 1837 passerà più che ogni altro infelicissimo , nefasto ne' vostri annali . Il cielo ridente che vi allegrava , perduto il sereno primiero e la salutifera benignità degli influssi, fu visto ingombrarsi di funesta caligine , e tinto ora in sanguigno , ora in plumbeo , ora in fosco colore , quasi volesse disporre la natura ad assistere al funerale della umanità. L' aura grave e soffocante , come spirasse dall' arene maure pregna di veleno e di morte, con ignota potenza viziando il germe della vita , trasfuse nelle membra la virtù infausta a contrarre l' orribil contagio . Al primo apparire della pestilenzia le fantasie si agitano, si esaltano; sorge negli spiriti alto spavento cui superstiziosa ignoranza prestando le forme del vero, risveglia e ingigantisce nel volgo; e quella conturbazione diviene per varii modi causa di mortale infermità . I provvedimenti pubblici , la forza del reggimento , la prudenza dei savi, lo zelo operoso dei buoni non valgono a rinsanire le menti , a rinfrancare gli animi, a infrenare la furia micidiale del morbo. Esso per natura sua e per morali cagioni come scintilla elettrica da corpo a corpo trasportasi e più fieramente il novello infettato assale , tormenta e spegne . Altri , come percosso dal fulmine e di sa-

no fatto di subito infermo , contorcesi con orribili convulsioni e in strane attitudini vomitando schifose materie di vario colore sulla stessa via e nelle pubbliche piazze perde con la vita le antiche sembianze, sicchè alla famiglia e agli amici non è riconoscibile . Che miserando e crudele spettacolo ! in quante guise appare ovunque la morte! tacciono le opere dell' industria , le accademie , i ginnasi , le feste, le danze, le armonie ; tace il suono dei sacri bronzi e i militari oricalchi ; odi solamente un confuso romore di singulti, di pianti disperati come fiotto di mare tempestoso che infrange i flutti orgogliosi nel prossimo lido. Chiusi i templi di Terni, sospesa la veneranda autorità delle Leggi; in ogni contrada orrore, morte, deserto. Il fanciullo che la sera fra le carezze materne succhiò insieme col latte il veleno , si dibatte la dimane compreso da orribili convulsioni e, come fiore percosso dalla tempesta , si muore nelle braccia della inconsolabile genitrice . Il vecchio non vedendo a sè dintorno niuno dei figliuoli e nipoti suoi geme profondamente e detesta la lunga vita; la sposa, il marito desiderano gli ultimi amplessi e amore fa che resospingano dolorosamente la cara figliuolanza. Non miri palagio, non casa, non abituro immune dalle orme spaventose di morte ; non odi che gemiti di chi langue e di chi spira , come al tempo antico si narra essere avvenuto nelle egizie magioni al

passaggio dell'Angelo sterminatore. In luogo veruno percosso dal colera si vide in un sol giorno lo sterminio di oltre milleottocento creature umane, sicchè ai cadaveri mancasse l'opera della sepoltura. Non vi ha similitudine , non colori atti e potenti a dipingere la grandezza della desolazione e l'immensità della strage ; ma neppure avvi eloquenza che valevole sia a descrivere l'opere della Carità, lo slancio, lo zelo, il sacrifizio di tanti magnanimi, i nomi dei quali, più che la soverchia modestia italiana , la giustizia trascurò di consegnare alla storia . Reduce ai patrii lari , alcuno addimanderà: ove sono i genitori , i figli , i fratelli , gli amici miei? li risponderanno: son morti. Ove i magistrati, i medici, i guerrieri, i sapienti? Perivano nella orribil catastrofe . Ove il venerando Pastore? Seguì la sorte del popol suo .

Colui il quale ha veduto e contemplato dappresso lo stato penoso e umiliante dell'uomo nel periodo finale della vita, credo sentirà agitarsi nell' anima un fremito pietoso in presenza di quel morente , per il quale il Robbia imitò da maestro e con tutta verità espresse lo spettacolo che presenta questa natura vicina a perire. Quel paziente stassi a grave disagio alzato sopra il suo letticciuolo, come si sforzi a ritenere i fuggenti spiriti e fruire il benefizio dell' aria. Appoggia languidamente la persona stanca sul gomito sinistro e lascia cadere abbando-

nata la destra mano. Gli occhi vicini a spegnersi sembrano cercare la luce, la quale via via mancando, gradatamente discolora e sfigura li oggetti. Il mondo sfugge al suo sguardo come le rive, le montagne e le torri natie al navigante trasportato nel mezzo dell' oceano dalla tempesta. A poco, a poco ei perde con l'uso dei sensi l'idea e la memoria delle cose più caramente dilette; all' ansia affannosa prodotta dai dolori fisici e morali succede quella calma che è lo stato di *transizione* tra la vita e la morte. Frattanto l' anima di lui spaziando in più elevata e pura regione, sembra starsi a dolce colloquio con la divinità; al fulgore vivissimo della Fede ei mira il Padre celeste in atto di asciugargli le molte lacrime e parato a coronar la sua virtù lungamente provata. Vestita di verde ammanto, coronata di lauro si pone al suo fianco vaghissima una verginella, la quale con dolce sorriso gli addita i colli eterni del beato empireo, ove sono ignoti nomi pianto e dolore, perenne e sicuro il godere. Cortese e pia alle parole e agli atti, ella se gli offre compagna e duce al felice tragitto. Questo genio celeste porta scritto nella fronte — *Speranza cristiana*.

LA SPERANZA

Il viandante smarrito in ampia e deserta foresta muove incerto e timido alla ventura i suoi passi, poichè la terra nel suo rivolgimento diurno espose alla luce del bel pianeta le regioni d'altro emisfe-

ro. Lo scroscio della tempesta, il lampo, il tuono, lo strido di sinistri augelli e il ruggito delle belve raddoppiano l' orror della notte. Un pauroso pensiero finge alla sua immaginazione prodigi e mostri più orrendi che all' egro non suole torbido sogno. Mentre ei stassi combattuto da contrarii affetti e paventa ignote sventure, sorge improvviso il vento apportatore della serenità. Le nubi, squarciato l' umido lembo, si aggirano veloci qua e là, disperdendosi nello spazio del cielo che riprende il suo vivido azzurro; nella settentrionale parte di quello scorge lungi lungi lucidissima sopra tutte una stella, la quale col chiaro suo raggio se gli appresenta scorta sicura alla via. Tosto ei sente nascersi in cuore un affetto indistinto che lo conforta e rassicura. Quel sentimento, quell' affetto è la Speranza. Iddio con sapiente e benigno consiglio la ripose nel cuore dell' uomo a sostenerlo nel cammino periglioso della vita. Togli ad esso quella speranza; vedrai alla sua azione succedere la inerzia, al coraggio l' abbattimento, alla sicuranza l' incertezza; e lui ridutto alla infelicità estrema, anzichè curare i beni e la vita, bramare la sua distruzione; vedrai di presente perire le arti, le scienze, l' industria; cadere i monumenti che attestano della potenza del genio, della civiltà, fanno gloriose le nazioni; inabissarsi e ritornare nell'antico caos il mondo. Il pregio in

che l' uomo tiene le cose ingenera l' amore ; esso il desiderio; questo impenna le ali della speranza di possederle, reputandole conducenti a quella felicità , alla quale ei sortiva istinto tanto potente e irrequieto. A questa soavissima seduttrice del cuore, più che altra età dell' uomo si abbandona la giovinezza , bollente di passioni , sensitiva, ardita, perchè ignara delle umane vicende ; non credente al male , siccome inesperta dei pericoli e degli impedimenti che la fortuna e gli uomini sovente frappongono a ottenere il bene .

Gli antichi, che gl' ignoranti e orgogliosi si piacciono denominare barbari e ciechi nella conoscenza della natura umana, dimostrarono esserne investigatori sagaci , conoscitori sapientissimi , quando per le istituzioni politiche posero cura a educare i popoli al sentimento che costituisce la speranza e formarono di lei quasi una divinità. Volcvano essi intraprendere ardue imprese , difendersi dalle aggressioni o cimentarsi ai conquisti ? Facevano comandamento agli oracoli o agli auguri che al popolo rappresentassero propizi gl' Iddii ; e con siffatto accorgimento ispirando nella nazione fidanza di fausto successo alle opere più malagevoli, ottenevano che i cittadini e i militi congiurassero unanimi allo scopo prefisso e si affaticassero di conseguirlo con quegli sforzi che hanno virtù dalla speranza e dalla tenacità nel proposto originata da lei.

Intendevano fondar colonie ad assicurarsi delle conquiste o a disgravare la città del soverchio ? Dai templi veniva il consiglio, l' ordinamento , il conforto , la lusinga , la speme ; perlochè a niuno era grave abbandonare il dolce luogo natio per cercar altre sedi in lontano e novello soggiorno , certi in cuore di non fallire a felice evento. Non senza alta cagione eglino tolsero l' idea della Speranza dalla primavera; la quale sulle ali di zeffiro, tra la fragranza dei fiori e le armonie degli uccelli , fra il mormorare dei rivi e delle fontane, vaga e ridente come il cielo viene a infondere gioia e vita novella alla natura. L' agricoltore misurando dal colle più eminente i campi, le piante, gli oliveti e i vigneti suoi, vagheggia nel pensiero le future messi, i ricolti e le vendemmie ; e questa speranza gli compensa le fatiche durate molti anni e le recenti nel verno che passò .

La Speranza è sola e bella cagione alle opere laudabili, agli onorati studii e alle geste magnanime. Per lei confortati, il guerriero, il legislatore , il sapiente nella vittoria sui nemici della patria, nel bene materiale e intellettuale degli uomini , vedono la corona, il trionfo, l' immortalità. Temprando all' errante Alighieri gli acerbi infortuni, essa faceva a quel grande lusinga soavissima che il poema sacro avrebbe vinto la crudeltà di parte, trionfato delle passioni e ricondotto lui con altro vello in

Fiorenza : gli mostrava in quella dolce patria la sepoltura , e il suo nome scritto nel tempio della gloria famoso sopra quanti sarebbono venuti in eccellenza e rinomo. La speranza animava Colombo a superare le irrisioni dell' Europa , a tollerare lo stolto rifiuto della patria, a sfidare le tempeste d' un mare ignoto, a bravare le voci sediziose e i pensamenti ostili dei trepidanti compagni per trovare le vergini terre d'un nuovo emisfero in cui avrebbe spaziato la fama del nome suo. La Speranza sostenne Belzoni e Segato nelle ardite discoperte per essi fatte in Egitto, nell'Abissinia e nella Nubia; confortava Beltrami a percorrer povero e solo solitudini immense, a vincere climi , a domare animoso gl' impedimenti d' ogni maniera , per coglier la palma che alle sorgenti del Missourì essa gli mostrava nobilissima e unica . Anco a me la Speranza fa lusinga che queste ed altre pagine ispirate dall' amore del vero, portando alcun bene morale negli uomini valgano a compensarmi i lunghi studii e le molte sventure .

La religione impresse alla Speranza l' augusto suggello di virtù celeste ad acquistare quella beatitudine che la Fede promette all' uomo nella vita futura . Non senza ragione la miri effigiata presso a coloro che giunsero al fine del corso mortale. Alle lacrime che la natura e l' amicizia spargono su quelli che sono per dipartirsi dal mondo o riposano

nel sepolcro, essa non muta sembiante nè colore. Più che sterile pietà la muove un' affetto, una fidanza, la guida un raggio impercettibile al senso umano. Essa vede oltre la tomba un nuovo ordine di cose, una felicità interminabile d' amore e di pace. Verginella di volto e di forme avvenentissime, piena di vita e d' entusiasmo, volge sicuro l' ingenuo sguardo al cielo, come usato è colui, il quale all'ardenza del desiderio aggiunge la preghiera e mostra per gli atti suoi la fiducia in cui si rivolge. Ricco manto di freschissimo verde, che lascia con mirabile artificio trasparire allo sguardo la risentita eleganza delle membra, ricuopre intera la persona leggiadra e infonde nell' animo di chi la mira un sentimento indefinibile, una simpatia, un amore che inebriando di ignota dolcezza ne trasporta coll' animo in paradiso. Se non avesti mai l' avventura di affissarti in quel simulacro e ti spinge desio d' averne idea vera e piena, fingi al tuo pensiero una donzella biondissima su la metà del terzo lustro, vaga quanto può formare la natura, l' arte di Raffaello e del Correggio, splendente delle grazie che vengono dal fiore di giovinezza, dalla verecondia, dalla ingenua pietà e dalla ispirazione celeste che le irradia e colora il bel volto, compone le movenze e li sguardi, ond' ella prende di sè ogni gentile che in lei mirando sente spogliarsi di tutti affetti terreni e dal

fango di questa terra sollevarsi con essa alle sfere.

I sommi poeti ed artisti hanno potenza d' abbellire nella nostra immaginazione tutti gli oggetti; e di comunicare alle opere loro la bellezza ideale e morale. Molti impresero a rappresentare la Speranza cristiana in altro atteggiamento e con simboli diversi da quelli vediamo qui essere ornata l' immagine sua nobilissima. Ma non so quale Artista l'abbia ideata e rappresentata con tanto nobile semplicità, verità e vaghezza da stare a paraggio con Luca. Quanto ha di bello e dilettoso all' occhio l' armonia e perfezione delle parti, l'eleganza nei lineamenti del volto, quanta vaghezza può mai trovarsi in umana creatura trovi con mirabile magistero accolto in questo simulacro, che diresti sortito non a emulare ma a vincere con pienissimo effetto l'opera più cara della natura. Se dalle forme esterne passi a considerare l' effetto morale espresso per quella figura, più ti crescerà la maraviglia e la riverenza, pensando, la Speranza aver vita dalla Carità, forza dalla Fede, consiglio dalla Prudenza; lei starsi qui effigiata a sostenere e ravvivare l' animo dell' uomo affranto dai mali estremi. Essa non vede che Dio e le opere conducenti a ottenere con lui tutti i beni: la beata immortalità.

La sua istoria non cede, anzi risponde e armonizza ai fasti maravigliosi delle celestiali germane. Descrive regi che deposero ai piedi della croce i

diademi, magistrati, guerrieri, scienziati che vestirono il cilizio e si dispogliarono dell' orgoglio; opulenti che sprezzarono i tesori; verginelle che superarono l' atrocità dei supplizi, vinsero gli allettamenti dell' età, del sesso e della carne; ingegni che sudarono a difesa della verità ispirata da lei e fiduciati d'un premio che il mondo non può dare nè togliere. La Speranza cristiana, fedele compagna all' uomo nel corso rapido di questa vita, sostiene la debolezza, tempra gli affanni, consola le miserie di lui, le quali travolgendo con trista vicenda farebbongli odiosa la esistenza, se all' abbattuto spirito ella non soccorresse con lusinga di sicuro e lieto avvenire. E quando questa soave illusione dileguasi con tutte le cose di quaggiù, essa non ci abbandona. Spoglia alla morte l' orrore con che la tremenda sgomenta i mortali; sorride in faccia al sepolcro e addita ad essi in Dio un padre, un redentore.

PARTE SETTIMA

I MORTI

La terra volgeva al sole quella parte dell' eclittica che segna l' equinozio d'autunno. La campana della sera risuonando mestamente nelle valli, richiamava alla preghiera dei trapassati. In quell'ora

di tanti affetti la cara idea e la dolce memoria della madre fatte più vive e sentite al cuore col pensiero in presenza del cimitero campestre, mi sospinsero a entrare in quel soggiorno della mortalità. Qui la superficie del suolo appariva in brevi spazii piana e ancora intatta , coperta di piccioli arbusti e di rovi fra i quali spuntava alcun mesto fiore , altrove in varie guise configurata per avvallamenti e monticelli , alcuni vestiti , altri dispogliati dell' erba perchè recenti . I raggi della luna per l' effetto con che l'aura muoveva le fronde degli alberi circostanti, parevano delineare e produrre nel recinto solitario figure animate. La commossa fantasia fingeva alla conturbata mente mille ombre ad una ad una uscenti per ignota virtù dai loro avelli, diverse negli atti , nei sembianti e quasi avesser talento di ragionare cose , delle quali io pure sentivami nascere ignota e indistinta vaghezza nel cuore. Poi , d' una in altra maraviglia passando , parevami essere di subito trasportato in sublime sì , da scorgere e misurar col guardo l' estensione intera del globo ; il lido ove sursero Tiro e Cartagine , le pianure arenose di Tebe , le rive dell' Eufrate e del Tigri famose per Ninive e Babilonia , le rovine di Palmira e i colli sui quali torreggiarono e fiorirono l' etrusche città . Gli imperi e le nazioni distinte per culto , leggi, costumi e linguaggi passavano a vicenda come luminose meteore. Al loro

discomparire udivasi orrendo fragore quasi di montagna cadente; faceasi breve silenzio. D'altri nomi e d'altre gesta risuonava alto la fama al comparir di figure novelle, le quali in egual modo cedevano poi loco alle sopravvegnenti. La terra stessa mutava, come per opere d'incanto, configurazione. Ove prima sorgevano opulente cittadi, biondeggiavano messi, muggivano armenti, ridevano giardini e vigneti, vedevi di presente deserto, orrore, paludi; e al contrario, le selve, le inospitali lande cangiarsi in campi feraci, in borgate, in città. Ultima delle mirande figure appariva sul Tebro una virago incolta e feroce, ma bella di virtù e d'ardimento; la quale, per magnanime prove fatta gigante, distendeva le sue braccia dal Nilo al Reno, da Brittannia all' Eufrate incatenando popoli e regi. Il mondo taceva al suo nome e riposava all' ombra di lei.

Ma la gran donna inebriata di sue vittorie, cambiata la lorica in vesti d'ozio e di lascivia, perduto il pudore e la virtù natia, all' urto replicato di orde barbariche cedendo, piegava essa pure il collo superbo a giogo servile. Seco lei inabissando scompaginavasi il mondo e periva la civiltà antica. Da quelle rovine, come dal novello caos, emergevano di poi nuovi popoli, religioni, idiomi e costumi; quindi una luce novella sorgeva in Italia, d'onde distendeva i suoi raggi in tutta Europa fra

il plauso e le benedizioni delle genti. Infine al fragore spaventoso di guerra io mirava sopra il carro della vittoria un eroe quale non videro l'etadi antiche; poi cadere, risorgere e giacersi, come sprofondato nell'Oceano; poco indi appresso dagli sterminati gorghi di quello, a dolore, a letizia, a sorpresa d' uomini varii , uscire immensa una voce che rimbombò in tutta la terra : *Ei disparve*. Una potenza invisibile al guardo umano operava tanto mutamento di cose ; suo ministro un veglio alato. Ei dispiegava il volo ratto sì che il nostro pensiero nol giunge . Il tocco delle sue ali crollava, abbatteva le torri , i monumenti , le città e i monti stessi ; seguivalo altro genio misterioso e terribile in vista oltre ogni mortale concetto, struggendo col fatal suo fiato i viventi : gli eserciti più numerosi discomparivano come li avesse inghiottiti il terreno : le genti fuggivano spaventate al rombo della sua falce ; ma n' eran colte quando sel credevano meno. Egli frattanto assidevasi con gioia feroce sopra monti di ossame , quasi in suo trono .

La scena la quale a sè mi richiama, meglio che ogni visione fa manifeste alla mente le opere del tempo e della morte . Questo subietto altamente poetico, filosofico e religioso che scosse la fantasia passionata del Petrarca e ispirò il genio di Tiziano, doveva essere parte nobilissima del Poema plastico , destinata a rappresentare sotto forme par-

lanti le miserie estreme della umanità. Qui non vittime illustri poste in scena dalla fantasia e dall'arte, ma gente minuta vediamo essere scelta dall' Artista a esprimere con maggior verità ed effetto i casi e il modo per il quale l' uomo è trabalzato nella tomba per cedere il luogo sulla terra ad altre generazioni di infelici. Nelle dipinture che le arti del disegno e della parola fecero della morte, l' uomo è compreso da uno sgomento senza conforto in presenza del sepolcro: nell' opera Robbiana Iddio sostiene la nostra debolezza nella sensazione paurosa e terribile che invade e padroneggia l'animo all' idea dell'annientamento del corpo, mercè l'aiuto della fede e della speranza, le quali nel finale avvenimento ne dimostrano compiti gli umani destini e il principio d' una vita immortale e beata; la religione, non che cessare dai beneficii ai suoi figli, vi pone il suggello pigliando per la carità in custodia gli avanzi di questo corpo.

L'Artista, a dar compimento perfetto alla sua epopea, poneva in questa parte l' ultima scena del dramma che l' uomo rappresenta su la terra. Quelli che ignorano l'ascoso magistero delle arti diranno volgare troppo e semplice questa composizione, che a giudizio loro dovrebbe essere spettacolosa e presentare il quadro moltiforme delle vittime che morte instancabile miete: regi, pontefici, capitani, magistrati, sapienti, vecchi, giovani e ogni

generazione di viventi. Ma Luca sapeva che il semplice costituisce il grande ; il grande innalzarsi al sublime per la semplicità dell' idea e per la precision dello stile ; la bellezza moltiplicare le sue grazie per la purezza del disegno , per la parsimonia e per la naturalezza degli accessorii , dei contorni e delle linee ; sapeva in questo star la verità e il pregio estetico, il quale rifiuta ogni soverchio, come impedimento all'effetto. Il suo genio fu sobrio, perchè forte; concepì il pensiero , intese lo scopo, si riempì del subietto e aggiunse l' originalità . La fede e la filosofia illuminarono la sua mente ; la religione e l' umanità parlarono al suo cuore e resero la mano istrumento vigoroso a compiere una grande azione ; sublime veramente e morale è da dire la vista d' un corpo esanime che ti risveglia al pensiero le gioie, i dolori di tutte l'età che compiono il corso della umana vita .

In prima linea dalla parte sinistra vedi modellato in alto rilievo e collocato nel mezzo della sala o cappella mortuaria un feretro ; e sopra quello starsi giacente un cadavere involto in un lenzuolo con molta naturalezza e artificio disposto , sicchè puoi vedere le forme del corpo che ricuopre . La perfetta imitazione del vero accresce quel fremito che natura suscita nel nostro animo al vedere muta, fredda e insensata una persona poco tempo innanzi piena di vita . Quella impressione dolorosa

si fa più forte sentire quando per l' attento guardare sei fatto accorto, quelle forme essere di fanciulla cui appena sorrise la primavera degli anni. Quella vista ti ricorda al pensiero il dolce aspetto di vaghissima ingenua donzella crescente in sua beltà vigorosa quasi fior pellegrino pompa della natura e letizia dilettosa degli uomini. Il pudor verginale serenava quella fronte, faceva più vivace suo sguardo, rosata la guancia; prestava più innocenti le grazie al sorriso, dignità al portamento e alle parole più soave dolcezza. Negli esercizi domestici, nei lavori dei campi, nelle popolari adunanze ella porgevasi alle genti e alle compagne sue bell' esempio d' attività e di modestia; nei giorni solenni appariva quasi astro che percorre maestoso la sua orbita. Crudel morbo la colse, le sfiorò la bellezza, spense la vivacità e il brio degli occhi e per lungo strazio l' ancise come il soffio di borea strugge la mammola che prevenne la primavera e come l'ardore della canicola dissecca il giglio della valle. Ora la miri ridutta presso al disfarsi in putredine; ciò che essa fu nel mondo non è che una memoria e fra poco il suo nome più non si ritroverà. Se il luogo, l' apparato lugubre, le meste ceremonie e il pallore di quel volto non ti dessero sicuro indizio di morte, argomenteresti, lei essere sopita in dolce sonno; tanto pel valore dell' arte ella serba ancora bellezza di forme e tale muove

da lei grazia per la postura in che fu atteggiata a quiete soavissima.

La nostra natura, ove a lei non soccorra una forza celeste, prova indefinibile sensazione d' orrore e di spavento alla idea della morte e alla vista dei modi moltiformi per i quali disfà e riduce in cenere l' umana superbia. Ora spegne gli uomini con febbri, sovente li affrange co' dolori fisici e morali, talvolta per fame, sete, gelo e calore li ancide e consuma; questo soffoca nell'acque, quello appende al laccio; altri le fiamme, i terremoti, gli uragani, i fulmini, le pestilenzie con orrendo sterminio si portano; quale i denti delle feroci belve e il veleno dei serpenti divorano, struggono, estinguono; tale trucida di ferro, corrompe con apprestato veleno o sospinge a finire la vita miseranda con repentino terrore. Raro non è che la morte non sorprenda altrui nelle gioie, nei tripudii delle danze e dei conviti, nelle orgie del vizio e nel sonno oblio dei mali, riposo e ristoro che natura concede alle stanche membra.

La religione vede nella morte una pena giustissima data al primo peccato che fece contaminata la terra; e insegna alla ragione a considerarla quale legge suprema imposta alle creature a continuare il grande spettacolo della creazione. La vita produce, la morte distrugge: le produzioni e i devastamenti si bilanciano. Se la morte si arrestasse

dall' opera sua, i vegetabili, i bruti e gli uomini in tempo breve ingombrerebbono la superficie del globo in siffatta guisa, che di necessità ne conseguiterebbe l' annientamento degli esseri. La morte previdente e conservatrice decima queste spaventose moltiplicazioni senza distruggere le specie, e salva il mondo dagli eccessi della vita. Queste considerazioni sembrano strane all' uomo usato a riguardare solamente a sè e mirar distrattamente nel grande spettacolo della natura, fedele ministra della sapienza divina: non così al cristiano filosofo; egli considera inoltre la morte come istrumento che ricongiunge la creatura al suo eterno principio. Allo sguardo di lui essa, anzichè sciogliere i santi vincoli di sangue, d'amicizia e di fratellanza con quelli che ne precedettero nel cammin della vita, rafforza quei dolci legami di memoria e d'amore per la carità che sopravvive al sepolcro. A misura che l' uomo nel suo pellegrinaggio avanza per gli atti della virtù nel perfezionamento morale e religioso, l' anima sentesi libera a somiglianza del suo creatore e, potente sopra quanto la investe e circonda, si innalza al di sopra dei mondi e degli astri; scorge un bene infinito al di là di quanto percepisce per i sensi; riguarda il corpo come impedimento a comprendere in tutta la loro grandezza le maraviglie dell' onnipotente e ad entrare a parte della felicità ch' Ei le prepara; considera la morte

non come una legge d'odio e di vendetta, ma sì di amore e di provvidenza divina. Quante ragioni per non paventare la morte e a sperare in colui che volle assoggettarvisi a nostra salvezza!

A questi conforti soavissimi ne richiama la scena che ne sta davanti. Quattro ministri della Chiesa, intenti agli uffici estremi che religione rende agli estinti, circondano il feretro. Primeggia un sacerdote vestito degli ornamenti richiesti alla pia ceremonia. Grande della persona piega dignitosamente il capo e incurva le spalle cui sta affibbiato il piviale che magnifico gli discende in bella forma sino ai piedi e col suo color violetto fa meglio risaltare la bianchezza del camice sottoposto, dando molta nobiltà alla figura e al costume. L'atto divoto con che egli sta leggendo nel libro, che tiene con ambe le mani, le orazioni espiatorie, la commozione che apparisce sopra il suo volto, attestano la fede e l'umanità di quel pio. Lo studio posto dall' Artista in questa figura e il bello che ne resulta all'azione che descriviamo, è vinta dall' effetto morale che emana da tutta la composizione a chiarire l'eccellenza del sacerdote cristiano e il suo benefico ministero. Votato al bene intellettuale, morale e materiale degli uomini, il suo cuore fu chiuso ad ogni affetto che non fosse di sapienza e di carità. Padre, maestro, amico del popolo, pose studio a istruirlo nelle dottrine evangeliche e

nelle utili discipline, lo edificò per gli esempi di tutte virtù; sacerdote e cittadino, vegliò indefesso alla salute spirituale delle anime commesse alla sua cura; a viso aperto sostenne i diritti della umanità contro ogni generazione di potenti; ributtando le ingiustizie, prese a tutela l' orfano e la vedova; partì coll' indigente il pane del sudore; col lume delle sante dottrine tolse gli errori, la superstizione e fece fiorire il costume e la vera pietà, base della religione e dell' edifizio sociale; con la prudenza e longanimità che Gesù Cristo richiede nei suoi ministri, provvide all'onestà delle donzelle, portò la pace e la letizia nelle famiglie; ove scôrse maggiore la miseria ivi accorse più presto; disagi di cammino, povertà e squallidezza d' abituro, orridezza di morbi, pericolo di contagio non valsero in lui, sicchè desistesse dall' opera o si allontanasse dal letto di dolore in che mirò languire il fratello; con pietosi atti e parole confortò le pene e le agonie al doloroso; in nome della religione accogliendone l' estremo sospiro ne raccomandò con ferventi preci lo spirito a Dio; ed ora lo scorgi starsi tutto zelo presso a quella fredda salma a compiere il suo ministero. Oh! quanto è bella e sublime la pietà agli estinti esercitata tra le ceremonie auguste del culto! quanto potente sul cuore la mesta melodia de' canti con i quali la Chiesa dà l' ultimo addio e prega pace ai suoi fedeli!

La verità con che son modellate e disposte le tre figure dei cherici cooperanti all' ufizio espiatorio, dà a questa parte del quadro una bellezza maravigliosa, ove si voglia por mente al pregio estetico, ed esercita una ascosa potenza sul cuore, se risguardisi al concetto religioso. Tra esse figure richiama l'attenzione dello spettatore e desta dolce sentimento nell'anima quella esprimente un cherico posto fra quello che tiene l' aspersorio e l'altro in atto d' apprestare l' incenso; conformi di costume, dissomiglianti costoro di fisonomia e di età. Più che a ottenere l' effetto prospettivo, credo che l'Artista intendesse a esprimere per quella figura il rinnovellamento delle generazioni e a spargere un raggio di vita e di giovinezza in quella scena, ove trionfano vecchiezza e morte, come talvolta natura suol produrre un fiore nel nordico deserto. Persuade questa interpretazione la fresca beltà e la soave dolcezza di quel giovinetto. La folta e bionda chioma, la vivacità e modestia d' atteggiamento di sguardi, il roseo colore, i contorni e lineamenti regolari delicatissimi e la dolce pietà che traluce dal volto di questo personaggio, lo ti fanno parere, più che umana, angelica creatura discesa in terra a dare agli uomini idea degli spiriti celesti.

Discosta alquanto dal gruppo e quasi in fondo della scena è posta in schiacciato rilievo la figura

d'una donna vestita a lutto e col viso ascoso sulle mani congiunte. Adusta e ben formata della persona, nella età che declina a vecchiezza, ella stassi in piedi senza prender parte all' azione, immersa qual'è in sua cupa amaritudine e nel terribile desolamento dell' animo che le traspare vivissimo e immenso nella muscolatura del collo, nell' alternare del respiro, nelle risentite e commutate sembianze, sulle quali puoi scorgere il solco delle lacrime che il serramento del cuore asciugò. Noi partecipiamo al suo affanno, la seguitiamo nella solitudine delle sue pene per quella simpatia che natura ci pose nel cuore verso gli sventurati.

Se la maggiore bellezza sta ove ha sede maggior dolore, questa figura è da reputare per molto bellissima; tanto potentemente e veracemente essa esprime quella sensazione misteriosa, che sovente agisce più forte e terribile sullo spirito che sul corpo, siccome quella che nasce dall' amore, il quale ne costituisce la natura, la violenza e i gradi, ne regola le fasi e gli effetti. L' uomo lamenta le cose perdute in proporzione del pregio in che ei le teneva. Questo dolore talvolta ne invade con arcana lentezza, talora ci sopraprende quasi fulmine; sicchè l' anima è impotente ad accorgersi del modo ond'è colpita, non che atta a sostenerlo. E ove essa per lunghe meditazioni non siasi assuefatta a contemplare e a ragionare il dolore nella sua na-

tura , e a tollerarlo per l' urto di quella piena è travolta nella disperazione, qual naufrago che vede mancarsegli tutti argomenti di salute. Terribile , spaventoso e miserando allora lo stato dell' uomo ; maraviglia, anzi che umano accidente, se ei regge all' impeto della tempesta che furiosa lo incalza, lo circonda e sommerge. Solo Iddio può alla debolezza umana prestare recondita forza , ond' essa valga a reagire contro alla soverchianza del dolore . Ma l' uomo sembra obliare questa potenza e sdegnare anco di usarla a sostener l' abbattimento in che lo prostra la perdita dei carissimi o si abbandona stoicamente al contrario . Le sole anime sensitive sanno il segreto di quelle pene che rifiutano ogni uffizio di conforto ; perchè ove l' amore non ha speranza, è desolazione e desiderio della morte .

Tale si appresenta ai nostri sguardi quella donna presso alla estinta figliuola. Il suo dolore nobile e profondo accresce la pietà di questa scena, perchè eccitato dai santi affetti della natura . Se un raggio celeste le infonde talora il balsamo che la religione presta alle anime pie, l' amor materno , quasi reclami i suoi diritti, insorge a dominarla e a straziarle più crudelmente il cuore e richiama alla sua mente mille care memorie ; i vezzi innocenti e le parole prime con che la figlia disciolse la lingua ; la mutua tenerezza cresciuta co-

gli anni ; la soavità del consorzio , la comunanza degli uffici, i caldi voti e le speranze sorte nell'animo suo, che giovinezza , beltà e virtù facessero la donzella beata d' avventuroso imeneo . Misera donna ! il conforto , la letizia, il sostegno dei suoi anni cadenti, il decoro , l' orgoglio nobilissimo della sua maternità , l' oggetto più caro che rallegrasse il suo cuore non è più; fra poco il sepolcro accoglierà quel corpo tanto accarezzato ! Se tra brevi giorni fosse a lei dato di rivederla, non riconoscerebbe alle forme la figlia . A mirare in quella dolente si comprende che sia dolore ; tanto in ogni parte del volto e negli atti suoi è vivamente e veracemente scolpito mentre ella sta per dare l' ultimo addio a quella fredda spoglia. O madre mia, più che d' altra infelice io qui adombro la storia dei tuoi dolori ! Dal giorno in che perdevi la figlia, il sorriso morì sul tuo labbro, la creazione non ebbe più bellezze nè attrattive per te . Tempo e pietose cure non valsero a mitigarti l' affanno che ti ricongiunse a lei .

Con mirabile effetto prospettivo occupano il centro del quadro due figure in mezzano rilievo . La dignità in che sono atteggiate e il nobile ministero che vi esercitano , accrescono il bello e il movimento dell' azione . Nella figura posta alquante linee più indietro vuolsi rappresentato il reggitore dello Spedale . Il suo abito è indizio a giudicare

quanto il costume nazionale avesse mutato dell'antica semplicità repubblicana, la quale per leggerezza e viltà degli italiani, piuttosto che per gli avvenimenti politici, cesse alla magnificenza e ricercatezza del vestire spagnuolo. Il ricco manto oscuro che gli ricuopre tutta la persona, diede modo all'Artista di mostrare quanto egli valesse nella naturale acconciatura dei panni al felice risalto delle figure. L'espressione data a quel volto e a quegli atti attesta quale e quanto studio ei ponesse a dare vita e a rappresentare con tutta verità i suoi attori. Il sentimento del dovere, l'amore e la pietà son tanto bellamente impressi nel sembiante di quel personaggio, da eccitare in chi lo mira la riverenza e l'affetto. Disposto ad accogliere con attenzione e ad eseguire con sollecitudine e fedeltà i suoi comandamenti, lo segue un giovine ministro con aria di sorpresa e di compassione mirando la scena che si offre al suo sguardo.

Tra lo spedalingo e la donna che struggesi in pianto, stassi il Beato Andrea Franchi, ivi accorso qual duce a vegliare e a esercitare pur anco gli uffici di religione e di umanità agli estinti e a porgere conforto paterno ai superstiti rappresentati in quella madre desolatissima, cui mestamente sogguardando porge conforto di consolazioni celesti, le sole che possa accogliere con soavità chi ha perduto i figliuoli. La malinconia di che è im-

prontato il suo volto, ti dice che ci soffre; che il suo cuore è agitato da mille affetti; che ei trovasi in uno di quei momenti, nei quali la natura si fa sentire anco ai forti. Quella espressione è uno dei tocchi che il genio sa dare all' opere sue a trionfare dei cuori; e' pone il Protagonista nel più vivo lume, che poi rifulge su tutta la composizione. La meraviglia che nelle altre scene del Monumento Robbiano destò nell' animo nostro quel generoso Pontefice cittadino, qui s' accresce in modo infinito e si trasmuta in tanta soave tenerezza di amore da scordare e perdonare pur anco ai perversi i mali per loro arrecati alla umanità.

La Provvidenza che veglia sulla umana famiglia inviava quel suo diletto su questa riva nel 1335: epoca infanda sopra quante si volsero per ferocia e ignoranza alla sua terra. La nobiltà di sangue, lo splendore degli avi, anzichè allettamento all'ozio e alla superbia, gli furono sprone a virtù e a sapienza. Seguì giovinetto l' umiltà di Cristo nell' Istituto domenicano allora celebratissimo. Come Dante, ei vide la felicità e la gloria della nazione stare nella rettitudine religiosa e civile, e quella si propose di ritornare in fiore. La sua grand' anima piena dell' alto concetto si argomentò dovere e potere aggiungere il grande scopo per gli esempli e per l' eloquenza del pergamo. Le fiamme per funesto caso distrussero con gli scritti di lui il mo-

numento solenne di quella sua fama oratoria che risuonò per le città italiche. Eletto contro suo voto dal senato e dal popolo a governare la Chiesa della sua città natale, diede esperimento più splendido di sua virtù singolare anzi che rara; alla sete superba del dominare antepose la moderanza civile; alla colleganza co' potenti, gli interessi del popolo; alla superstizione la dottrina; alla intolleranza e ippocrisia farisaica il candore e la carità di Cristo; non abito, non mensa, non costumi ei mutò; pressochè intero destinava il reddito del patrimonio avito e del ricco seggio al decoro del culto e a sovvenimento degli infelici. Se nelle discordie cittadine si fu dimostro magnanimo sopra quanti ricordan le istorie, nella pestilenzia, la quale nel 1400 disertò Pistoia, apparve angelo inviato da Dio a benefizio e a conforto degli uomini. Ove la strage menava più orrendi i suoi devastamenti, ove più forte risuonava il gemito del dolore inconsolato e le case e le piazze più contaminate apparivano, ivi, quasi moltiplicando sè stesso, traeva. E a cui in tanto pubblico perturbamento, per povertà di stato o per morte di parenti e di amici venivan mancando i soccorsi e gli estremi uffici, curava che fosse largamente provvisto, e ai morti data onesta sepoltura; vegliando ei stesso a quelle opere di religione e d' umanità. Luca noverava 14 anni, quando nel 1401 la grand'anima del Franchi, abban-

donando questo reo mondo, ritornavasi al Cielo a ricevere la mercede e la corona di tante virtù. Certamente l' Artista aveva udito celebrare Andrea per la fama che di lui correva grandissima e gloriosa in tutta Italia. Quel grido, le orali tradizioni e la storia dovevano scuotere la sua immaginazione, toccarne l' anima generosa e ispirare il suo genio all' apoteosi di quel grande, al tempo in che le arti, non ancora contaminate dalla adulazione, si volgevano con dolce affetto a tramandare alla posterità la memoria e gli esempi dei veri benemeriti. Quando fortuna gli offerse occasione d'impiegar l'arte sua all' opera più grande che mai conducesse la plastica, io credo lui aver nell' animo suo accolta immensa letizia, che la storia di magnanimi fatti e la gratitudine cittadina gli ministrassero il modo di rappresentarlo nella sua epopea qual duce eletto in Cielo a governare l'azione più grande e mirabile che possa offrirsi allo sguardo e al pensiero degli uomini.

Vieni, o superbo mortale, a considerare lo scioglimento del breve tuo dramma sulla terra. Si apre un sepolcro; esso t' appresterà la stanza, poichè sarà cessato il tempo, e fatta muta al tuo sguardo l' armonia del creato; nudo, solo e povero discenderai in quella fossa sfuggita da quanti meglio a te plaudivano nel fastigio della potenza, nella ebrezza della felicità che ti ottenebrò l' intelletto,

corruppero il tuo cuore; qui niuno della vile turba verrà a spargere una lacrima, un fiore, o a pregarti pace; non sperare altri amici o custodi dell' urna che la Carità.

A significare la sua idea, l' Artista componeva di due principali figure l' ultimo gruppo del quadro. Sull' orlo d' un sepolcro miri un uomo vigoroso della persona, come dimostra alle forme e alla muscolatura. Con espressivo e natural atto di chi pone in alcuna opera tutta sua forza, puntando i piedi sull' orlo della sottoposta fossa, tiene colle robuste braccia sospeso un cadavere sopra quella; omai ve lo ha calato per metà delle gambe. Come abbia timore di recar offesa al caro incarco, piega alquanto la schiena e volge sulla sinistra il guardo a vedere in avanti e a sostenersi con sicurezza sul suolo. Poche in tela o in marmo riscontrerai fisonomie che vincano questa, o rappresentazioni le quali ti risveglino nell' animo un tumulto di affetti più forte o più vario. Se l'opera di quel sovrano ingegno e il modo con che ei l'eseguiva ingenera meraviglia in quanti la mirano e nobile invidia in quelli che esercitano le arti, la vista di quel cadavere involto in poveri panni, sospeso in aria nell' atto di scomparir per sempre dalla terra, ti desta un senso indefinibile di pietà e di orrore. Qual miserando spettacolo! Il gelo di morte ha contratto e irrigidito le membra di lui, sic-

chè non ad uomo ma a statua si rassomiglia ; le braccia pendenti lunghesso il corpo, e il capo ripiegasi inclinato sulla sinistra parte. L' eloquenza non ha virtù di parole a descriver la smorta e livida fronte già sede della intelligenza ; lo squallore di quelle guancie, il fosco di quegli occhi nei quali appariva la vita, il pallore, l'immobilità delle labbra sulle quali spuntava il sorriso. Se ora così difformato è appena riconoscibile , fra tempo breve perderà tutte forme sinchè siasi ridutto nella polvere d' onde trasse l'origine.

In presenza di questa scena il nostro pensiero misura il rapido corso della vita; e ritrovatala piena di miserie finire poi in una tomba , forza è che ei si sganni di tutte illusioni e rivolgasi al Cielo ad apprendere nei suoi oracoli la sapienza a bene usare il dono degli anni in quelle opere che, giovando alla religione e alla società, fanno tranquilla e onorata la vita, men paurosa la morte, cara la ricordanza nostra ai congiunti, agli amici, al mondo , il quale tardo premiatore a espiazione della ingratitudine verso i migliori, commette alla istoria di trasmetterne l'immortalità del nome alle generazioni future.

Iddio, come volesse compensare ai mortali il rapido scorrere dei giorni, ispirava nei superstiti dolcissimo affetto verso i defunti. Tutti i popoli dimostrarono tenera affezione agli estinti ; e in ordine

alla civiltà, potenza e costumi loro tenner modo solenne a onorarli. Gli Egiziani serbavano gelosamente nella parte più eletta della magione il cadavere del padre, e riguardavanlo qual tesoro cui era delitto dare in altrui potestà; innalzarono alla sepoltura dei re quelle piramidi che sfidano quaranta secoli.

Le arti etrusche esaurirono ogni raffinamento in adornare i sepolcri, come attestano molte tombe testè discoperte. I Romani portando nelle pompe funerarie un lusso conveniente ai padroni del mondo; ne guastarono la santità con i ludi dei gladiatori. La Religione cristiana consacrò i luoghi destinati al riposo degli estinti: dapprima modesti come le catacombe dei martiri; poi splendidissimi e rispondenti alla sua grandezza. Illustre monumento del medio evo ammirasi il campo santo di Pisa e dell' era moderna quello di Bologna; Michel Angiolo ergeva in Firenze un tempio alle tombe d'una famiglia, e in Vaticano ideava il Mausoleo più grandioso che il genio dell'arti avesse prodotto; Santa Croce racchiude le urne di molti fra i più grandi, non che d' Italia, del mondo.

La vista dei sepolcri trasfonde nell' animo nostro una soave malinconia; l'immaginazione si finge presenti quelli che ivi giacciono; essa gl'interroga e risponde ai loro dimandi; per quel modo di consorzio trasportandoci in un mondo ideale,

ne è avviso mirare le beate sedi ove si godono sicura, immortale vita gli spiriti magni ; e quando quelle visioni soavissime dileguandosi ci lasciano nella tristezza, anco il dolore n' è dolce , alleviamento le lacrime, perchè santa la memoria di quelli ; care le opere delle arti che innalzarono e fregiarono quelle tombe ; grato l' ufficio delle lettere che impressero i marmi dei nomi diletti : mentre gli uomini distratti da vane cure abbandonano o fuggono quei muti soggiorni, un genio celeste dolcemente aleggiando vi sparge un raggio di paradiso .



LA CARITÀ

Eroina della grande epopea dei dolori e dei conforti che dalla cuna al sepolcro travagliano e consolano l' umanità , stassi nobilmente atteggiata nel mezzo del Monumento Robbiano una Donna a

dimostrare che l' opera sua verso gli uomini non termina con la loro sepoltura. Alle grazie pudiche del volto splendente di quella beltà che il Correggio prestava alle sue figure, alla modestia degli atti, al vestire schietto della persona, la diresti vaghissima verginella la quale, quanto schiva più di artifizi, tanto maggiore desta di sè meraviglia e voluttà tutta celeste nei riguardanti. Due cari fanciulli però fanno chi lei non conosce dubbioso, se ella sia madre a loro per natura ó di amore. Tanto all' affetto che in anima gentile ispira quella età, aggiunge sollecita cura di tenerezza. Le fanno nobile corona quattro donzelle, altrove descritte, intente ad uffici significati per i simboli distintivi dell' essere loro. I poeti della Grecia e del Lazio le avrebbero celebrate quali deità novelle discese dalle sfere a gloria e salute degli uomini. Ma fiacco sarebbe ogni ingegno a scriver degnamente di quella che fra esse tiene qui il luogo d' onore e, anzi che germana, si pare moderatrice e regina.

Ella non ebbe origine terrena. Primogenita di Dio stavasi al fianco di Lui quando Egli in sua potenza distese i cieli, librò la terra, i pianeti, creò la luce, e dal fango diede forma e vita all'uomo, che poi costituiva signore all' opere poste nel mondo. Discese la prima volta nell' Eden a placar l' ira dell'Eterno; nè a questo contenta, ispiravagli

il pietoso consiglio di riparare, per modo alla Divinità solo possibile, la sventura dei primi padri e i danni dei lontani nipoti. Pia al grande infortunio, asciugò le lacrime agli infelici decaduti, cui la spada fulminante del Cherubino dal delizioso soggiorno cacciava nelle orride lande della terra selvaggia. A meglio temprar gli affanni a quei desolati, commise alla germana posta a sinistra, che d' un suo raggio confortatore alleviasse lo sgomento de' loro cuori; e col priego che comanda indiceva all' altra di squarciare il velo del futuro, onde ai sciaurati fossero di presente aperti e manifesti i prodigi arcani di Dio. Fatta poi compagna indivisa del Verbo, brillò di luce novella nella notte solenne dell'amore, e fra i cantici degli angeli parve prender possesso della terra; seguì Gesù nell'umile vita, nei travagli della pietosa missione; al pozzo di Giacobbe, al castello di Lazzaro, al banco dei Pubblicani, nei tabernacoli dei peccatori. Apparò e condì la cena estrema dei misteri; temprò le angoscie del Getsemani; porse animosa al suo diletto le spine, la croce, l' amara bevanda; e con un bacio chiudendo i lumi al Redentore, consumò la grande opera del Sacrifizio espiatorio. Quando il Risorto, con le spoglie del vinto inferno fece al cielo ritorno, fidandole con dolce sorriso il suo codice, lasciava questa sua diletta ministra in terra a stringere in soave nodo d' amore

fraterno i membri dell' umana famiglia.

Il Robbia non poteva toglierne l' idea che in Cielo o nelle pagine sante. I secoli famosi che ebber nome da Pericle e da Augusto, non porgevano di lei segni ed esempi nei portici di Atene o in Campidoglio. Ne apparve talora una velata immagine a pochi sapienti, e un raggio a Socrate quando si porgeva insegnatore d' alte dottrine e d'onesti costumi alla gioventù. L' Artista in atto d' incarnare il suo grande pensiero parmi dicesse: Arduo cimento è questo mio. La terra e la natura non hanno le bellezze che son richieste a tant' opera. Però, o mio genio, ti desta; infondi in essa beltà tutta divina, la quale per i sensi passando all' anima, dolcemente l' accenda, sicchè all' innamorato intelletto sia dato elevarsi a quegli atti che assomigliano gli umani ai celesti. Questo monumento della nostra gloria sarà irradiato dal sorriso di Dio, salutato dalle benedizioni delle genti — Il valoroso poneva mano alla creta — Sorgeva il simulacro della Carità.

Con savio divisamento ei rappresentavala stantesi in piedi a significare, lei essere sempre spontanea non che parata ad accorrere ove priego o bisogno altrui la inviti. Le chiome ha biondissime e involte in candido velo, le cui parti estreme portasi l' aura dolcemente, quasi abbia senso e vaghezza di farle omaggio. Il volto è di quel bello

originale , raro a trovarsi in un corpo con tanta armonia e perfezione; i contorni , le forme di quella pudica semplicità nella quale sta il pregio e il mirabile dell' arte. Da quella bellissima e soave bocca odi favella : *Pace a tutti* ; amore anco ai nemici , perchè vostri fratelli e figli a Dio , il quale fa splendere il sole egualmente sopra i buoni e i malvagi . Oh fosse ella stata tanto cara immagine sugli occhi dei nostri padri , in quel tempo che tanto reo si volse a questo giardino di natura, per turpi cagioni dato alle furie infernali ! Invasi da feroce delirio i cittadini si affrontavano per le vie, su le piazze , nei campi fatti orridi di stragi fraterne, coperti di malvivi e di estinti. La maestà del Dio presente non era al tempio difesa. La Croce della comun Redenzione , segno a due campi nemici. Miravi le madri , miravi le vergini cangiare in forsennata rabbia i gentili affetti, i delicati volti trasmutare a ferocia e il femminile ingegno fare istrumento di barbare vendette; le case in lutto o di famiglia vuote ; non certi di lor sepoltura i vivi, perchè anco le tombe per quella efferata rabbia ne andavano offese e profanate ; squallide le campagne testè per messi e vendemmie festanti ; solitudine e orrore le città già sì liete di popolo frequente, e Pistoia più che altra città italica guasta dalla pestifera contaminazione . La Carità discacciata dagli umani petti erasi rifuggita nel Cielo.

Di lassù mirando all' empio sterminio fu presa di pietà. Toglie una face accesa ai candelabri ardenti innanzi al trono di Dio; veste ali d' oro; fende l' aria, le nubi e ferma il volo su questa riva. Ivi un desolato piangeva, novello Geremia, la distruzione del popol suo. Quel magnanimo al tocco della fiamma celeste sorge ratto, e là s' invia ove più ferve la pugna cittadina. Si interpone fra le cruenti armi e i bollenti sdegni; e questa e quella schiera arrestando grida: *O stolti fratelli, ove precipitate? Qual demone vi ribella a Dio, alla natura e vi spinge a sprofondar questa nobile sede con la vostra distruzione?* Quindi tra minaccioso e pregante li disarma dei crudi acciari; gli assembra nel tempio, e presso al fonte del comune lavacro, sull'altare dell' Agnello immacolato li sforza agli amplessi e al sacro patto della fratellanza. Pago dell' opera pietosa, fa il nobile rifiuto dell' episcopato e riducesi in umile cella a morire oscuro e penitente su la paglia.

Abbiano care le arti coloro i quali in quelle cercano il diletto che le felici creazioni recano all'occhio e al pensiero. Le tenga in pregio chi le riguarda quale sforzo peregrino dell' ingegno, che elevandosi alle sfere ne toglie il fuoco sacro ad animar la creta, i bronzi, i marmi, le tele. Io le inchino come ministre di religiosa e civile sapienza, e rendo grazie a Dio che a loro commettesse

il degno ufficio di indirizzar con magico linguaggio gli uomini alla rettitudine, alla civiltà che viene dagli alti pensamenti e dagli onorati studii e costumi . Se le mie parole avesser potenza, vorrei gridare agli artisti : A che sudar nei subietti oziosi od osceni della mitologia ? Se vi sentite aver forza di venire al paragone con gli antichi, che meglio ritrassero imitando le vere bellezze della natura, il nume che vi ispiri e riscaldi, sia degno dei tempi , di voi e delle arti . Per altra via è vano sperar la palma e la corona dei benemeriti . La Religione , le gesta dei gloriosi , le virtù civili e modeste pur anco vi rampognano del mal consigliato abbandono, e con la sublimità e bellezza loro fanno lusinga al genio mostrandogli la immortalità . Ma a ritornare le arti al vero loro ufficio è necessario ancora il senno dei ricchi che le alimentano . Quando io vidi il quadro nel quale l'egregio marchese Gino Capponi fece ritrarre da Sabatelli il fatto eroico con che il suo grand' avo salvò Fiorenza dal prepotente Carlo VIII di Francia, fui compreso a diletto più dell' alta idea che a maraviglia della pittura sebben portentosa ; e bene augurai delle arti , se fia dagli opulentissimi imitato il bello esempio . A me non dolse mai la povertà dell' ingegno quanto ora che lo trovo impotente a tributar debite lodi al concetto religioso e morale da Luca porto nella sua Carità. Un fantolino bion-

dissimo dei capelli che natura rincrespa in sottili anella, le sta dolcemente seduto sul braccio sinistro. Ei divaga vezzosamente lo sguardo come costume è dei fanciulli. L' innocenza e le grazie non apparvero mai sotto forme più care. Donatello, maraviglioso sopra ogni altro nel genere di tali composizioni, ne avrebbe sentito puntura d'emulazione non d' invidia, basso affetto che agita i meschini, non conturba i grandi ingegni. Mirando in quel corpicciuolo, la nostra mente ritorna al tempo in che il brio, l' innocenza, le grazie anco a noi lusingarono l' infanzia. L' idea di quel primo stadio della vita, benchè trascorso senza reminiscenze, richiama per ignota forza lo spirito a meditar sul presente, e ne spinge a blandir quell' età che fu soave delizia dell'Uomo Dio. Accresce l'incanto della figura il bel modo con che il fanciullo si attiene confidente con la destra mano al collo di lei che gli presta tenero ufficio di madre, afferrando leggiadramente con l' altra l' orlo della veste, la quale ricuopre il casto petto della Donna. Diresti che amore e gratitudine lo muovano a carezzare il seno che gli presta generoso alimento.

A indicare la purezza dei suoi affetti, la Carità veste candidi lini in foggia che non sai dire se più adorna o negletta. A dignità della persona le pende dagli omeri ceruleo paludamento, che ad ora ad ora con bel contrasto di colorito lascia ve-

dere il verde della interior parte ; poi con garbo gentile che gli artisti direbbono ricco partito , recingendole il delicato fianco mostra la bellezza delle ascose forme con tale una casta naturalezza da non trovarsene esempio nei greci modelli . Ricompare poscia allo sguardo la vaga prospettiva della veste che scende ai piedi ornati di sandali . Altro fanciullo d' alcun anno maggiore al primo le sta ritto al fianco sinistro in atto di chi trovato sussidio e difesa alla sua necessità e debolezza, allegrasi della lieta ventura . Iddio con sapientissimo ordinamento dispose che l' uomo venisse al mondo inabile e abbisognoso dell' opera altrui a sostentare quella sua prima vita . Ma con provida legge imposta a natura soccorse alla sua impotenza. Trasfuse nelle madri ai parti loro un amore intensissimo che dura sino alla tomba ; d' omogeneo vitale alimento fe' ricco il seno a quelle amorose ; sicchè la bisogna di allattare i figli fosse a un tempo istinto, ufficio di natura, opera di religione e splendido esercizio di domestica vita. Disumana, immorale costumanza spingeva un tempo le ricche madri ad abbandonare gli infanti loro a mercenarie nutrici con fisico e morale danno dei figli , cui posponevano sconsigliatamente all'ozio, ai piaceri e all' idea d'una fugace beltà. Ora fatte saggie ritornano madri, vegghiano a guardia della culla , misurano con l'ansie dell' amore lo sviluppo del corpo e dello spirito

che, per quelle cure fortificandosi, rallegra a loro le speranze; e tutte sollecitudine si porgono a quelle tenere menti, maestre di religione e di vera civiltà. Onore alle magnanime che diedero prime in Italia il bello esempio, a quante lo seguono e imiteranno con quel nobile orgoglio che nasce dal convincimento d'aver compito un gran dovere e d'essere per quello fatte istrumento e parte grandissima dell'opera arcana con che Iddio conduce gli uomini a felici destini. (25)

Molti fanciulli però non conobbero le madri loro, o per infortunosi o rei casi ne furono privati. La Carità prende in tutela quegli infelici; compensandoli delle fraudate carezze, ne raccheta i pianti; provida ad essi di alimento e di vesti, ne governa sollecita la vita più abbisognevole di soccorso. Nè a questo contenta, raccoglie e aduna nei suoi asili quelli che per miseria o per difetto d'educazione sarebbero per divenire, anzichè util parte, disdoro e flagello della società; e quelli educando alla religione, alla morale e indirizzando all'utili arti, si sforza con bella prova di render degni dei destini che Iddio prescrisse all'umanità. E prima che altrove ella spargeva in Italia questo raggio benefico che poi si diffuse in Europa e ritornò a noi come straniero ritrovamento. Ben s'appose il Robbia in modellare questo fanciullo a tanto giocondo abbandono, quanto ne appare dai suoi vi-

vacissimi occhi discorrenti tranquillamente intorno, come egli abbia intendimento di considerare sè ed altrui. Le forme di questa figura sono di quello stile che gli artisti dicono ideale o convenzionale, vanto del Parmigianino. In queste composizioni il Robbia si piacque dar splendido saggio della sua scienza anatomica e dell' arte nel nudo.

Tante bellezze fanno sentire più amara l' offesa che questa immagine della Carità fece monca del braccio destro: vano è ricercare se tanta iattura le avvenisse per le ingiurie del tempo o per colpa degli uomini. L' immaginazione è sforzata di supplire a tanto difetto onde rappresentarsi convenientemente il vero e il magico dell' azione.

La Donna, dolcemente inchinando i begli occhi, stassi mirando con dilettosa compiacenza quei vaghissimi e amatissimi suoi parvoli. L'effetto morale di questo gruppo può esser meglio sentito che descritto. Io vi leggo e intendo tutto il Vangelo, mi richiamo al pensiero l' indole della Carità descritta da S. Paolo: sollecita d' altrui più che di sè stessa, paziente, generosa, benigna; immune dall' ira, dall' odio; pura da tutte parole e opere prave; simile al sole che penetra e vivifica la natura. Intendo le cagioni dei magnanimi fatti, che temprano all' umanità i mali che le piovono sopra per gli errori, per i vizii e i delitti; misuro la distanza che dilunga le azioni partorite dal deside-

rio di celebrità mondana e quelle che si stanno paghe all' aggradimento segreto di Dio ; il merito di quelle che sono frutto delle istituzioni civili e delle ispirate dal Vangelo . Aristide, Cammillo perdonarono alla patria le ingiurie; Bruto e Manlio le sacrificarono i figli; Fabrizio i tesori di Pirro; Curzio, Regolo e altri molti la vita ; perchè la patria era ad essi un nume più augusto che Giove e l'idolo carissimo sopra ogni altra cosa diletta. I filosofi predicarono la virtù; ma il loro zelo aspirò sovente alla corona civica o all' apoteosi . Fra le dottrine antiche più celebrate non trovi documento che ne ammaestri , come e perchè tu debba perdonare , abbracciare , beneficare il nemico ; non pagina di comandamento che severo ti ingiunga di lasciar l' altare , se ricordi avere adirato teco un fratello ; che minacciante ti imponga di piegare il ginocchio a pregar da Dio felicità al tuo persecutore . A uomo di benigna natura e di umano cuore è agevol cosa fare altrui copia dei beni suoi . Ma vincere l' ira, domare l' orgoglio, imporre all' ambizione silenzio, attutar la cupidigia di ricchezze, deporre in seno dell' ignoto, dell'avverso e dell' ingratissimo il beneficio e , quello che più è, dare in schiavitù il corpo , al patibolo la vita anco a scamparne un ribaldo , è bello , unico vanto della Carità cristiana . Ella sola può sublimare questa incomprensibile e guasta natura

umana a tanta altezza di sacrificio. Quanto mai porta l' apostasia da lei e dalla Religione lontano, quanto iniquamente si rende inimico alla società colui che risospinge da sè la santa fiamma di questo fuoco divino per accogliere nel seno il freddo serpe dell' odio e le erinni della vendetta a strazio di quelli che ebbero con esso comune l'origine, il battesimo, la favella, i costumi!

L' amore del vero mi astringe a istituire un paragone tra la Carità del Robbia e quella che maravigliando vidi d' un Artista vivente; da questo confronto risulterà il progresso dello spirito umano nella filosofia dell' arte. Luca circoscrisse la sua Carità agli ufizi riguardanti l' esistenza materiale. La vita intellettuale per cui l' uomo veramente vive a sè, al pubblico e privato bene, non fu per lui considerata. Più che ad esso, ai tempi che dominano ancora i grandi uomini credo sia da attribuire tanta omissione. Il Bartolini sculse la sua Carità non men calda d' affetto materno ai parvoli suoi. Ma ai sommi pregi dell' arte onde fe' bella quella grande opera, altra ne aggiunse, che altamente la nobilita e raccomanda. La foggiava in atto d' insegnar leggere al maggiore fanciullo. Nella carta che ei tiene, leggi: *Vangelo*. La sublimità di quella idea ha tolto altrui ogni speranza di migliore successo in questo subietto. Bartolini ben meritò dell' arte, dell' umanità, della religione, la

quale è amica alla sapienza , non avversa al vero incivilimento : e Giordani altamente pose il grande ingegno a scriverne quelle pagine che avranno con l' opera del Bartolini eternità di fama.



NOTE

(1) Signa quoque Tuscanica per terras dispersa, quæ in Etruria factitata non est dubium. *Lib.* 34.

(2) Blair Lezione undecima v. 2.

(3) Vasari, Vite di eccellenti pittori, scultori e architetti; Vita di Luca Della Robbia V. 3. Siena per i Pazzini 1791.

(4) Luca Della Robbia morì in età di 83 anni. Gli fu posta a ricordo e a onoranza questa iscrizione riportata dal Vasari:

Terra vivi per me cara e gradita,
Che all' acqua, ai ghiacci come 'l marmo induri,
Perchè quanto più cedi o ti maturi,
Tanto più la mia fama in terra ha vita.

(5) Il valente Artista Sig. Giovanni Gambini di Pistoia consultato da me su questo subietto, scriveva: — „ Dietro alcune esperienze da me acquistate, credo certamente che la causa principale, per cui la bella invetriatura usata dagli artefici Della Robbia cadde in deperimento, sia la imperfetta qualità d' un genere il più necessario a formar lavori di plastica, quale egualmente oggi si trova nella quantità, ma così inferiore e diverso, che in quanto alla qualità per difetto di scienza può dirsi perduto. „

„ Che ciò più d' ogni altra cosa influisca al bello e al durevole di tali vernici, io potei sopra alcuni moderni lavori verificarlo. Un basso-rilievo di eguale specie esprimente una sacra Famiglia da me stesso trattato, mi tien luogo a maggiormente fissare la propria opinione. In questo è il campo azzurro e le figure bianche. Le vernici sebben moderne sono bastevolmente perfette, perchè il genere ivi impiegato del quale io tratto, è del meno che *oggi si trovi imperfetto*. La vernice bianca è lucidissima e bella, nè cederebbe alle antiche, se certi si fosse, che a queste nella durata, come nella bellezza eguagliasse; il che per l'accennata mancanza è incerto; ma l' azzurro, è di esse meno uniforme e men bello. „

„ Inoltre io tengo presso di me una mostra di altra vernice, quale per cosa straordinaria essendo fornita di tutte quelle particolarità che io credo a ciò necessarie, sembra bastare al confron-

to delle celebrate antiche vernici nella bellezza e stabilità . „

(6) Errò grandemente chi scrisse, Agostino fratello di Luca essere stato il continuatore del Monumento pistoiese. Quando a chiarire il contrario non bastasse il confronto tra i lavori d' amendue, la cronologia il persuade. Agostino erasi ricongiunto ai padri suoi nel 1480. Il disegno di Luca fu ripreso all'epoca che io descrivo. Andrea nel 1504 operava nella Loggia della Cattedrale Pistoiese . Esiste nell' archivio pubblico della Città al Libro *Contratti* la commissione datagli e la mercede di *ducati cinquanta larghi d' oro in oro* che e' ne ebbe . Ciò forse diede occasione che egli venisse eletto a continuare e a compiere il Monumento incominciato ; se pure ei non lavorava simultaneamente ai plastici del Duomo e dello Spedale .

(7) Riporterò qui la descrizione fattane dal chiaro Artista Giovanni Gambini preposto a quell' opera .

„ Negli anni 1826 e 27 facendo io parte di questo Civico Magistrato , mi detti a procurare ogni mezzo, perchè fossero eseguiti molti lavori utili e richiesti al lustro dei monumenti e luoghi principali della nostra Città . . . Condotti questi ed altri lavori , potei in fine appagare il sospirato pensiero di veder lastricata la piazza attenente allo Spedale , stata fino a quel tempo sterrata ed informe ; ma essendo mio solo scopo di farne decoro al bel Monumento dei Robbia, mancava l' operazione più interessante, cioè il total suo restauro . „

„ Avanzai su ciò preghi al Sig. Luigi Cecconi Commissario di quello stabilimento . Egli con pieno animo gli accolse , e promise tentare ogni valevole mezzo per conseguire l' intento . Volle però che dal Magistrato e dal suo Gonfaloniere Cav. Pietro Buonfanti che tante cose operava e nel suo municipal reggimento condusse a decoro e utile pubblico , fosse a lui inviato un biglietto che a ciò lo invitasse , onde unirlo alle sue istanze e attender quindi i superiori divisamenti . Mi diressi a quest' ultimo , che avuta molto a grado simile domanda, e rimesso al Commissario il richiesto foglio, egli pure compiva il resto. Ma un contrario destino non volle che il Cecconi giungesse a godere i frutti delle sue nobili premure ; mancò egli di vita prima d' ottenere risposta . Finalmente con Sovrano Rescritto de' 20 Marzo 1827 venne approvato il richiesto lavoro. „

„ L' attual Commissario dello Spedale , Francesco Baldi ebbe la cura di farlo eseguire , e volle onorar me della direzione ; ma l' immenso amore che egli giustamente sentiva per il bel Monumento lo disanimò dall' approvare quell' unica e radicale misura necessaria a un intero e durevole ristauro . „

(8) *Monsignore*

„ Il compimento di quel supremo Consiglio , che in sua virtù conduce voi non chiedente al governo di nobilissima Diogesi , è a tutti i buoni esultanza . Pistoia e Prato salutando oggi pastore quello che udirono predicato de' più egregi nei gradi primi del sacerdozio , hanno consolante cagione ai lieti presagi nella vostra vita, bella delle opere che atringendo in santa colleganza la Religione e la civile Società, fanno più venerando l' Episcopato . I forti esempi sono potenti anco in tempi corrotti , vincono , padroneggiano il cuore umano ; v' infondono alti sensi , l' emulazione , il coraggio e la speranza. Voi per nobilissimi scritti cultor felice degli ottimi studii , dimostraste omai chiaro che possa dalla vostra mente aspettarsi l' insegnamento da Gesù Cristo comandato agli Apostoli ; qual protezione avere le discipline che afforzano la morale e soccorrono alla civiltà ; perchè il vero sapiente ben vede quanta è la turpitudine della ignoranza e i danni che essa apporta a ciò che abbiamo di più augusto , di meglio pregiabile e caro. L' acume, la rettitudine con che esercitaste l' altezza del ministero evangelico assicurano alla Giustizia onorato luogo nel reggimento che ora imprendete . Ma , ogni argomento di conforto a chi ama il pubblico bene, è vinto dalla conoscenza e dall'esperimento del candido animo vostro, per natura e abitudine tutto a Dio e alla umanità . Pace e amor fraterno avranno qui stabil sede per la vostra missione . Dai mutui affetti e ufici del Pontefice e del Popolo emergerà quel beato vivere religioso e cittadino che dal cielo è più largamente consentito all' umana condizione . Il Sacerdote costituito alle cose divine è dato ancora a salute e felicità degli uomini.

Agli antichi cristiani era festivo il giorno , in che si eleggevano i ministri supremi del Culto . Vedevi sorger fra loro bella gara di oneste e liete onoranze ; suggello all' amore, pegno di venerazione negli elettori , efficace e dolce incitamento all' eletto. Della pia costumanza resta appena languido vestigio in rime d' ozioso costume fatte nauseanti e irrise per l' abuso di quelli ingegni, cui

non ispira o riscalda entusiasmo religioso morale e civile.

Ultimo de' miei concittadini, avrei reputato anzi che modestia, ingiustizia e vergogna il silenzio, quando anco non serbassi, come terrò colla vita, solenne il giorno in che prima vi vidi, e cari nella memoria i modi che mi usaste dipoi. Con questo convincimento mi tolsi l' arduo incarico di rappresentare in parte i voti di Pistoia. Ma perchè a colui che viene nel nome del Signore non si addice corona di pagine profane, opinai esser meno indegno di Voi, del Pubblico e opportuno molto a questa solennità lo scritto, che vi intitolo, delle Virtù che vi fan bel corteggio al giunger fra noi. Esso è parte principalissima d' un lavoro per me impreso a rivendicar dalla oblivione il Monumento più grande che l' Italia abbia di quell' arte, la quale da Luca Della Robbia sortì l'origine e la gloria opima ed ebbe fine con la famiglia di lui. Ei modellava e coloriva gli augusti simulacri di quei geni celesti all'ordinamento, all' azione ed espressione del suo alto concetto, e a sublime documento degli uomini negli atti generosi e pii, i quali dipoi al Beato Andrea Franchi cittadino e Presule pistoiese meritarono nel maraviglioso Monumento Robbiano quella civica onoranza che rammemorò e vinse per modo nuovo le antiche.

Questa mia povera prosa associando il nome vostro a quello d'altro Vescovo, illustre e onorando per Religione e patria carità, all' idea delle virtù, al bello, all' utile delle arti, spargerà qualche raggio sulla memoria di questo giorno per l' impero che la santità, il genio, la virtù e le arti belle esercitarono sulle anime gentili. „

(9) Dante studioso imitatore della natura descrive la brina e i suoi effetti così:

Quando la brina in sulla terra assempra
L' imagine di sua sorella bianca
. . . .
Lo villanello, a cui la roba manca,
Si leva e guarda e vede la campagna
Biancheggiar tutta, ond' ei si batte l' anca.
Ritorna a casa, e qua e là si lagna
Come 'l tapin che non sa che si faccia.

Inferno canto 24.

(10) Niuno meglio di Dante descrisse l' effetto del freddo.

Livide infin là dove appar vergogna
Eran l' ombre dolenti nella ghiaccia ,
Mettendo i denti in nota di cicogna .
Ognuno in giù tenea volta la faccia :
Da bocca il freddo e dagli occhi il cuor tristo
Fra lor testimonianza si procaccia .
Gli occhi lor ch' eran pria pur dentro molli ,
Gocciàr su per le labbra , e il gelo strinse
Le lacrime tra essi e rinserrolli .

Inferno canto 32.

(11) La grande urna di Severo , la battaglia delle Amazoni, le imprese di Traiano , i fatti di Marco Aurelio e altri loro sculti in figure quasi *di tutto tondo,* attaccati con poche estremità alla parete del marmo ne sono una prova .

L' altezza alla quale dovevano esser poste siffatte sculture, giustifica la soverchia loro *proiezione.*

(12) Luca tolse il modo del vestire di queste due Monache da quelle che in S. Maria Nuova di Firenze servivano gli infermi . Non poteva averne l' esempio in Pistoia , perchè non prima del 1476 (egli era morto da 5 anni) le Monache *Gesuate* o poverine dallo Spedale di S. Antonio furono introdotte in quello del Ceppo; e nel 1540 a preghiera d' Angiolo Marzi fiorentino , Spedalingo di S. Maria Nuova e Governatore dello Spedale di Pistoia, ottennero da Paolo III il manto di color violetto usato dalle Monache di S. Maria Nuova .

(13) *Ut flos in septis secretus nascitur hortis ,*
Ignotus pecori , nullo contusus aratro ,
Quem mulcent aurae , firmat sol, educat imber ;
. . . .
Sic virgo , dum intacta manet , dum cara suis est —

Quel grande che meritò il nome d' Omero italiano , parafrasando questi versi di Catullo , cantò :

La verginella è simile alla rosa
Ch' in bel giardin su la nativa spina ,
Mentre sola e sicura si riposa ,
Nè gregge , nè pastor se le avvicina :
L' aura soave , e l' alba rugiadosa ,
L' acqua e la terra al suo favor s' inchina . canto i.

(14) Sono, generalmente parlando, i Pistoiesi molto sagaci e bei parlatori . . . . e negli interessi lor propri e particolari tanto solleciti , accorti e diligenti , quanto poi sono pigri e negligenti su quei casi che appartengono al ben pubblico , e comodo universale. — *Discorso di Gio. Batista Tedaldi Governatore di Pistoia l' anno 1569 a Francesco Duca di Toscana , Cap. 7. MS. presso l' Autore .*

(15) Tommaso Puccini — *Stato delle arti in Toscana .*

(16) Assicurano di questo le note registrate nel libro Rosso segnato di lettera G esistente nell' Archivio dello Spedale di Pistoia ove sotto diverse epoche son descritte le partite seguenti :

Adì 1 Febbraio 1584 — A Maestro Filippo di Lorenzo Paladini per figure lire 21.

Adì 14 Maggio 1584 — A Filippo di Lorenzo Paladini dipintore pistoiese lire 7 a conto di figure .

Adì 16 Giugno 1584 a detto Maestro Filippo a conto di figure lire 12.

Adì 11 Marzo 1586 — A Maestro Filippo di Lorenzo Paladini lire 14 in conto di figure .

Adì 2 Agosto 1586— A Maestro Paladini: deve avere scudi 12 M. P ; se gli fanno buoni per sua fattura di figure al tempo di Bartolommeo Montechiari per finire il fregio della Loggia.

(17) Le passioni violentissime , le smodate fatiche , il perturbamento e la paura concetta per alcun subito e grave accidente sogliono essere cagioni principali della sete .

Restringendo l' osservazione all' ultima causa, riporterò alcuni esempi tolti dalla maravigliosa narraziona fatta dall'immortal Carlo Botta d' alcuni casi avvenuti nell' orribil catastrofe dei Terremoti in Calabria l' anno 1783.

„ Il più atroce tormento di chi restava sepolto vivo, ed in uomini e in donne ciò si osservò , fu la sete. Usciti del carcere rovinoso altro non agognavano che bere , e sull' acqua per dissetarsene cupidissimamente si gettavano .

E narrando d' una donna stata sette giorni dalle rovine sepolta, soggiunge :

„ Come prima riacquistò l' imperio dei sensi , *acqua*, gridò, *acqua, acqua voglio* . Tanta era la sete che la straziava ! Disse che nella tenebrosa caverna, prima una infernale sete la strugge-

va , poscia perdè ogni sentimento di sè stessa .

(18) *Io ebbi vivo assai di quel ch' i' volli ,*
Ed ora , lasso , un gocciol d' acqua bramo.
Li ruscelletti che de' verdi colli
Di Casentin discendon giuso in Arno
Facendo i lor canali freschi e molli ,
Sempre mi stanno innanzi e non indarno ;
Chè l' imagine lor viepiù mi asciuga
Che il male ond' io nel volto mi discarno .
Inferno canto 3o.

(19) Una madre la quale in mezzo ai figli , prodiga a loro le carezze e le cure , splendente di beltà e di gioia purissima sotto i teneri sguardi del suo sposo, rivela nelle donne una potenza tutta divina , e presenta al mondo il quadro più seducente d' una festa di famiglia , e il trionfo più bello, e luminoso della giustizia sulla coscienza dei doveri .

(20) Nicolini , Vita di Lord Giorgio Byron, Tomo III.

(21) Il chiar. Arrivabene li descrisse così :
Educato da mani pietose ,
Spesso errai con umano intelletto
Fra i dirupi dell' alpi nevose ,
E festante all' Ostel benedetto
Salvo addussi chi a turbo si espose ,
A valanghe , a bufere , e peria
Senza me sull' inospite via.

(22) Il Tasso ha mostrato nella condotta una ricca e fertile invenzione che in un poeta è qualità capitale . Esso è pieno di avvenimenti, e questi assai varii e diversi nel loro genere . Non ci stanca mai con sole guerre e battaglie ; cambia frequente di scena , e dai campi insanguinati ci trasporta a più gradevoli oggetti. Or le solennità della Religione, ora gl' intrighi d' amore; talvolta le avventure di un viaggio; tal' altra gli incidenti della vita pastorale sollevano e intertengono il leggitore . Al tempo stesso tutta l' opera è artificiosamente connessa , e mentre vi ha molta varietà nelle parti , regna nel tutto una perfetta unità . La liberazione di Gerusalemme è l' oggetto che si ha sempre in veduta, e con essa termina il poema . Tutti gli episodi . . . sono bastantemente relativi al principale soggetto — *Blair, Lezioni di Rettorica, V.* 3

p. 130 *traduzione di Francesco Soave.*

(23) Debbo l' interpetrazione di qnesta figura a Francesco Tolini morto nel 1828 di anni 82, dottissimo nelle memorie patrie; egli narravami d' avere udito in sua giovinezza dal celebre Pietro Ricciardi, com' esso in un manoscritto esistente nel pubblico Archivio pistoiese, intitolato: *Dichiarazione dei personaggi posti nel fregio dello Spedale,* aveva letto fra gli altri il nome di Lodovico Moro rappresentato nel quadro dei Carcerati. A me non è avvenuto di ritrovare quel documento prezioso, nè tampoco *una ricevuta scritta di mano di Luca Della Robbia d' una parte della mercede per le figure delle opere di misericordia fatte allo Spedale di Pistoia.*

(24) Guicciardini Lib. I. *Storia d' Italia.*

(25) L' educazione prima dei fanciulli, dice Amato Martin, appartiene per diritto e per dovere alle madri. Elleno sole sanno sorridere all'infanzia, accogliere con simpatia gli slanci d' un' anima che si risveglia alle loro carezze. Il fanciullo prima di conoscere ciò che può essergli utile si attacca alle cose che lo allettano. I piaceri dell' immaginazione, le simpatie dell' amore, le relazioni misteriose dell' anima che riceve e comunica il pensiero precedono l' interesse materiale, i rapporti dell' intelligenza, le maraviglie della parola.

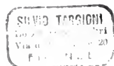
Il fanciullo non conosce ancora il dovere, e già si irrita contro all' ingiustizia. Se lo percuoti o maltratti ingiustamente egli si sdegna più dell' offesa che del dolore arrecatogli; si opera allora in lui alcun chè di sublime manifestato per la collera e per il dolore, onde ci sembra appellare alla giustizia di Dio.

Le madri hanno nei figli il prezioso elemento morale della umanità, le facoltà che rivelano l' uomo, quelle che conducono a Dio; ma queste d' una delicatezza squisita, sempre preste a destarsi e a ricevere qnal molle cera tutte le impressioni. La parola di Dio diede la vita all' universo, le ispirazioni materne danno il vizio o la virtù.

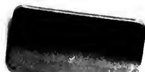
INDICE

FINE DEL MONUMENTO ROBBIANO

E DEL VOLUME PRIMO


SILVIO TARGIONI






BIBLIOTECA
NAZIONALE
FIRENZE